

INDICE

	Pag.
<u>CAPITOLO PRIMO:</u>	
IL CONCETTO DI CULTURA	5
1.1 Analisi diacronica	6
1.2 Il saldo legame tra cultura e lingua	11
1.3 L'apprendimento	16
 <u>CAPITOLO SECONDO:</u>	
IL QUESTIONARIO	19
2.1 Quanto conosci la cultura spagnola?	21
2.2 Obiettivo conoscitivo e relativa formulazione di ipotesi	24
2.3 Analisi delle variabili indipendenti	26
2.3.1 La prima variabile indipendente	26
2.3.2 La seconda variabile indipendente	28
2.3.3 La terza variabile indipendente	30
2.4 Presentazione delle variabili dipendenti	31

CAPITOLO TERZO:

ELABORAZIONE DEI DATI DEL FENOMENO STATISTICO	43
3.1 Media aritmetica della popolazione	44
3.2 Varianza della popolazione	45
3.3 Analisi dei dati sulla base della seconda variabile indipendente	46
3.4 Analisi dei dati sulla base della terza variabile indipendente	48
3.5 Analisi dei dati sulla base della prima variabile indipendente	50
3.6 Aspetti critici della condizione di mediocrit�	52
3.7 Dalle ipotesi alle conclusioni	55
3.7.1 Analisi delle domande con un tasso di risposte corrette elevato	57
3.7.2 Analisi delle domande che presentano risposte esitanti	59
3.7.3 Analisi delle domande con un tasso di risposte corrette inferiore al 50 %	60
3.7.4 Intersezione di due categorie di risposte	66
3.8 L'influenza delle impostazioni sociali sulla cultura	68
3.9 Il retroscena linguistico	70

CAPITOLO QUARTO:

GLI STUDI DI ISPANISTICA	73
4.1 Benedetto Croce	74
4.1.1 La presenza spagnola in Italia	76

4.1.2 Quanto conosci la cultura spagnola?	83
4.2 Fraintendimenti critici determinanti	84
4.2.1 La sintomaticità di Croce	85
4.3 L'epoca dei fascismi	89
4.3.1 Quanto conosci la cultura spagnola?	89
4.3.2 Giudici barbari in territorio iberico	91
4.3.3 Ernest Miller Hemingway	94
4.3.4 George Orwell	96
4.4 La Spagna è <i>nel ventre della balena</i>	100
<u>RESUMEN</u>	105
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	117
<u>SITOGRAFIA</u>	119

CAPITOLO PRIMO

Il concetto di cultura

Le fondamenta di questa tesi radicano in un'indagine volta ad analizzare quanto concretamente un campione rappresentativo di italiani compreso nella fascia di età tra 15 e 71 anni conosca la cultura spagnola. In numerose occasioni sarà capitato a chiunque sentir definire gli spagnoli come popolo fratello degli italiani, ma realmente quanto è consolidata questa affermazione? Andando oltre i noti *cliché* dei plurinominati *flamenco, paella, sangría, corrida, rambla* e Sagrada Familia (che pure godono di una conoscenza marginale), si scopre immediatamente quanto il popolo italiano sia digiuno di cultura spagnola.

Un'incompetenza che dilaga in ogni settore, persino in eventi (quali la cacciata dei mori o la fine del regime Franchista) che hanno irrimediabilmente marcato il percorso storico Europeo.

Prima di procedere alla presentazione del questionario è bene prendere in analisi il corposo e sfaccettato concetto di cultura. L'evoluzione del lemma, da sempre denso di significato, rispecchia i periodi storici che ha attraversato, le varie fasi di transizione ed i meri parametri sociologici che hanno contraddistinto ogni tappa del sapere umano.

La cultura è l'elemento discriminante di ogni comunità sociale, costituisce la 'risposta più soddisfacente alla questione della differenza tra i popoli'¹; la combinazione di studi genetici e nozioni culturali, inoltre, contribuisce allo smantellamento di una risposta razziale ai quesiti posti riguardo alla ricchezza delle varietà culturali. Come l'antropologo Denys Cuche spiega nel suo saggio *La nozione di cultura nelle scienze sociali* tutte le popolazioni umane possiedono lo stesso bagaglio genetico, ma si differenziano per il bagaglio culturale; in una prima visione generale, quindi, la cultura può essere presentata come un'interpretazione della natura. Altresì importante risulta l'equazione tra la cultura e l'identità di un popolo, la preservazione dell'una implica la salvaguardia stessa dell'altra; infatti entrambi i concetti fanno riferimento ad uno stesso significato che viene visto, però, da diverse angolazioni.

1.1 Analisi diacronica

La prima vera definizione scientifica di cultura fu elaborata dall'antropologo britannico Edward Burnett Tylor (1832 – 1917) ed è di carattere meramente descrittivo: egli sosteneva che la cultura fosse 'quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità ed abitudine che l'uomo acquisisce come membro di una società'². Tylor, quindi, concepiva la cultura come l'espressione caleidoscopica della totalità della vita sociale dell'uomo. Gli elementi caratterizzanti sono, secondo l'antropologo, la matrice collettiva e l'indipendenza della cultura dall'eredità biologica; l'acculturazione avviene, infatti, acquisendo i connotati della società che ci circonda. La diretta corrispondenza tra natura e cultura viene sottolineata anche dall'autore stesso criticando la natura cinica degli individui, poiché poco inclini a considerare lo studio generale della vita umana come branca della scienza naturale. In un suo pungente discorso sottolinea come:

¹ D. Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna, 2006, p. 7

² D. Pianciola, *Il concetto di cultura*, Einaudi, Torino, 1970, p. 7

agli occhi di molte persone colte sembra che ci sia qualcosa di presuntuoso e di repellente nella concezione che la storia del genere umano sia parte e porzione della storia della natura, che i nostri pensieri, le nostre volontà e le nostre azioni si conformino a leggi altrettanto determinate quanto quelle che governano il moto delle onde, la combinazione degli acidi e delle basi, la crescita delle piante e degli animali³.

Anche Franz Boas (1858 – 1942), etnografo di origine tedesca successivamente naturalizzato statunitense, dedicò gran parte della sua carriera allo studio ed alla riflessione attorno al concetto cultura; lo studioso sosteneva che essa fosse il risultato delle attività fisico - intellettuali e delle relazioni che i membri di una data società instaurano tra loro, il tutto rigorosamente 'in relazione al loro ambiente naturale'⁴. Tra le diverse società, dichiarava l'antropologo, non vi sono differenze di natura biologica, ma solo varietà di cultura, elementi cioè acquisiti e non innati.

Di fatto anche Boas si fece portavoce del concetto di cultura come un insieme di elementi non indipendenti tra loro, ma connessi da una struttura dettata dalla relazione con la natura stessa. Elemento di difformità tra le analisi di Tylor e Boas è l'oggetto stesso di studio, mentre Tylor focalizzava la sua attenzione su 'la' cultura, Boas poneva il fulcro nell'indagine de 'le' culture. Un dato metodo comparativo permetteva una sintesi più esaustiva (ma comunque incompleta), rispetto alle grandi sintesi speculative del passato. Paradossalmente nonostante elaborò un metodo monografico in antropologia, non realizzò mai vere e proprie monografie data la sua convinzione che la cura dei dettagli non sarebbe mai potuta essere interamente esauriente.

Merito di Boas fu, inoltre, il concetto di relativismo culturale secondo il quale lo studio di una data cultura debba essere affrontato senza preconcetti e, soprattutto, senza applicare proprie categorie per l'interpretazione. L'antropologo incentrava l'analisi dei suoi esami nello studio delle relazioni che determinano l'unità della cultura stessa descrivendone i fatti portanti, ma soprattutto collegandoli tra loro nell'insieme in cui si riallacciano. Data la constatazione che lo stile e le caratteristiche principali di una data cultura influiscono sull'atteggiamento quotidiano degli individui, si configura come

³ D. Pinciola, cit., p. 8

⁴ *Ibidem*, p. 35

compito dell'antropologo anche quello di indagare i vincoli che armonizzano un soggetto al suo ceppo culturale.

Allieva ed in un secondo momento assistente di Boas fu Ruth Benedict (1887 – 1948) la quale elaborò un *pattern of culture*, ovvero un modello culturale: secondo questo schema ogni cultura si contraddistingue per il suo *pattern* ovvero una data conformazione ed un data tendenza che la rendono unica, omogenea e coerente. Il fatto che una determinata cultura persegua certi scopi e lo faccia in accordo ad una gamma di scelte possibili ne contraddistingue la coerenza stessa. Ciò che istituzionalizza l'esistenza di un'entità culturale è la direzione globale che implica un certo orientamento uniforme in pensiero ed azione; come Cuhe sottolinea, infatti, 'una cultura non è una semplice giustapposizione di tratti culturali, ma un modo coerente di combinarli tutti'⁵. Nascere in una società piuttosto che in un'altra implica, direttamente ed indirettamente, che gli individui indosseranno ed attueranno secondo un certo schema per tutte le attività della loro vita.

Nome altresì importante nell'evoluzione del concetto di cultura è quello dell'inglese Bronislaw Malinowski (1884 – 1942) secondo il quale la cultura sarebbe una macro area che comprende 'artefatti, beni, processi tecnici, idee, abitudini ed i valori che vengono trasmessi socialmente'⁶. Ognuno di questi distintivi tratti sociali costituisce il concetto chiave dell'antropologia culturale. Malinowski riteneva che la cultura fosse una forma di eredità sociale e lo esplicava tramite un esempio emblematico: un nativo africano traslato in Francia poco dopo la nascita riceverà un'impronta culturale radicalmente diversa rispetto ai coetanei cresciuti nelle giungle del suo ambiente natio; diverse saranno le abitudini, le idee, le credenze e la lingua stessa che la società circostante trasmetterà loro. La cultura si presenta, quindi, come un equilibrio di cooperazione tra i membri che costituiscono una data società.

Malinowski elaborò, inoltre, una teoria dei bisogni secondo la quale gli elementi costitutivi di una data cultura avrebbero la funzione di soddisfare specifici bisogni essenziali dell'uomo. L'individuo avverte determinati imperativi fisiologici (come nutrirsi e riprodursi) e la cultura offre una risposta ed una reazione a tali necessità.

⁵ D. Cuhe, cit., p. 44

⁶ D. Pianciola, cit., p. 133

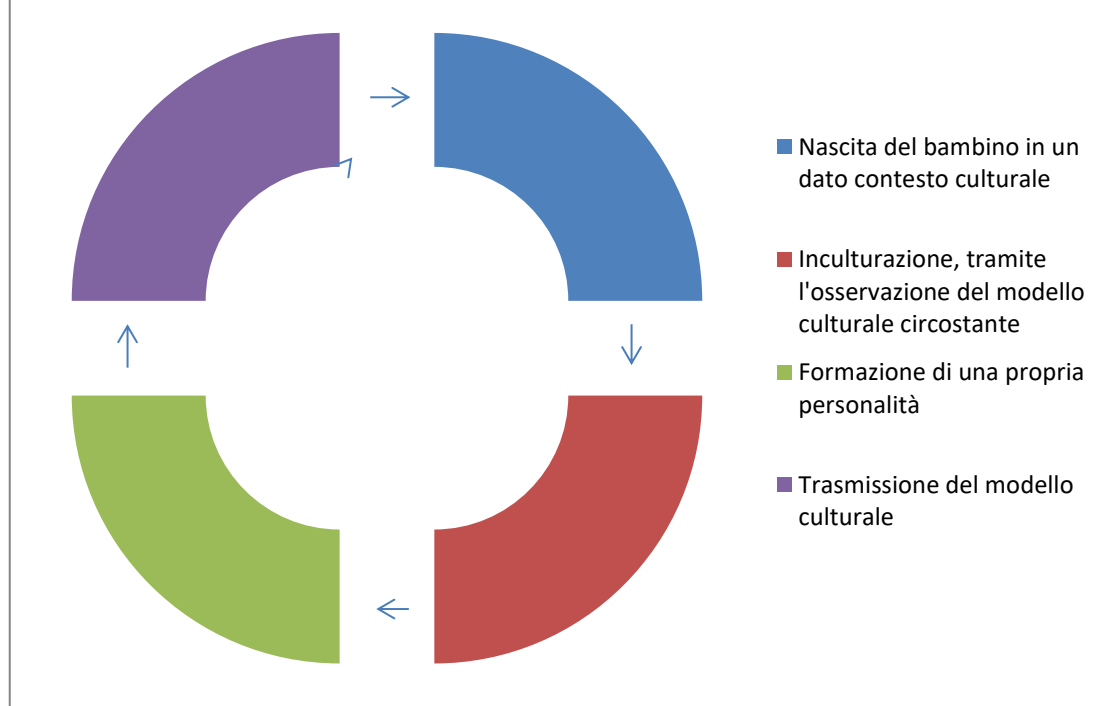
Contemporanea di questi grandi antropologi fu anche la statunitense Margaret Mead (1901 – 1978); l'antropologa incentrò le sue ricerche attorno al modo in cui un individuo riceve la cultura e come, successivamente, questa si ripercuota sulla formazione della personalità del singolo. Mead prenderà in analisi diversi modelli di educazione per poter comprendere come avvenga l'iscrizione della cultura nell'individuo e per definirne gli aspetti salienti della personalità che ne derivano.

A tal riguardo, nel 1935 la studiosa condusse una ricerca sul campo in Oceania calandosi in tre società: gli Arapesh, i Mondugomor ed i Chambuli. L'informazione principale che trasse da questa indagine riguarda la non universalità della distinzione tra personalità maschile e personalità femminile; la matrice, che si ritiene di ordine biologico, non sarebbe tale a livello globale in ogni società. I sistemi educativi che queste due società applicano sui bambini non sono categorizzati in schemi di base biologica, distinguendoli come di sesso maschile o femminile, quanto piuttosto vengono cresciuti con schemi omogenei.

La personalità individuale, quindi, secondo Mead non è determinata da caratteri biologici (la discriminante in questo caso sarebbe il sesso), ma dal modello culturale distintivo di una determinata società che definisce l'educazione del fanciullo. La cultura si presenta, pertanto, sotto forma di un modello volto a coordinare la vita dei membri adulti della società ed a plasmare le attività quotidiane dei bambini. Questo processo, definito come inculturazione, implica che l'educazione avvenga tramite una diretta (ed indiretta) trasmissione del modello culturale che a sua volta sagoma le personalità degli individui; un processo ciclico in cui è la cultura a far da caposaldo come si nota dal grafico nella pagina seguente.

Una prima fase prevede la nascita del bambino all'interno di uno specifico contesto culturale; il fanciullo, durante il suo sviluppo, osserverà le persone che lo circondano e quindi, indirettamente, anche il modello culturale che determina la società. Sulla base di tale modello e grazie all'osservazione avrà modo di plasmare una propria personalità che, non appena verrà consolidata, potrà essere trasmessa ai nuovi membri. Un processo ciclico, appunto, che vede l'evoluzione del soggetto dal ruolo di allievo a quello di educatore.

Ciclo educativo di un membro di una società: da assimilatore culturale a trasmettitore del modello



Ralph Linton (1893 – 1953) decise di proseguire gli studi sulla personalità intavolati da Margaret Mead e condusse una ricerca sul campo alle isole Marchesi (territorio d'oltremare della Polinesia francese) ed in Madagascar. Il suo obiettivo era quello di dimostrare come ogni cultura favorisse un modello di personalità più di altri, una sorta di modello 'normale', definito successivamente da Linton come personalità di base. Tale modello si identifica come 'il fondamento culturale della personalità'⁷ che ognuno acquisisce tramite il sistema educativo che si attua nella società d'appartenenza.

L'aspetto prettamente individuale della personalità è pertinenza della psicologia, ciò che cattura l'attenzione di Linton e successivamente anche del collega Abram Kardiner (1891 – 1981) è tutto ciò che i membri di uno stesso gruppo condividono maggioritariamente sul piano del comportamento e della personalità.

⁷ D. Cuche, cit., p. 48

Lungi dall'aver ottiche ottuse e canalizzate in concezioni stereotipate, Linton criticò gli studi di Benedict Ruth, poiché la studiosa aveva creato nelle sue analisi un sistema estremamente stilizzato in cui ogni cultura si collegava ad un solo modello culturale – coincidente con il tipo dominante di comportamento. La soluzione elaborata da Linton fu che ogni cultura potesse essere portatrice di svariati tipi 'normali' di personalità, dato che in tante culture possono coesistere numerosi sistemi di valori. L'esistenza di norme diverse di comportamento, atte a soddisfare diversi bisogni, son la conseguenza logica dell'adattamento dell'individuo ad una certa società e ciò permette la formazione di 'personalità di status' che permettono di rivestire determinati ruoli sociali.

1.2 Il saldo legame tra cultura e lingua

L'associazione della cultura ad una determinata lingua ha destato interesse negli antropologi sin dalle epoche più remote, prova ne è lo studio condotto da Herder (1774 – 1803) il quale incentrò la sua 'interpretazione della pluralità delle culture su un'analisi della diversità delle lingue'⁸.

Le lingue parlate dagli esseri umani, come suggerisce Signorelli nel suo volume *Antropologia Culturale*, sono il fenomeno culturale per eccellenza ed hanno due caratteristiche intrinseche fondamentali; le lingue, infatti, si configurano come:

- Un fenomeno universale, in quanto ogni essere umano (esclusi ovviamente i casi di patologie specifiche) parla una determinata lingua, condivisa dai membri della stessa società
- Un fenomeno particolare, poiché esse sono differenti l'una dall'altra grazie alla loro natura funzionale; le lingue, infatti, hanno una matrice simbolica 'che

⁸ D. Cuche, cit., p. 54

trasforma i suoni in fonemi significanti di significati'⁹ e che ci consente di utilizzare le parole come se stessero per gli oggetti medesimi.

Lingua e cultura son legate da un nesso inscindibile in quanto la lingua serve, tra ulteriori funzioni, a trasmettere la cultura ed al contempo è essa stessa marchiata dalla cultura. La cultura si presenta come un intreccio di codici che scandiscono e determinano le relazioni della vita quotidiana mentre la lingua si configura, in quest'ottica, come il mezzo per presentare parte di queste normative folcloristiche o del costume di una data società. Gli antropologi, in particolare, tendono a specificare l'esclusività della capacità verbale ed evidenziano i risultati a cui essa conduce, dichiarando che:

questa capacità, peculiarmente umana, di produrre segni, e con essi concetti, parole e simboli, comporta e consente lo sviluppo di altre capacità e competenze, tipicamente umane ed estremamente importanti dal punto di vista della sopravvivenza e della vita della specie umana: la costruzione della memoria, la capacità di previsione, la verbalizzazione delle esperienze e dunque la loro comunicazione¹⁰.

Riallacciandosi al paragrafo precedente e specificatamente al grafico in cui si mostra il ciclo educativo di un membro di una data società, ulteriori studi antropologici confermano come sia proprio grazie al linguaggio, quindi, che avvengono la trasmissione e la produzione sociale di cultura.

L'analisi di questo binomio interessò anche il maggior antropologo francese Claude Lévi-Strauss (1908 – 2009) che durante i suoi studi analizzò le relazioni logiche (siano esse di opposizione o correlazione) che tra esse intercorrono. L'antropologo definisce il linguaggio come la condizione della cultura da due punti di vista:

- un'ottica diacronica, dato che è proprio tramite il linguaggio che avviene l'inculturazione (si educa, approva e corregge grazie alla parola)

⁹ A. Signorelli, *Antropologia culturale*, McGraw-Hill, Milano, 2011, p. 105

¹⁰ *Ibidem*, p. 19

- un'ottica teorica, che presenta il linguaggio analogo alla cultura in quanto possiedono entrambi una struttura simile

Nella definizione stessa che Lévi-Strauss fornì nel 1950, il linguaggio è collocato in una posizione primaria rispetto agli elementi che forgianno la cultura, infatti 'ogni cultura può essere considerata come un insieme di sistemi simbolici in cui, al primo posto, si collocano il linguaggio, le regole matrimoniali, i rapporti economici, l'arte...'¹¹, seguito poi da altri valori che rispecchiano la realtà fisica e quella sociale. L'obiettivo dei suoi studi fu quello di individuare e classificare i componenti invariati che si presentano sempre identici in ogni modello culturale; esempio significativo riguarda la proibizione dell'incesto, dato per assodato in ogni società in quanto sfavorisce gli scambi umani e la procreazione. Queste condizioni invariate possono anche essere definite come universali culturali, ovvero rappresentano gli elementi esistenti a priori in ogni società umana; ogni cultura sarà quindi contraddistinta da alcuni universali culturali e da altri elementi peculiari.

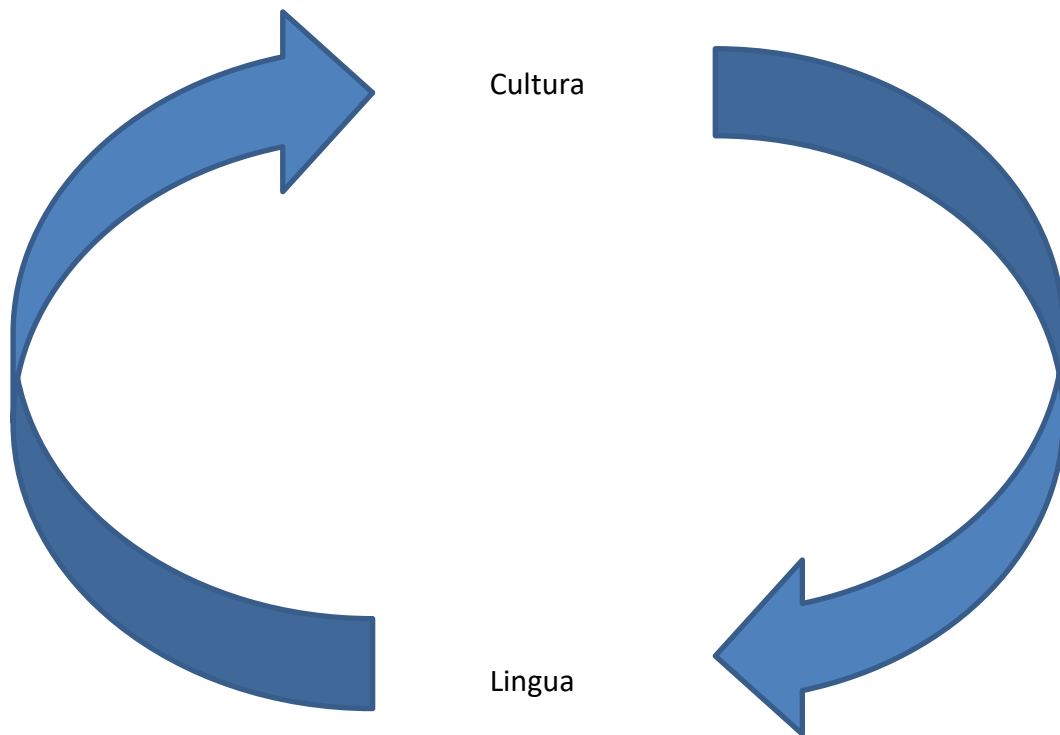
Esattamente in questa scissione nasce il compito dell'antropologia culturale, il suo scopo consiste nel risalire ai fondamenti universali della cultura al fine di osservare e determinare il punto in cui avviene la rottura con la natura. Lévi-Strauss propose un'idea molto simile a quella precedentemente elaborata da Malinowski: la natura si identifica nei bisogni primari dell'uomo (nutrirsi, procreare, sopravvivere etc.), mentre la cultura si configura come la risposta che una data società articola per saziare tali necessità; una reazione, che a lungo andare, determinerà i tratti salienti e distintivi di un determinato modello culturale.

La lingua è, quindi, lo strumento che un popolo ha per rappresentare se stesso ed è basata su una cultura che supporta e permette questa rappresentazione. Secondo lo psicologo russo Lev Semënovič Vygotskij¹² la mente si presenta come il risultato di un elaborato socio-culturale; gli elementi che modellano tale sistema sono la cultura ed il linguaggio.

¹¹ D. Cuche, cit., p. 55

¹² L. S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Giunti, Firenze, 2007

Per quanto concerne più da vicino l'asse della mia indagine si nota come l'apprendimento di una lingua non sia solo basato su regole grammaticali e sintattiche, quanto piuttosto su una contestualizzazione culturale dove tale strumento verrà poi utilizzato. Nuovamente si ripropone uno schema ciclico secondo il quale la lingua si presenta come strumento per spiegare e perpetuare una cultura ed al contempo un dato modello culturale offre le basi su cui costruire o (in un secondo momento decodificare) un sistema linguistico; i due fattori, irriducibili l'uno all'altro, sono necessari ed imprescindibili per l'economia del sistema stesso come ben si evince dallo schema seguente.



La cultura condiziona la lingua in quanto un dato fenomeno sociale necessita di una determinata varietà linguistica per poterlo descrivere, ed al contempo la lingua influisce sulla cultura poiché determinate strutture (quali il lessico, i proverbi ed i modi di dire) servono a rappresentare alcuni fenomeni piuttosto che altri.

In questa prospettiva, la lingua può essere definita come un sistema di definizione delle relazioni che intercorrono tra le entità del mondo. D'altro canto, invece, la cultura

può essere vista come un insieme di rappresentazioni, schemi sociali e valori comuni a coloro che ne fanno parte; essa fornisce, quindi, il contesto da cui si genera la lingua.

Sinora si è fatto riferimento solo alla lingua parlata, ma esistono anche altre tipologie di linguaggio che, in maniera ancor più peculiare, riflettono determinati tratti culturali. Tra questi il più riconosciuto è lo studio prossemico della comunicazione, incentrato sull'insieme di norme che regolano i rapporti di vicinanza e distanza tra i corpi umani nello spazio durante l'atto comunicativo. Secondo questi indagini durante la comunicazione verbale in presenza esistono diversi tipi di distanza interpersonale; queste vengono distintamente interpretate sulla base del modello culturale di appartenenza:

- Distanza pubblica
- Distanza sociale
- Distanza personale
- Distanza intima

- distanza intima privata

Come è facilmente intuibile sono presentati in una scala in cui la distanza pubblica rappresenta il massimo grado di contesto formale, mentre la distanza intima privata rappresenta, al contrario, l'estremo opposto della situazione di informalità.

In un lunga enumerazione Signorelli ricorda, inoltre, che esiste un'ulteriore macro area del 'linguaggio non verbale' ove si trovano le espressioni dei gesti e delle posture del corpo, le acconciature e decorazioni, gli abiti e i gioielli indossati, gli emblemi, stemmi ed insegne che si ostentano che, a modo loro, trasmettono informazioni riguardo al contesto in cui si è inseriti. Non è improprio definirli come linguaggi poiché, sebbene in maniera diversa dal consueto, si tratta di sistemi di significanti e di elementi che hanno un contenuto simbolico.

La presidentessa dell'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Lingue Straniere (ANILS) nel volume *Aspetti comunicativi ed interculturali nell'insegnamento delle lingue* sottolinea come il XXI secolo stia plasmando un 'villaggio sempre più globale'. Il processo di globalizzazione è scandito da informazioni e comunicazioni e, in quest'ottica, la lingua

non è più solo strumento di comunicazione ma si fa portavoce della cultura di una comunità e si configura come strumento di identificazione di un popolo. La presidentessa riporta, a sua volta, ciò che Claire Kramsch dichiara ovvero che il linguaggio è strettamente connesso alla cultura, in quanto si fa ambasciatore della realtà culturale. Il titolo del volume di Clara Vella si spiega quindi nell'equazione secondo la quale la cultura è l'identità di un popolo e la comunicazione interculturale ha lo scopo di favorire l'integrazione, la coesione e l'interazione di culture diverse attraverso il confronto tra persone. Nel processo interculturale vi sono due elementi imprescindibili:

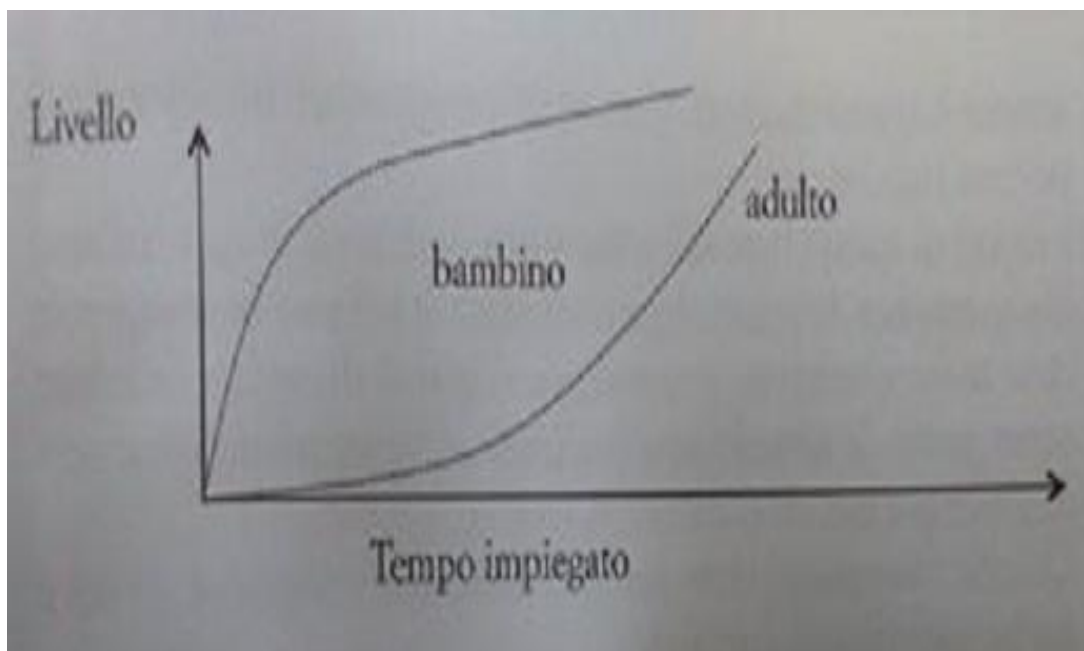
- La consapevolezza che ciascuno abbia una forma mentis che derivi dal contesto in cui è nato e cresciuto
- La conoscenza degli schemi simbolici altrui per poter interagire con modelli culturali diversi dai propri

1.3 L'apprendimento

Nei paragrafi precedenti si è affrontato il processo di inculturazione e, conseguentemente alle considerazioni riguardo l'inscindibilità di lingua e cultura, si può notare come l'apprendimento di ambedue sia notevolmente più redditizio in età infantile piuttosto che in età adulta. Il cervello è caratterizzato da una perizia che consente all'esser umano di proseguire con l'attività di apprendimento durante tutto l'arco della vita, ma monitoraggi e studi scientifici hanno dimostrato che esiste una discrepanza corposa tra la capacità di immagazzinare informazioni di un bambino e quella di un adulto.

Lo specialista D. Singleton ha rappresentato i suoi studi in un grafico in cui appare evidente questa divergenza: il bambino si presenta come una spugna linguistica che assorbe la maggior parte delle nuove nozioni che percepisce, mentre adolescenti ed adulti impiegano più tempo ad acclimatarsi ad una nuova sfera.

Nel piano cartesiano sottostante Singleton rappresenta sull'asse orizzontale il tempo che gli apprendenti necessitano, mentre su quello verticale il livello linguistico che riusciranno mediamente a conseguire. Le due curve, invece, rappresentano le due categorie di scolari; si può notare come entrambi raggiungano il medesimo obiettivo, attraversando però percorsi differenti.



13

L'apprendimento linguistico avviene, secondo Noam Chomsky, grazie ad un sistema internazionalmente definito come LAD (*Language Acquisition Device*). Essendo innato, tale meccanismo, sarebbe patrimonio di tutti gli essere umani.

Per quanto concerne l'apprendimento linguistico l'attitudine e la motivazione saranno fattori discriminati per la qualità del risultato stesso. Benché non sia questa la sede per affrontare un discorso dettagliato riguardo i processi di apprendimento, è utile ricordare come Balboni presenti l'apprendimento linguistico come un'attività comunitaria. L'apprendimento di una nuova lingua, infatti, viene descritto con funzioni sociali, costruttive e cooperative.

¹³ P. Balboni, *Imparare le lingue straniere*, Marsilio, Venezia, 2008, p. 11

Il desiderio di padroneggiare una lingua è il riflesso della natura sociale dell'uomo, il linguaggio è infatti lo strumento che permette la costruzione di una comunità.

Il costruttivismo è, invece, una corrente di pensiero psicopedagogica che considera l'apprendimento come una costruzione; colui che si avvicina all'acquisizione di nuove nozioni non sarà solo un recettore, ma bensì un architetto egli stesso della conoscenza che riceve, per poterla rielaborare e plasmare all'interno della sua sfera personale. Anche questa visione rientra in un'ottica sociale, in quanto la condivisione di conoscenze e competenze con gli altri membri di una data società permette di allargare il ventaglio delle potenzialità (sviluppando, in taluni casi, anche uno spirito competitivo che invoglia ad un continuo miglioramento).

La costruzione della conoscenza basata sulla collaborazione di distinte attitudini (alcuni più introversi, altri più intuitivi etc.) implica la cooperazione degli apprendenti. I tratti salienti delle personalità degli individui che favoriscono questo apprendimento sono la disponibilità di mettersi in gioco, l'umiltà di saper riconoscere i propri errori, l'empatia e la responsabilità individuale nei confronti dei propri pari.

Come già anticipato non è questa la sede per una riflessione esaustiva sul processo di apprendimento; avendo quindi presentato le chiavi per il concetto di cultura ed un breve accenno all'acquisizione linguistico-culturale si prosegue, nel prossimo capitolo, alla presentazione del questionario riguardante la cultura spagnola.

CAPITOLO SECONDO

Il questionario

La maggior parte delle indagini statistiche viene effettuata tramite la distribuzione di questionari che, se costruiti *ad hoc* rispetto agli obiettivi della ricerca, sono considerati tra i metodi più efficaci in questo settore. Il retroscena elaborativo di un questionario, ovvero tutta la fase di progettazione e stesura delle domande, è il lavoro più corposo in quanto, come gli studi condotti nel 2003 di Bosco e Roccato han dimostrato:

la costruzione di questionari presuppone tutta una serie di conoscenze tecniche senza le quali si giunge a strumenti fallaci dal punto di vista della qualità, quindi della validità e dell'attendibilità, dei dati raccolti¹⁴.

Il questionario è uno strumento di rilevazione di dati presentato sotto forma di una serie di domande che vengono poste simultaneamente al soggetto intervistato. La differenza con il metodo dell'intervista a colloquio (ovvero una situazione che implichi l'interazione di due persone in presenza) consiste, infatti, nel modo in cui le domande vengono somministrate al soggetto; nel questionario il candidato ha la possibilità di visionare e re-visionare le domande e le risposte ogni qual volta lo desidera e di avanzare e retrocedere nella lettura, mentre l'individuo intervistato in un colloquio non ha la

¹⁴ R. Sartori, *Metodi e tecniche di indagine e intervento in psicologia*, LED, Milano, 2011, p. 107

possibilità di sapere quali saranno le domande a seguire e difficilmente può ritornarvi per autocorreggersi. Proprio per questa caratteristica ai questionari viene spesso associato il termine 'autosomministrati', in quanto le modalità di svolgimento, per quanto possano essere esplicate in linee guida, sono a completa discrezione del soggetto.

La distribuzione stessa delle domande, inoltre, dovrebbe seguire una determinata logica, sia essa di ordine temporale o argomentativo; nel caso del questionario, ove il soggetto ha la possibilità di vedere sin da subito tutti i quesiti, questa logica potrebbe essere che si vanifichi in quanto dipende dal libero arbitrio e buon senso del candidato seguire o meno le direzioni presentate.

La definizione scientifica di questionario risale al 1952 e fa riferimento agli studiosi Goode e Hatt; essi lo definiscono come: 'un insieme di domande standardizzate presentate sotto forma di formulario che l'intervistato stesso riempie'¹⁵. Il sostantivo "questionario" (ovvero un congiunto di quesiti) e la caratteristica di essere autosomministrato (ovvero compilato in maniera autonoma dai soggetti) delineano già di per sé delle caratteristiche intrinseche che questo metodo di indagine presenta, sia che esso venga distribuito su supporto cartaceo o sia che il supporto sia informatico.

Indiscutibilmente un punto di forza è l'ottimizzazione del tempo in quanto il questionario può essere somministrato ad un numero cospicuo di persone contemporaneamente. I soggetti verranno sottoposti agli stessi stimoli, dato che la presentazione (sia essa informatica o cartacea) avverrà nel medesimo modo a tutti i soggetti intervistati. Le domande di un questionario possono, quindi, esser etichettate come standardizzate dato che in maniera uniforme ed omogenea si distribuiscono ad un dato campione. Rispetto all'intervista, quindi, il questionario presenta un altro elemento di vantaggio ed è l'economicità in quanto si presenta in maniera molto meno impegnativa e più scorrevole rispetto ad un'interazione dialogica con un secondo soggetto. A parità di tempo, infatti, un questionario risulta più redditizio di un'intervista dato che permette di raccogliere più informazioni rivolgendosi ad un campione più ampio di popolazione.

¹⁵ R. Sartori, cit., p. 112

La poca elasticità che una domanda può presentare presenta, invece, un punto di debolezza del questionario. L'insieme non modificabile di quesiti somministrati ai soggetti in talune occasioni può essere frutto di cattive interpretazioni o di poca attinenza rispetto al ruolo sociale dei candidati; inconveniente che non si presenta nell'intervista frontale, dove la continua interazione è volta a chiarificare ogni perplessità al fine di raccogliere informazioni quanto più affidabili e dettagliate possibile.

2.1 Quanto conosci la cultura spagnola?

Prima di procedere alla stesura del questionario, come ricorda lo psicologo Riccardo Sartori, il compilatore deve porsi due interrogativi fondamentali riguardo l'identità del campione di popolazione a cui vuole rivolgersi e l'oggetto degli studi attorno al quale svolgere l'indagine.

Per quanto concerne il questionario "Quanto conosci la cultura spagnola?" l'identità del soggetto intervistato ha semplicemente un parametro di partenza, ovvero l'aver compiuto almeno il quindicesimo anno di età. La natura di questa indagine riguarda domande che un soggetto di età inferiore non saprebbe affrontare per ragioni di scolarizzazione. Un secondo criterio, inoltre, riguarda la nazionalità del soggetto intervistato; volendo analizzare la divulgazione della cultura spagnola nel contesto italiano, tutta la popolazione statistica dovrà essere nativa e residente in Italia.

L'oggetto degli studi, ovvero lo scopo di questa indagine, riguarda un'analisi approfondita della conoscenza della cultura spagnola all'interno di un campione composto solo ed esclusivamente di italiani. Come citato in apertura del capitolo precedente, il popolo italiano vanta un sentimento di fratellanza con la cultura iberica, nonché ampi tratti di storia in comune. Sia questo sentimento dovuto alla condivisione del *mare nostrum* oppure all'assonanza linguistica dei due idiomi poco importa, dato che i dati, come si affronterà nei capitoli successivi confermano la sconcertante tesi iniziale.

È evidente come l'indole ed i tratti comportamentali dei due popoli permettano la condivisione di una concezione 'mediterranea' della vita, agevolati, inoltre, da un mare che scandisce ritmi e consuetudini molto simili tra loro. Oltre a questa condivisione attitudinale, però, ben poca è la conoscenza reciproca che gli italiani presentano nei confronti della Spagna. L'apparente presuntuosa onniscienza che l'italiano medio presenta per l'amata *España* è un mito da sfatare che a stenti riesce a sorpassare gli stereotipi arcinoti. Questa incompetenza basilare non è una caratteristica solo italiana, bensì di tutta la popolazione mondiale ed è causata, come si affronterà nella seconda parte dell'elaborato, da retaggi storici e *cliché* che son stati erroneamente echeggiati.

Per quanto concerne invece il metodo di divulgazione sono stati utilizzati prettamente gli indirizzi e mail di compagni di corso, colleghi e parenti. Si è innescata, inoltre, una sorta di reazione a catena data dal passaparola, grazie alla quale l'indagine è giunta sino a soggetti a me sconosciuti. Il periodo di divulgazione del questionario è pari ad una mensilità esatta, dal 29 novembre 2016 sino al 29 dicembre 2016; si è deciso di concludere il raccoglimento dei dati in tale data poiché il campione di popolazione, pari a 134 unità statistiche, corrispondeva ad un valore sufficiente.¹⁶

Presento ora a seguire il questionario per poter argomentare attorno a meri dati statistici questa mia ipotesi.

Le prime tre domande che vengono sottoposte sono le tre variabili indipendenti che permettono di catalogare l'unità statistica in determinati settori. L'insieme di tutti i soggetti che hanno compilato il questionario verrà definito come 'popolazione statistica o universo di riferimento (in inglese: target)'¹⁷. La popolazione statistica che questa indagine è riuscita a raggiungere è pari ad un valore di 134 individui, al quale corrispondono 134 questionari interamente completati.

Il questionario è stato formulato attraverso il servizio Drive di Gmail, specificatamente nella sua sottocartella moduli. L'indagine presenta caratteristiche intrinseche ovvero, in prima istanza, l'obbligatorietà di rispondere ad ogni quesito posto

¹⁶ Si coglie l'occasione per ringraziare il Professor Enrico Bertoldi per il prezioso aiuto prestato nell'osservazione ed elaborazione dei dati statistici, la brillantezza, la disponibilità e la curiosità con le quali ha collaborato alla stesura dei capitoli centrali dell'elaborato.

¹⁷ F. Mecatti, *Statistica di base*, McGraw-Hill, Milano, 2010, p. 10

e, in secondo luogo, l'esser costruito seguendo la tipologia di un quiz. Alla fine della compilazione, infatti, gli intervistati potevano (a loro discrezione) visionare le risposte corrette per ciascuna domanda (eccezion fatta per le variabili indipendenti, ovvero i primi tre quesiti). La strutturazione dell'indagine secondo uno schema a quiz soddisfa due obiettivi:

- Indirettamente invoglia maggiormente un soggetto alla compilazione, in quanto sorge una sorta di competizione con se stesso
- Date le previsioni, certamente poco ottimistiche dei risultati raccolti, le risposte corrette possono svolgere una sorta di ruolo di indottrinamento; seppure in dosi limitate, infatti, ampliano la conoscenza dei temi trattati.

Di fatto la compilazione del questionario non era da farsi entro un circoscritto lasso di tempo; la gestione dello stesso era lasciata a discrezione degli intervistati. Non avendo una scadenza temporale, chissà in una visione ingenua ed ottimistica, si supponeva che i candidati esposti a domande di cui non sapevano la risposta si sarebbero documentati aprendo pagine parallele in internet. Come si evincerà dalla lettura dei dati ciò non avvenne, si rimane ora con l'auspicio che tale ricerca di approfondimento (chissà meglio dire acculturamento) sia stata effettuata postuma e che non abbia avuto la meglio un pigro ed immorale disinteresse.

La risposta ad ognuna delle 17 domande è obbligatoria al fine di concludere l'indagine e scoprire, successivamente, il punteggio ottenuto ed eventualmente le soluzioni. Una volta conclusa la compilazione del questionario, strutturato quindi come test, gli intervistati ottengono un punto per ogni risposta corretta (escludendo, chiaramente, le tre variabili indipendenti) e zero punti per ogni responso errato; il punteggio massimo che si può conseguire è quindi pari a 14 punti su un totale di 17.

2.2 Obiettivo conoscitivo e relativa formulazione di ipotesi

Il questionario, come qualsiasi altro strumento di rilevazione, si configura come ‘un compromesso tra gli scopi del ricercatore da un lato e le risorse ed i vincoli esistenti dall’altro’¹⁸. Per quanto concerne l’obiettivo conoscitivo del questionario “Quanto conosci la cultura spagnola?” si tratta, come già anticipato, di sondare la conoscenza che gli italiani hanno della cultura spagnola.

La riflessione attorno ad un determinato obiettivo implica l’emersione di ipotesi attorno ai risultati che si otterranno dall’indagine; in merito al sondaggio in questione svariate sono le supposizioni sorte prima della distribuzione dell’intervista strutturata; si intende, quindi, un questionario in cui domande e risposte sono standardizzate, al fine di garantire la comparabilità dei dati ottenuti e l’utilizzo degli strumenti statistici.

In ambito statistico tramite il concetto di ipotesi si intende una congettura (riguardante una o più caratteristiche) della distribuzione di probabilità attorno al valore di un parametro. In questa fase vengono quindi raccolte le aspettative che si hanno nei confronti degli obiettivi stessi del questionario. Un sondaggio, infatti, nasce con l’obiettivo di ‘condurre una ricerca o un intervento’¹⁹ pertinente una data tematica ed esattamente attorno a tale ambito di indagine si stilano previsioni.

Una prima ipotesi prevede lo sfatamento di una credenza popolare, secondo la quale la conoscenza della sfera della cultura spagnola da parte degli italiani sarebbe diffusa e ben distribuita. Per una serie di cause anche di matrice storica, che si affronteranno successivamente nell’elaborato, si suppone che la divulgazione di informazioni pertinenti la penisola iberica sia estremamente ridotta, mal distribuita e di scarso livello. Gli elementi che conducono all’elaborazione di tale ipotesi riguardano sia il settore dell’istruzione, in quanto a stento affronta tematiche storico-culturali spagnole, sia la macro area della comunicazione e dei mass media, in quanto non essendo la Spagna - nella rappresentazione mediatica - un paese economicamente autorevole viene spesso accantonato per lasciar spazio ad altri Stati. Ognuna delle altre ipotesi presentate a

¹⁸ R. Sartori, cit., p. 130

¹⁹ R. Sartori, cit., p. 107

seguire si genera sulla base di questa prima macro presunzione: in questa fase di stesura di aspettative si darà, infatti, per assodato che i risultati del questionario non presenteranno punteggi sbalorditivamente positivi.

In seconda istanza è stata elaborata un'idea sulla base della variabile indipendente che cataloga i soggetti sulla base del titolo di studi: trascurando i diplomi inferiori, ci si è chiesto quanto effettivamente il percorso magistrale specializzi e plasmi uno studente anche per quanto concerne la cultura generale; quanto concretamente un ulteriore biennio di studi sia una discriminante notevole sul piano conoscitivo rispetto ai laureati triennali.

Ad ogni variabile indipendente è stata associata, quindi, un'ipotesi; in merito alla suddivisione in base alla fascia di età, si è previsto un andamento generale migliore da parte di coloro che nel momento della compilazione del questionario si trovassero in età scolare, rispetto a soggetti che avessero già terminato il periodo di studi. Pertanto ci si interroga sul fatto che la prossimità al periodo scolastico e la relativa costanza di indottrinamento siano una differenziante positiva.

Un'ultima ipotesi formulata, invece, riguarda la differenza tra coloro che hanno soggiornato in Spagna per un periodo superiore a tre mesi e la rimanente percentuale delle unità statistiche che non ha avuto questa opportunità. Come è intuitivamente deducibile si suppone che la seppur minima parte di residenti in Spagna ottenga punteggi eccellenti, grazie ad un apprendimento avvenuto in maniera diretta o indiretta in loco; leggere le testate dei giornali, frequentare cinema o seguire programmi televisivi (intenzionalmente non si sono citate attività elitarie) trasmette informazioni che a, lungo andare, plasmano le basi della conoscenza culturale.

2.3 Analisi delle variabili indipendenti

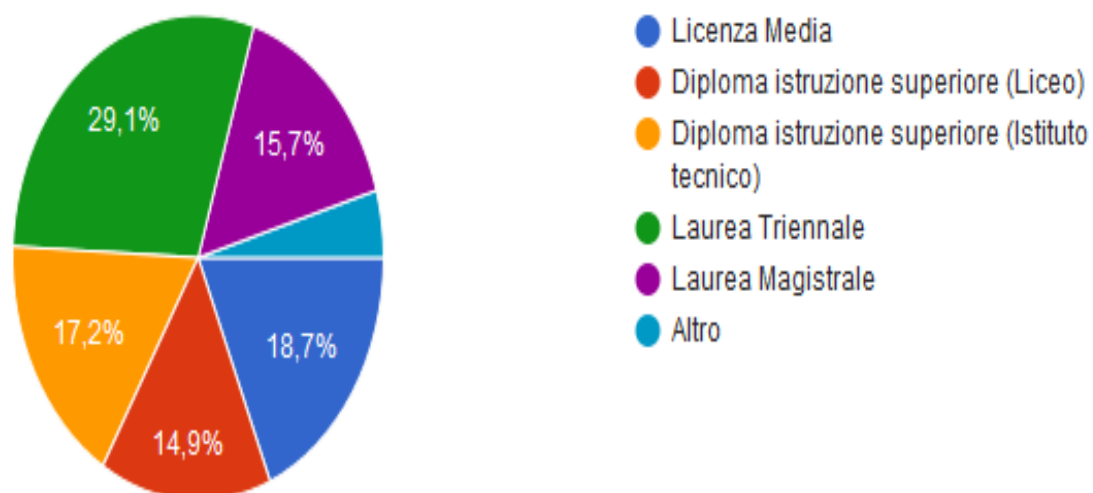
Tramite il concetto di variabile indipendente si intende, nel settore statistico, quel valore numerico sulla base del quale si generano o per meglio dire dipendono i dati di una seconda variabile. È infatti un valore che non è subordinato a null'altro, può solamente influenzare la formazione di altri dati.

Come precedentemente anticipato l'obiettivo delle prime tre domande, le tre variabili indipendenti appunto, è quello di interagire con la popolazione statistica per poterla classificare secondo determinati criteri.

2.3.1 La prima variabile indipendente

L'obiettivo della prima domanda è quello di catalogare la popolazione statistica sulla base della più alta qualifica scolastica ottenuta.

La frase recita infatti: 'il titolo di studi più alto che possiedi'



La popolazione statistica a cui si è somministrata l'indagine doveva essere, in primo luogo, quanto più varia possibile. L'interesse del questionario era, infatti, quello di ottenere risposte da diverse tipologie di campioni; un altro punto cardine fondamentale per la divulgazione constava in tentare di ottenere valori di unità statistiche quanto più omogenei tra le varie categorie. Al fine di poter avere dati affidabili e sui quali costruire mere statistiche, infatti, la campionatura deve essere conforme nei valori numerici.

Successive analisi intersecate tra variabili indipendenti permetteranno di evincere che una parte cospicua degli intervistati aventi come titolo di studi più elevato la licenza media sono anziani. Nella suddivisione in classi della prima variabile indipendente è presente una differenziazione riguardo gli istituti di formazione superiore poiché diverso è il tempo che essi dedicano alla sfera umanistica della cultura; un istituto tecnico, per esempio, verterà su una formazione volta a professionalizzare l'alunno in una determinata arte, mentre un liceo fornirà allo studente basi teoriche per poter specializzarsi ed approfondire gli studi nel ramo di interesse in un successivo percorso universitario.

Una differenziazione che sarà cruciale nell'analisi dei dati raccolti riguarda la differenza esistente tra studenti del ciclo triennale dell'università e studenti della magistrale. Si ricorda infatti che un'ipotesi del questionario è indirizzata ad esaminare quanto effettivamente il percorso magistrale dell'Università non solo specializzi gli studenti in determinati settori (scientifici o umanistici che siano), ma anche in che misura ciò contribuisca all'ampliamento della cultura generale di ognuno.

Nel grafico a torta è, inoltre, presente una percentuale definita come 'altro'. Nelle impostazioni del questionario si è lasciata, per ogni domanda, la possibilità di dare una risposta diversa da quelle offerte, per poter avere una panoramica quanto più generale sulle nozioni che il popolo italiano ha riguardo la cultura spagnola. Per quanto concerne la variabile indipendente pertinente il titolo di studi, la fascia altro consiste in un campione di 6 soggetti che hanno mal interpretato le categorie previamente preimpostate; le risposte ottenute in questa categoria, infatti, sono:

- qualifica professionale
- scuola professionale

- maestra d'asilo
- diploma istituto magistrale
- nessuno
- erasmus in Spagna

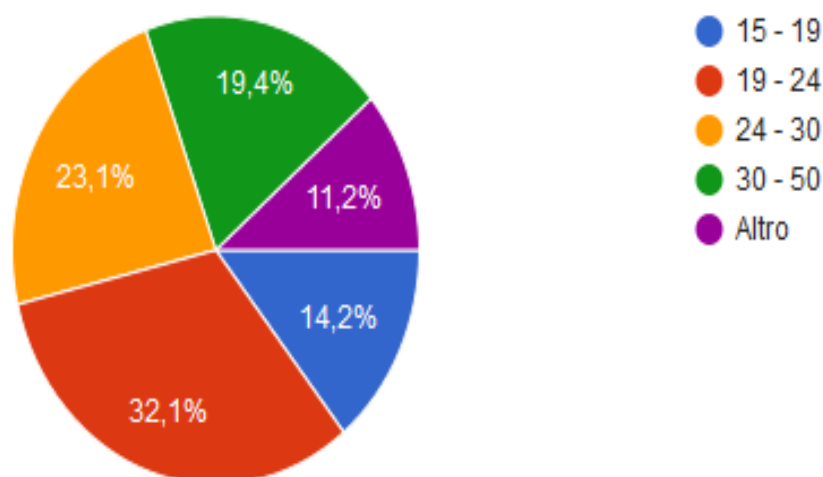
Le prime quattro, di queste sei risposte, sarebbero perfettamente catalogabili nella sezione 'Diploma istruzione superiore (Istituto tecnico)'. La quinta è, invece, un falso in quanto situazione impossibile nel contesto italiano; nonostante l'anonimato dei dati di coloro che hanno compilato il questionario, è possibile vedere ogni singola scheda come è stata completata; nel caso specifico di questa unità statistica nasce una situazione divergente in quanto l'intervistato in questione si dichiara con nessun titolo di studi ma in un'età compresa tra i 19 ed i 24 anni, circostanza impossibile in Italia data l'obbligatorietà della formazione scolastica almeno sino ai 16 anni. Per quanto concerne, invece, l'ultimo caso si tratta di uno studente universitario, triennale o magistrale che sia, in quanto il progetto Erasmus ha come destinatari esclusivamente gli studenti provenienti dagli atenei.

Al fine di non fornire dati statistici falsi o devianti si è deciso di trascurare, nell'analisi dei valori, la categoria 'altro'.

2.3.2 La seconda variabile indipendente

La seconda variabile indipendente riguarda, invece, l'età della popolazione statistica a cui è stato presentato il questionario. La dicitura richiede semplicemente di catalogarsi in una delle quattro fasce di età proposte, oppure di specificare la propria età (se non inclusa nelle precedenti) in una quinta classe definita 'altro'.

I dati raccolti per la variabile indipendente 'La tua età' son i seguenti:



Anche per quanto concerne questa variabile indipendente si è cercato di avere una campionatura proporzionata nelle varie fasce. Nonostante questa fosse suddivisa in cinque possibili classi, si può notare come possa venire ulteriormente bipartita in due macro categorie:

- 15 – 19 e 19 – 24 possono esser interpretate come categorie di unità statistiche in età scolare
- 24 – 30 e 30 – 50 si presentano, tendenzialmente, come unità statistiche in età non scolare
- ‘altro’ presenta in questo contesto individui con età superiore ai 50 anni; clausola fondamentale per la compilazione del questionario era, infatti, aver compiuto il quindicesimo anno di età

Nella prima fascia di età, identificata dal colore azzurro, sono presentati i soggetti la cui età è compresa tra i 15 ed i 19 anni; si tratta quindi di studenti che stanno intraprendendo la scuola superiore (sia essa un liceo o un istituto tecnico) o che diversamente hanno appena concluso la scuola dell’obbligo, che per il Ministero dell’Istruzione Italiano si conclude con il compimento del sedicesimo anno di età.

Il bacino indicato dal colore rosso, la cui età oscilla tra i 19 ed i 24 anni, rappresenta due macro gruppi della popolazione statistica:

- gli studenti universitari (siano essi del ciclo triennale o di quello magistrale)
- i diplomati che si sono da poco inseriti nel mondo del lavoro

Le categorie 24 – 30 e 30 – 50, come già anticipato, rappresentano la fascia di universo di riferimento in età non scolare.

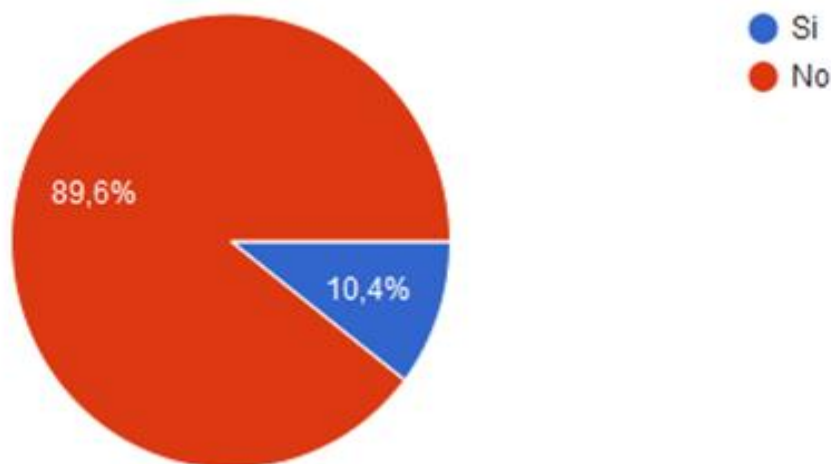
Infine, l'11,2 % rappresentato dal colore viola e dall'etichetta 'altro', rappresenta tutti i componenti della popolazione statistica che hanno superato il cinquantesimo anno di età. Specificatamente i dati raccolti presentano:

- tre unità statistiche di 51 anni
- due unità statistiche di 53 anni
- due unità statistiche di 54 anni
- un'unità statistica di 55 anni
- due unità statistiche di 57 anni
- un'unità statistica di 58 anni
- due unità statistiche di 59 anni
- un'unità statistiche di 69 anni
- un'unità statistiche di 71 anni

2.3.3 La terza variabile indipendente

La terza ed ultima variabile indipendente del questionario è stata creata con la quasi assoluta certezza che una risposta affermativa a questa domanda implichi anche un buon esito del questionario in generale, ipotesi per altro confermata dalle analisi statistiche che seguono nei prossimi capitoli.

All'universo statistico viene posto il seguente quesito: 'Hai mai soggiornato in Spagna per un periodo superiore a tre mesi?':



Come prevedibile vi è stata una schiacciante preponderanza di risposte negative, per l'esattezza 120, contro le 14 che hanno dichiarato di aver vissuto più di tre mesi in terra spagnola.

Le possibilità che abbiano portato questo 10,4 % dell'universo statistico ad investire parte della loro vita in Spagna possono essere tra le più disparate (lavoro, famiglia), ma data la netta prevalenza delle fasce di età 19 – 24 e 24 – 30 è probabile che questo loro domicilio sia riconducibile a progetti di mobilità studentesca europea (uno fra tutti il programma Erasmus). Solo un'unità statistica della fascia di età tra i 30 – 50 anni ha dichiarato di aver soggiornato in Spagna per un periodo superiore ad un trimestre.

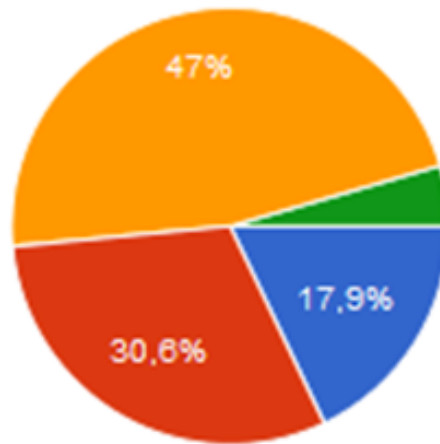
2.4 Presentazione delle variabili dipendenti

La seconda parte del questionario costituisce il fulcro dell'indagine stessa. È composta da quattordici domande che riguardano la cultura spagnola; specificatamente i quesiti sono di matrice letteraria, storica, musicale, artistica, legislativa, cinematografica, folcloristica e geografica. Questi quattordici punti vengono definiti come variabili

dipendenti in quanto la loro risposta è strettamente collegata (dipendente appunto) alle tre variabili indipendenti previamente introdotte (titolo di studi, età ed eventuale permanenza in Spagna per un periodo superiore alle tre mensilità).

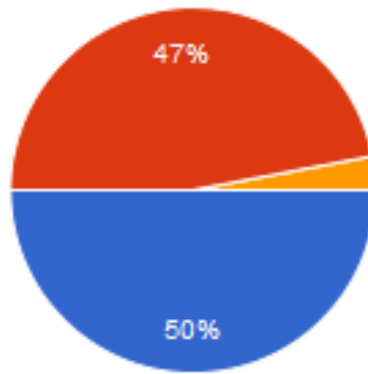
Nello specifico queste sono state le domande poste alla popolazione statistica ed i relativi risultati raccolti:

- Salamanca si configura come la culla della cultura spagnola, da cui è passato, fra gli altri, Miguel de Unamuno; il nome della città viene spesso affiancato al romanzo *Lazarillo de Tormes*. Chi è l'autore?



Miguel de Unamuno	24	17.9%
Francisco de Quevedo	41	30.6%
Anonimo	63	47%
Altro	6	4.5%

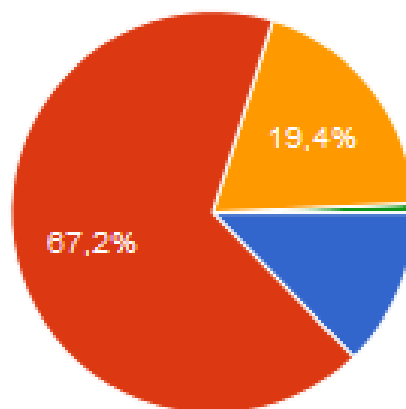
- Anno di svolta per la formazione dell'attuale Spagna fu il 1492. Quali furono i tre eventi che marcarono il paese?



Decreto dell'Alhambra, Colombo giunge in America, emessa la prima grammatica della lingua castigliana	67	50%
Insediamiento dei mori a Granada, Colombo giunge in America, emessa la prima grammatica della lingua castigliana	63	47%
Altro	4	3%

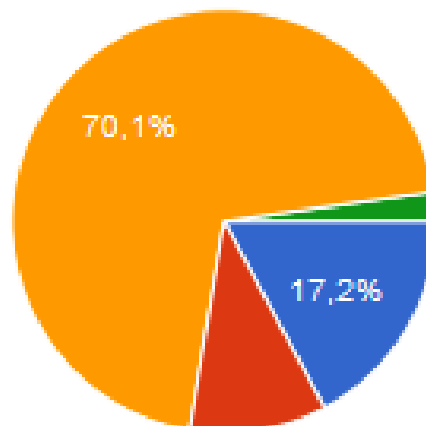
- La canzone *Jueves*, del gruppo spagnolo *La Oreja de Van Gogh*, ha riportato su uno spartito un giorno nero della storia spagnola, noto come 11 M. Cosa avvenne in quella data?

(Nella versione informatica è presente anche il collegamento al video nella pagina youtube)



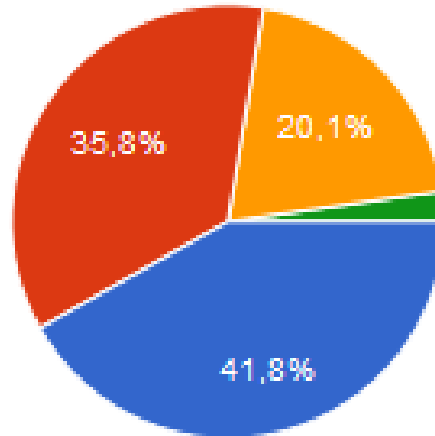
Attacco terroristico aeroporto Madrid Barajas	17	12.7%
Attacco terroristico stazione Madrid Atocha	90	67.2%
Rivolta armata in Cataluña per l'indipendenza	26	19.4%
Altro	1	0.7%

- Nonostante El Prado sia il museo più conosciuto di Madrid, non è certo l'unico. In quale altro museo viene conservata la celeberrima opera Guernica di Picasso?



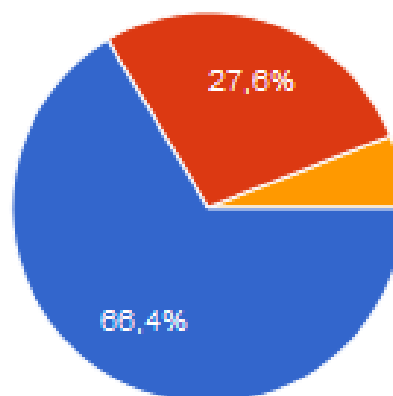
Museo Picasso	23	17.2%
Museo S. Isidro	14	10.4%
Museo Reina Sofia	94	70.1%
Altro	3	2.2%

- Nel 2007 il governo spagnolo promulgò la legge della memoria storica, il cui obiettivo era tutelare coloro che:



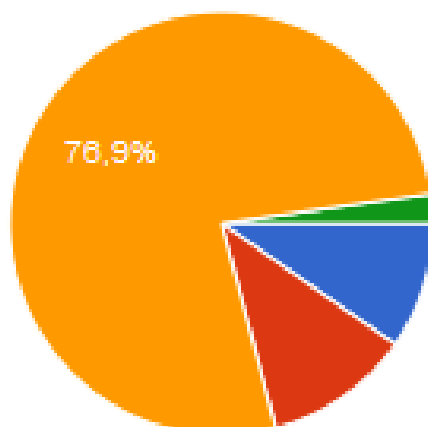
Soffrono il degrado della guerra civile	56	41.8%
Soffrono il degrado causato dai movimenti terroristici del gruppo basco ETA	48	35.8%
Discendono dalla famiglie more che un tempo occuparono la Spagna	27	20.1%
Altro	3	2.2%

- La Spagna, più di altri paesi, ha un contesto di fermento al suo interno. Quali sono le due comunità autonome che più di tutte manifestano movimenti indipendentisti?



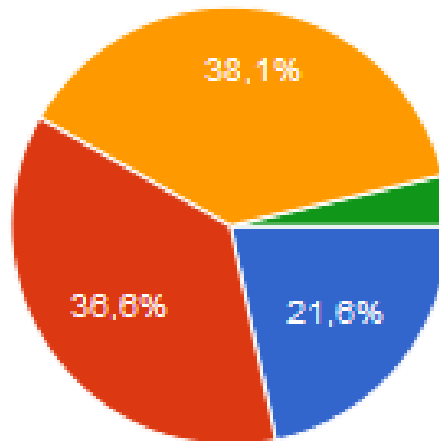
Cataluña / País Vasco	89	66.4%
Cataluña / Galicia	37	27.6%
País Vasco / Principado de Asturias	8	6%
Altro	0	0%

- Il cinema spagnolo contemporaneo si fa portavoce di temi moderni, come la passione omosessuale, l'ambiguità sessuale e la critica alla religione. Chi è il regista che più ne è portavoce?



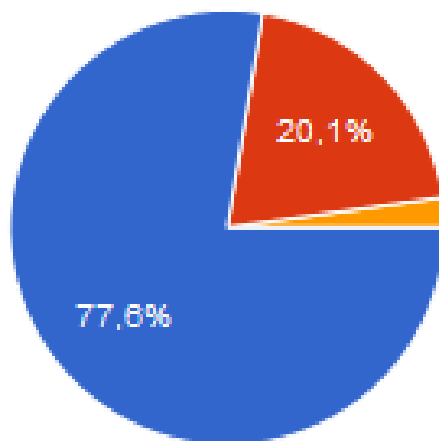
Alejandro Amenábar	13	9.7%
Emilio Martínez-Lázaro	15	11.2%
Pedro Almodóvar	103	76.9%
Altro	3	2.2%

- L'attivo gruppo intellettuale della generazione del '27 era composto da:



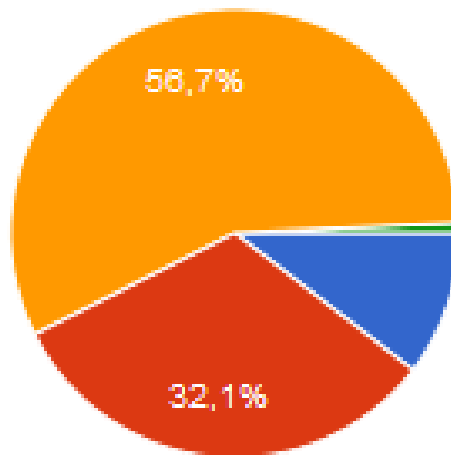
Letterati della città di Madrid	29	21.6%
Artisti in senso lato disseminati nelle varie comunità spagnole	49	36.6%
Artisti in senso lato attivi solo nell'avanguardia Madrid	51	38.1%
Altro	5	3.7%

- L'articolo 3 della costituzione spagnola afferma che "el castellano es la lengua oficial del estado". Todos los españoles tienen el deber de conocerlo y el derecho a usarla. Quale è il comma corretto che prosegue questo articolo?



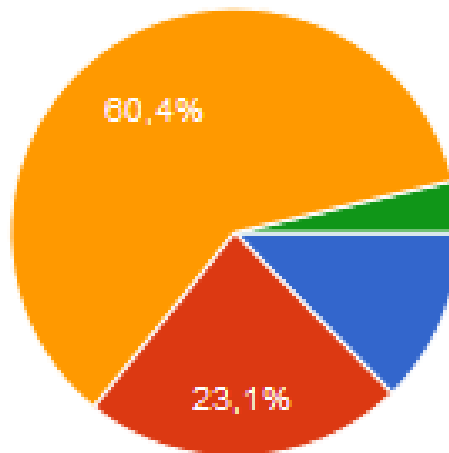
Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas comunidades autónomas de acuerdo con sus estatutos	104	77.6%
Las otras modalidades lingüísticas no serán objeto de especial respeto y protección	27	20.1%
Altro	3	2.2%

- Il cammino di Santiago è solo uno e va da Saint-Jean-Pied-de-Port (località prossima a Roncisvalle) sino a Finisterre



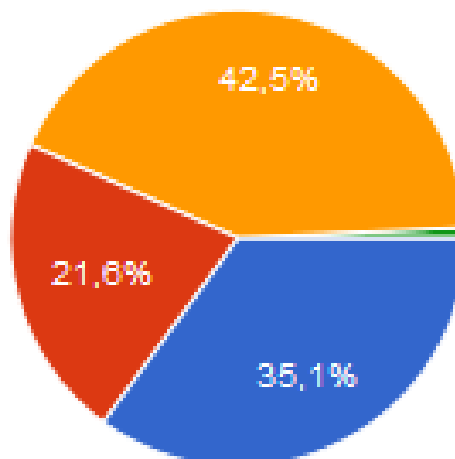
Vero	14	10.4%
Falso	43	32.1%
Non necessariamente	76	56.7%
Altro	1	0.7%

- Quale comunità autonoma spagnola è conosciuta per la Feria de Abril?



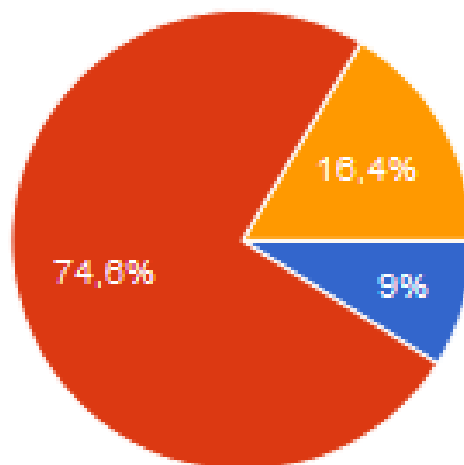
Castilla la Mancha	17	12.7%
Cataluña	31	23.1%
Andalucía	81	60.4%
Altro	5	3.7%

- La giornata de la *hispanidad*, che si commemora ogni anno il 12 di ottobre, commemora:



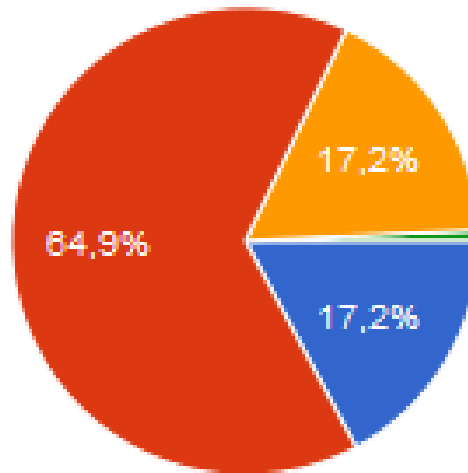
La caduta di Franco	47	35.1%
L'abdicazione del sovrano	29	21.6%
La scoperta dell'America	57	42.5%
Altro	1	0.7%

- Hemingway nel suo celeberrimo romanzo *Fiesta: the sun also rises*, dipinge la sua passione per quelli che lui definisce bullfights, la corrida. In particolare l'autore si invaghisce della festa annuale di San Fermín; dove si svolge?



Barcelona	12	9%
Pamplona	100	74.6%
San Sebastián	22	16.4%
Altro	0	0%

- La dittatura del caudillo Francisco Franco occupò una buona parte del XX secolo. Da che anno a che anno si svolse



1921 – 1963	23	17.2%
1939 – 1975	87	64.9%
1936 – 1939	23	17.2%
Altro	1	0.7%

CAPITOLO TERZO

Elaborazione dei dati del fenomeno statistico

Un universo statistico di 134 unità è sufficiente per poter creare indagini che siano quanto più verosimili ed attendibili possibile. Il passaggio successivo al raccoglimento dei dati, meglio definito come rilevamento, è l'elaborazione e l'analisi degli stessi: con elaborazione si intende una procedura di trattamento dei dati rilevati, mentre con analisi si allude alle riflessioni che direttamente o indirettamente si generano sulla base dei risultati ottenuti. Elaborazione ed analisi dei dati possono essere riassunti in un macro fenomeno di osservazione dei valori ottenuti, volto a descriverli ed a cercare eventuali relazioni tra le variabili costruite per poter approfondire l'indagine. Come Fulvia Mecatti ribadisce a più riprese nel suo volume *Statistica di base* l'elaborazione dei dati assolve alla funzione di comprensione e trasformazione degli stessi in informazioni.

3.1 Media aritmetica della popolazione

A tal riguardo, il dato che ha permesso di apporre il sostantivo 'mediocrità' nel sottotitolo di questo elaborato deriva dalla media aritmetica che determina l'andamento generale delle 134 risposte ottenute. In ambito matematico la media aritmetica (\bar{X}), semplicemente chiamata media, è data dalla somma dei valori misurati diviso il numero delle misurazioni.

$$\bar{X} = \frac{\sum_i X_i}{n}$$

Come già anticipato, seppur rimanendo nell'anonimato, è possibile accedere alla compilazione di ogni singola scheda, al fine di poter visionare dettagliatamente le risposte di ogni unità statistica. Per procedere, quindi, al calcolo della media aritmetica si somma ognuno dei singoli punteggi ($\frac{x}{14}$) ottenuti dagli intervistati e lo si divide per il numero complessivo delle unità statistiche:

$$\frac{1116}{134}$$

Il risultato che si ottiene è di 8,33 e determina, quindi, la tendenza generale della popolazione statistica presa in esame. L'aggettivo mediocre scaturisce da questo risultato di poco superiore alla metà esatta, il quale non presenta dati catastrofici ma nemmeno di eccellenza.

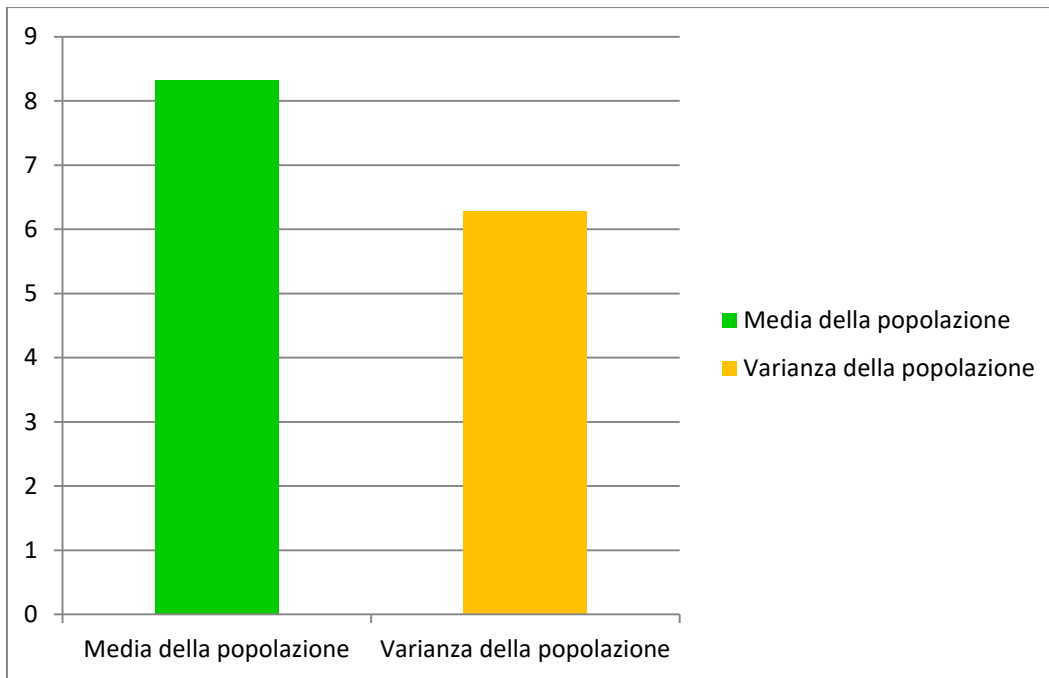
3.2 Varianza della popolazione

È possibile analizzare questa situazione di stallo anche tramite un altro strumento statistico definito varianza. Essa ha lo scopo di analizzare la variabilità di un fenomeno; i punteggi ottenuti, infatti, sono altalenanti e non costanti non solo da categoria a categoria, ma anche allo stesso interno di queste suddivisioni.

La varianza si occupa, quindi, del calcolo della dispersione dei valori attorno al valore medio, ovvero evidenzia la discrepanza esistente tra i risultati ottenuti: quanto più il valore della varianza sarà elevato, quanto più i valori saranno scostanti tra loro e, d'altro canto, quanto più la varianza sarà prossima a zero quanto più i risultati saranno omogenei tra loro.

In termini matematici questo calcolo misura di quanto ci si sposta rispetto al valore medio di una variabile. La varianza dell'intera popolazione statistica è pari ad un valore di 6,28 e, parafrasato, significa che la media ottenuta è data da soggetti che hanno ottenuto punteggi elevati contrapposti a soggetti che hanno ottenuto punteggi miseri.

I dati della varianza dell'intera popolazione implicano, quindi, l'assenza di soggetti mediamente dotti nel settore della cultura spagnola; l'alto valore della stessa dimostra, piuttosto, l'esistenza di soggetti preparati che si contrappongono ad individui incolti. Proprio da questa discontinuità si genera la media aritmetica, frutto quindi di un manifesto divario.



Nel grafico soprastante è evidenziata la divergenza esistente tra la media aritmetica dei singoli 134 punteggi ottenuti e la relativa varianza: essendo minima la differenza tra i due significa che il campione statistico ha fornito risposte disomogenee tra loro.

3.3 Analisi dei dati sulla base della seconda variabile indipendente

La seconda variabile indipendente, si ricorda, è quella che chiede alla popolazione di categorizzarsi in una certa fascia di età. Le cinque classi (15 – 19, 19 – 24, 24 – 30, 30 – 50 ed 'altro') possono essere interpretate da un altro punto di vista ed essere quindi bipartite in due macro categorie ovvero:

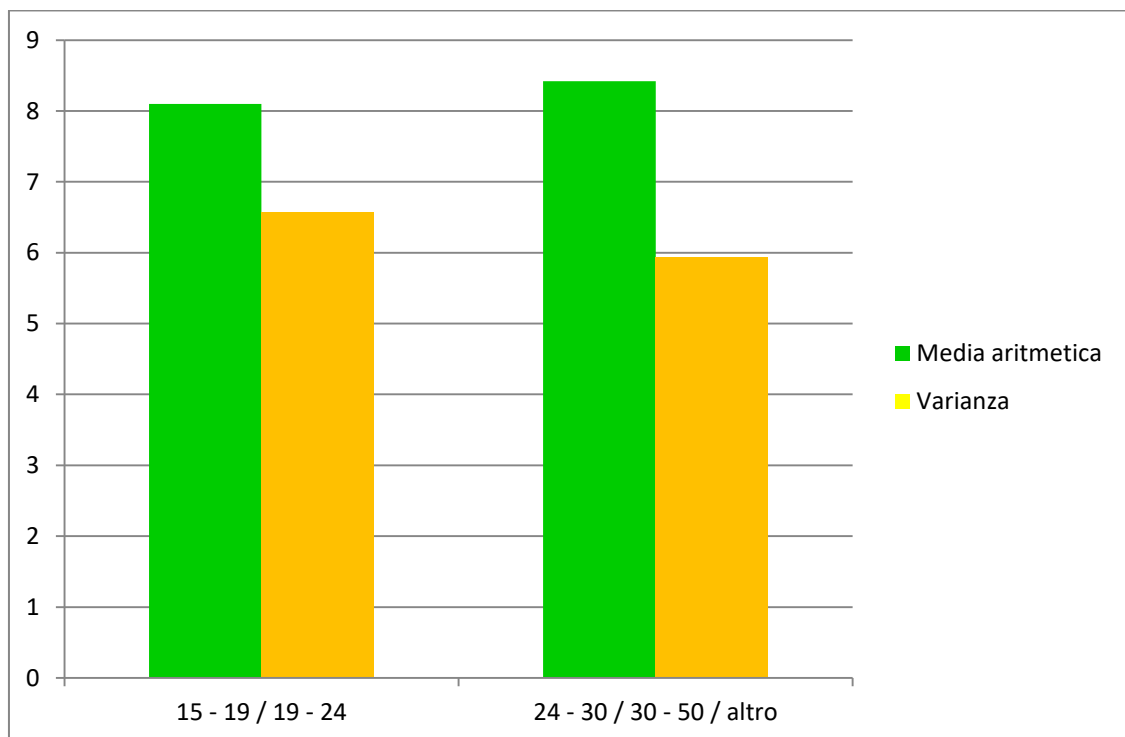
- 15 – 19 e 19 – 24 come unità statistiche in età scolare

- 24 – 30, 30 – 50 e ‘altro’ (si ricorda che si era precedentemente appurato come tutti i quindici membri di quest’ultima categoria fossero over 50) come unità statistiche in età non più scolare

Sulla base di questa suddivisione è interessante indagare se la vicinanza temporale al periodo dell’istruzione giovi o meno a favore della conoscenza della cultura spagnola.

La media aritmetica della somma delle due distinte fasce 15 – 19 e 19 – 24 presenta un valore che non si discosta notevolmente dalla tendenza dell’intera popolazione è, infatti, pari a 8,1 su un totale di 14; mentre la varianza di questo gruppo è pari a 6,57.

Il secondo macro gruppo, invece, presenta una media aritmetica superiore pari a 8,42 su un totale di 14 ed una varianza inferiore, pari a 5,94; il valore ridotto della varianza indica che le risposte tendono ad avere un andamento più omogeneo e quindi ad essere meno disparate tra loro.



Osservando la media aritmetica, come si desume facilmente dal grafico, l’essere in età scolare non implica necessariamente una conoscenza più approfondita della cultura

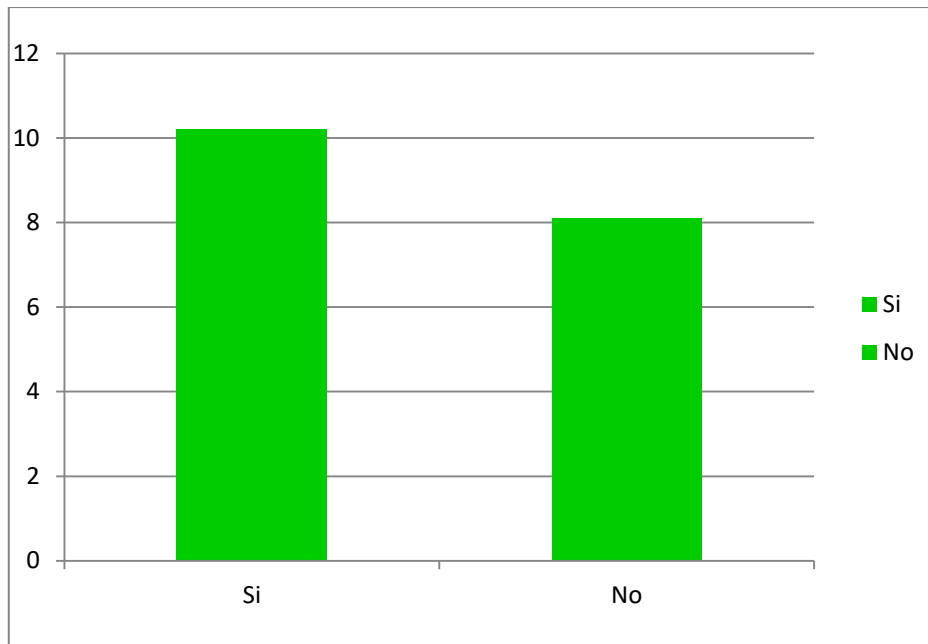
spagnola; la varianza, inoltre, sottolinea come la propensione generale del campione in età non scolare sia più omogenea, ovvero le risposte siano in misura maggiore prossime al valore medio. Di fatto le conoscenze pertinenti la cultura spagnola non derivano necessariamente da un bacino scolastico, in quanto appunto dipende dal canale di studi che si è intrapreso; escludendo le nozioni storiche, la dimestichezza in altre nozioni culturali proviene da passioni personali.

3.4 Analisi dei dati sulla base della terza variabile indipendente

La terza variabile indipendente, si ricorda, è quella che chiede alle unità statistiche se abbiano mai vissuto in Spagna per un periodo superiore alle tre mensilità: le risposte ottenute presentano un netto predominio di risposte negative, 120 per l'esattezza, contro solo 14 soggetti che hanno risposto positivamente. L'ipotesi formulata inizialmente implicava una preparazione migliore da parte di coloro che hanno effettivamente vissuto in Spagna per un lasso di tempo maggiore a tre mesi. L'indagine, a questo punto quindi, mira ad investigare la veridicità o meno di questa supposizione.

Come rappresentato dal grafico sottostante, la media aritmetica di coloro che hanno risposto positivamente alla domanda è pari ad un valore di 10,2 su una scala di 14, notevolmente più alto rispetto alla mediocrità della propensione generale (8,33).

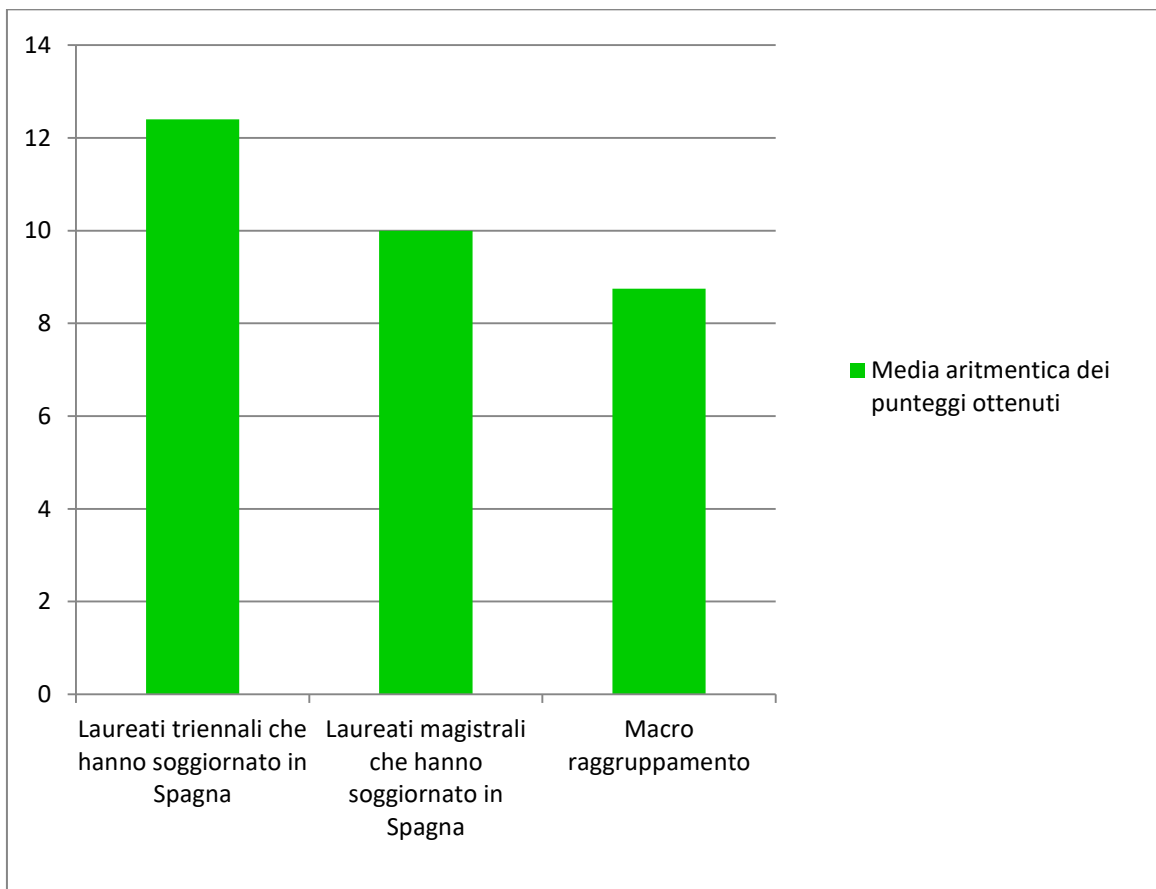
D'altra parte, invece, coloro che non hanno mai soggiornato in terra spagnola per un periodo superiore ad un trimestre presentano una tendenza ben più consona all'andamento generale presentando una media aritmetica pari al 8,11 su una scala di 14.



I brillanti risultati (10,2) ottenuti dalle 14 unità statistiche che hanno domiciliato in Spagna invitano ad acuire l'analisi e condurre uno studio incrociato tra la prima e la terza variabile indipendente. Si è diviso questo insieme di soggetti in tre categorie, cercando di dar particolar attenzione a coloro che presentano un titolo di studi universitario: una laurea triennale, una laurea magistrale oppure in un unico macro raggruppamento tutte le altre classi della prima variabile indipendente.

Tra coloro che hanno soggiornato in Spagna, i laureati magistrali presentano una discreta media aritmetica dei punteggi pari a $\frac{10}{14}$, mentre i dottori triennali mostrano un'eccellente tendenza corrispondente a 12,4 su un totale di 14. Tutte le unità statistiche che hanno dichiarato di aver soggiornato in Spagna e, inoltre, di avere la licenza media, il diploma di istruzione superiore (liceo o istituto tecnico che sia) o altro vengono raggruppate in un'unica classe il cui punteggio è di poco superiore alla media aritmetica generale, pari infatti a 8,75.

L'aver vissuto in Spagna favorisce quindi una competenza maggiore rispetto al conoscenza della cultura ispanica stessa, in maggior misura per quanto concerne i laureati che hanno avuto la possibilità di soggiornare nella penisola, come dimostra il grafico sottostante:



3.5 Analisi dei dati sulla base della prima variabile indipendente

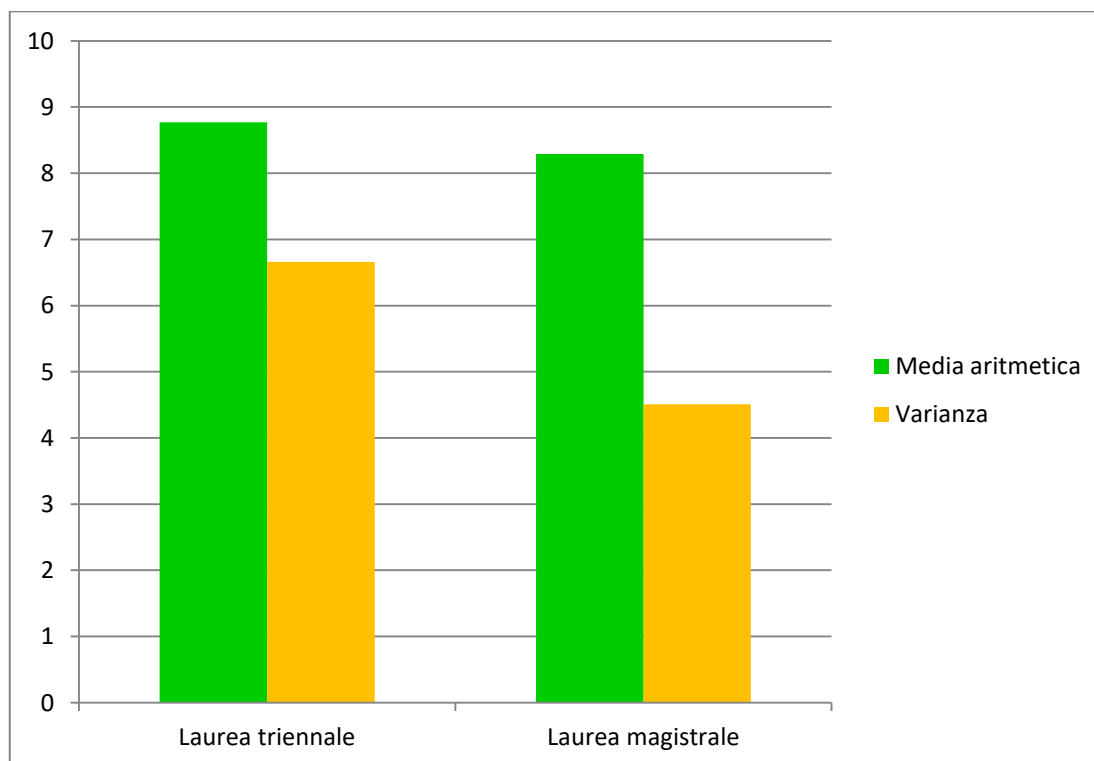
La prima variabile indipendente dell'indagine statistica, si ricorda, è quella che chiede alla popolazione di catalogarsi sulla base del titolo di studi più alto ottenuto. Un'analisi dettagliata di ognuna di queste classi risulta mediamente simile alla tendenza generale, eccezion fatta per le due categorie universitarie che presentano disomogeneità nei rispettivi risultati.

Elaborando i risultati delle unità statistiche che possiedono una laurea triennale si ottiene una media aritmetica dei punteggi pari a 8,77 su una scala di 14 punti complessivi ed una varianza pari a 6,66 (valori affini all'inclinazione globale del questionario).

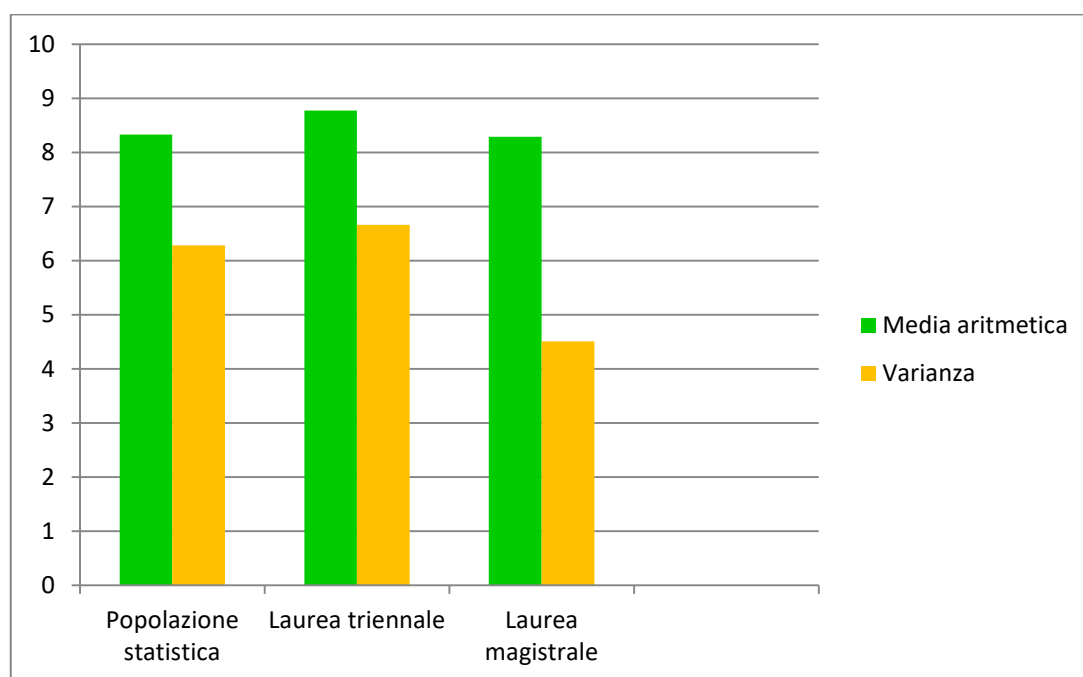
Per quanto concerne, invece, i dati elaborati tra i laureati magistrali si nota come la media aritmetica sia leggermente inferiore allo standard, pari precisamente a 8,29 su un totale di 14 punti, mentre la relativa varianza presenta un valore sbalorditivamente ragguardevole corrispondente a 4,51.

Nonostante la media aritmetica dei punteggi ottenuti dai dottori triennali sia lievemente superiore, i laureati magistrali presentano una maggiore omogeneità nelle risposte date; la varianza infatti dimostra come i loro responsi siano i più prossimi alla media. L'ipotesi stilata inizialmente nel paragrafo 1.2 era rivolta ad indagare se il percorso specialistico universitario adempisse non solo a forgiare determinate figure lavorative, ma pure ad estendere la cultura generale di ogni studente.

Il grafico sottostante conferma la veridicità dell'ipotesi stessa.



Giunti alla conferma dell'ipotesi può essere utile affiancare i dati di coloro che hanno intrapreso un percorso universitario con l'andamento generale dell'intero universo statistico. Non si notano cospicue differenze nella media aritmetica, quanto piuttosto nella varianza dei dati stessi, tendenzialmente mediocre ed esemplare nei laureati magistrali.



3.6 Aspetti critici della condizione di mediocrit 

Il titolo stesso dell'elaborato definisce la conoscenza della cultura spagnola da parte del popolo italiano come mediocre, con nozioni approssimative e poco approfondite.   indubbiamente un presupposto che convoglia gi  il lettore verso una determinata chiave di lettura e lo introduce al disincanto della situazione attuale; un singolo aggettivo

qualificativo indirizza già l'interpretazione verso una visione meno deformata ed illusoria e più concreta della realtà.

Ciò che si presenta sconcertante è il fatto che un'analisi comparativa approfondita tra i valori ottenuti dal calcolo della media aritmetica ed i risultati ottenuti dalla varianza dimostrano come la situazione sia a livelli ulteriormente peggiori.

Un mero campione della popolazione statistica che presenti una conoscenza mediocre, pari quindi al valore della media aritmetica dell'intera popolazione (8,33 su una scala di 14), obiettivamente non esiste. Come l'analisi condotta nei paragrafi precedenti dimostra, tale valore è la conseguenza non tanto di risposte omogenee, quanto piuttosto di un quadro in cui i responsi vengano dati in maniera aleatoria. Si crea, quindi, un precario equilibrio in cui le unità statistiche che conseguono i punteggi migliori non fanno altro che pareggiare le lacune ottenute dalla restante parte dell'universo statistico.

Questo è un fenomeno consultabile anche senza ricorrere ad arzigogolati calcoli informatici, ma semplicemente scorrendo ed esaminando i singoli risultati che le schede di compilazione del questionario mostrano. Organizzando, infatti, i risultati ottenuti da ogni singola unità statistica in un foglio di calcolo del programma Excel appare evidente quanto essi siano disparati ed eterogenei tra loro.

Nell'immagine sottostante è stato selezionato un campione rappresentativo dell'intero universo statistico; specificatamente si è scelto questo intervallo sulla base dei punteggi emblematici che riporta.

fx Punteggio				
	A	B	C	D
1	Informazioni cronologiche	Punteggio	Il titolo di studi più alto che possiedi:	La tua età:
52	06/12/2016 21.04.41	6 / 14	Licenza Media	15 - 19
53	06/12/2016 21.05.12	9 / 14	Licenza Media	15 - 19
54	06/12/2016 21.16.24	8 / 14	Licenza Media	15 - 19
55	06/12/2016 21.18.27	5 / 14	Licenza Media	15 - 19
56	06/12/2016 21.18.43	6 / 14	Licenza Media	15 - 19
57	06/12/2016 21.20.07	5 / 14	Licenza Media	15 - 19
58	06/12/2016 21.22.47	8 / 14	Diploma istruzione superiore (Liceo)	30 - 50
59	06/12/2016 21.23.02	12 / 14	Diploma istruzione superiore (Liceo)	51
60	06/12/2016 21.27.28	4 / 14	Licenza Media	15 - 19
61	06/12/2016 21.30.42	9 / 14	Licenza Media	15 - 19
62	06/12/2016 21.34.38	8 / 14	Licenza Media	15 - 19
63	06/12/2016 21.42.49	6 / 14	Laurea Magistrale	24 - 30
64	06/12/2016 21.49.11	2 / 14	Licenza Media	15 - 19
65	06/12/2016 21.56.36	8 / 14	Licenza Media	15 - 19
66	06/12/2016 21.57.35	9 / 14	Laurea Magistrale	57
67	06/12/2016 22.07.18	8 / 14	Licenza Media	15 - 19
68	06/12/2016 22.14.27	7 / 14	Diploma istruzione superiore (Istituto tecnico)	30 - 50
69	06/12/2016 22.19.16	7 / 14	Laurea Triennale	24 - 30

Nell'intero foglio di calcolo, ogni riga raccoglie l'insieme di tutte le risposte che sono state date da ciascun individuo, mentre nelle colonne sono rappresentate le tre variabili indipendenti e le quattordici variabili dipendenti a cui i candidati erano sottoposti.

Specificatamente nella schermata selezionata appaiono: la sequenza di completamento del questionario (ovvero dall'intervistato numero 52 sino al 69), le informazioni cronologiche relative la compilazione del questionario, il punteggio complessivo ottenuto, il titolo di studi conseguito e la fascia di età.

Nella colonna evidenziata, quella del punteggio appunto, si possono notare visivamente i dati che il questionario ha elaborato: le votazioni ottenute oscillano da un minimo di due punti conseguiti, sino ad un massimo di dodici. I punteggi minimi sono

quindi compensati da quelli più elevati; questa armonia al bilanciamento fonde queste due categorie di risultati opposti in un'unica media, la quale si aggrega al macro gruppo della mediocrità (ovvero i punteggi pari ad 8 e 9).

Esattamente all'interno di questa oscillazione tra i punteggi risiede la criticità dell'aggettivo mediocre. Eccezion fatta per i laureati magistrali, che come documentato nel paragrafo 3.5 hanno dimostrato gli esiti migliori e più omogenei, una mera statistica del popolo italiano assume esiti difformi ed incostanti tra loro.

Una conclusione che si può trarre è, indubbiamente, che il completamento del percorso scolastico sino alla laurea magistrale forgi la persona non solo a livello specialistico nel settore scelto, ma anche per quanto concerne la cultura generale. Non si tratta, a mio avviso, di una forma specifica di indottrinamento, quanto piuttosto di una *forma mentis* che si struttura durante gli anni dell'istruzione: una filosofia di vita, intesa esclusivamente nel senso etimologico del termine, ovvero un amore, una passione ed un interesse sconfinato per il sapere. Tale desiderio ed attrazione continua per la conoscenza spronano l'individuo in un moto perenne di ampliamento del proprio ambito del sapere.

L'elaborazione dei dati ottenuti dal completamento del questionario evidenziano, quindi, la mediocrità della situazione italiana tramite il calcolo della media aritmetica; ma un'analisi più dettagliata, che trova il suo punto cardine nell'analisi della varianza, rende discutibile questa etichetta. Se la statistica, infatti, non riponesse il fulcro nello studio della media aritmetica dei dati, probabilmente sarebbe più opportuno rivisitare il titolo e sostituire l'aggettivo mediocre con l'epiteto eterogenea.

3.7 Dalle ipotesi alle conclusioni

Giunti al termine dell'elaborazione dei dati ottenuti si procede all'accostamento delle ipotesi previamente stilate e la concretezza dei risultati conseguiti.

La prima supposizione prevedeva un'incompetenza di base da parte del popolo italiano riguardo tematiche pertinenti la cultura spagnola. Questa è stata confermata dai valori statistici ottenuti: una media aritmetica generale pari a 8,33 su un totale di 14 punti ed un indice disomogeneo di variabilità dei risultati presentato tramite il valore della varianza pari a 6,28.

Una seconda ipotesi si interrogava attorno alle competenze che il titolo di studi fornisce; in particolar modo si mirava a sondare la concreta efficienza del percorso specialistico universitario. La supposizione di un rendimento più proficuo da parte dei laureati quinquennali è stata, anch'essa, confermata; ciò è dimostrato non tanto dai risultati della media, quanto piuttosto dall'inatteso valore della varianza: essa dimostra infatti una preparazione non eccellente, ma più uniforme. In termini pratici la loro media non è ottimale, ma i risultati che la compongono sono tra loro tendenzialmente affini e prossimi al valore medio.

I dati raccolti invece, presentano valori opposti rispetto all'ipotesi secondo la quale gli intervistati in età scolare eccellerebbero nei risultati rispetto ai colleghi in età già lavorativa. Sia dal un punto di vista di media di punteggi che dalla prospettiva della congruenza delle risposte ottenute, infatti, si constata una preparazione migliore da parte di coloro che hanno già abbandonato il percorso d'istruzione. Effettivamente, questa categoria di individui appartiene alla generazione in cui vi furono massicci approfondimenti negli studi di ispanistica; proprio in questo fatto potrebbe risiedere la spiegazione di una discreta competenza da parte degli adulti, fronte ad una mediocre preparazione giovanile.

Si aggiunge, infine, una quarta ipotesi prevedibilmente confermata: tutte le unità statistiche che hanno avuto la possibilità di soggiornare in terra spagnola per un periodo superiore a tre mensilità manifestano una preparazione migliore nelle tematiche oggetto di indagine. In particolar misura la categoria di titoli di studi che eccelle è quella dei laureati triennali come rivela il secondo grafico presentato nel paragrafo 3.4.

Tuttavia non si era postulata alcuna idea riguardo le domande che avrebbero ottenuto i punteggi più modesti. Le variabili dipendenti che presentano un tasso di risposte corrette inferiore al 50 % sono prettamente di matrice storico – letteraria.

3.7.1 Analisi delle domande con un tasso di risposte corrette elevato

Come già constatato il questionario non ha raccolto dati eccezionalmente positivi; una schiacciante vittoria della risposta corretta è rara. L'andamento generale, infatti, è molto più orientato attorno ad uno scarto minimo tra la soluzione esatta e le restanti scelte multiple.

Tra i quesiti che spiccano per aver ottenuto un indubbio risultato positivo si trova: 'La canzone Jueves, del gruppo spagnolo La Oreja de Van Gogh, ha riportato su uno spartito un giorno nero della storia spagnola, noto come 11 M. Cosa avvenne in quella data?'. Il 67,2 % dell'intera popolazione statistica ha optato per la risposta corretta, ovvero 'Attacco terroristico stazione Madrid Atocha'. Si ricorda che allegato a questa domanda si presentava il collegamento alla pagina youtube; la visione stessa del video agevola l'intervistato nella comprensione di ciò che la sigla 11 M rappresenta. La quasi totalità dei fotogrammi, infatti, è stata girata tra una fermata della metro ed il vagone stesso.

Un secondo fattore, inoltre, che potrebbe aver facilitato la comprensione dell'universo statistico giace tra le altre due risposte possibili; un attacco terroristico a Barajas (con un corposo numero di decessi) ed una rivolta armata in Cataluña di dimensioni importanti non sono mai accaduti.

Un risultato eccellente che ha conseguito la terza posizione in graduatoria riguarda un'area intersecata tra la letteratura americana e la Spagna. Citando un noto romanziere e giornalista americano della prima metà del Novecento, la popolazione ha risposto in maniera nettamente corretta. Alla domanda: "Hemingway nel suo celeberrimo romanzo *Fiesta*, dipinge la sua passione per quelli che lui definisce Bullfights, la Corrida. In particolare l'autore si invaghisce della festa annuale di San Fermín; dove si svolge?", ben il 74,6 % degli intervistati ha risposto correttamente, situando l'evento nella città di Pamplona. Le ragioni di una tale schiacciante vittoria possono essere, quindi, collegate o alla lettura del romanzo o alla conoscenza (tramite viaggi, riviste o mass media) della tradizione di San Fermín.

La seconda posizione spetta al settore cinematografico. Un riscontro estremamente positivo, infatti, è stato conseguito anche dalla seguente domanda: “il cinema spagnolo contemporaneo si fa portavoce di temi moderni, come la passione omosessuale, l’ambiguità sessuale e la critica alla religione. Chi è il regista che più ne è portavoce?” Il 76,9 % della popolazione ha risposto correttamente nominando Pedro Almodóvar come il direttore artistico in questo senso più rappresentativo. Il suo cinema è stato e tuttora è ampiamente diffuso anche nelle sale italiane; un autore particolare, non apprezzato da ogni fascia della sociale, ma comunque ampiamente conosciuto.

In questa sua estensione si potrebbe riscontrare una prima ipotesi che spieghi una tale maggioranza di risposte positive. Si potrebbe, inoltre, supporre che il nome di Almodóvar sia noto a livello internazionale, ma che le tematiche e la poetica del suo cinema non lo siano: a quel punto, però, la scelta della risposta corretta ricadrebbe da una non conoscenza degli altri due registi citati: Alejandro Amenábar (regista di *Mar adentro*) e Emilio Martínez-Lázaro (regista della nota commedia spagnola *Ocho apellidos vascos*).

L’eccellenza spetta al quesito attorno all’identità linguistica spagnola. La seguente domanda, infatti, si distingue per aver raccolto la più elevata percentuale nella risposta corretta: “l’articolo 3 della costituzione spagnola tutela che ‘el castellano es la lengua oficial del estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerlo y el derecho a usarla’. Quale è il comma corretto che prosegue questo articolo?”. Il 77,6 % ha risposto correttamente scegliendo la risposta: *Las demas lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas comunidades autonomas de acuerdo con sus estatutos*.

Il motivo per il quale sia avvenuta una tale schiacciante vittoria potrebbe aver ragioni politico-storiche; le spinte indipendentistiche catalane e basche hanno fatto clamore a livello europeo in ogni tipologia di mass media. Gli slogan utilizzati dai conservatori tendono ad essere nella lingua delle *comunidades* anziché in castigliano; anche a mero livello passivo ciò ricorda la presenza di un ceppo linguistico a sé stante.

3.7.2 Analisi delle domande che presentano risposte esitanti

Nella fase di analisi dei dati si è appurato come alcuni dei quesiti abbiano ottenuto risposte vacillanti, con uno scarto minimo tra due o più scelte; ennesima situazione che rispecchia la titubanza e non confidenza del popolo italiano nei confronti della cultura spagnola.

Il quesito che presenta lo scarto minimo tra la risposta corretta ed un'altra soluzione è il seguente: "anno di svolta per la formazione dell'attuale Spagna fu il 1492. Quali furono i tre eventi che marcarono il paese?". Solo grazie alla scelta presa da quattro unità statistiche si è generato un punteggio pari al 50 % di intervistati coscienti di ciò che avvenne in quel particolare frangente in Spagna: Decreto de La Alhambra, Colombo giunge in America, emessa la prima grammatica della lingua castigliana. La restante metà dei votanti si è divisa per un 47 % in quella che intuitivamente era la risposta errata: Insediamento dei mori a Granada, Colombo giunge in America, emessa la prima grammatica della lingua castigliana. Nella fase di stesura del questionario si era scelto di inserire una sola discriminante tra le risposte per agevolare gli intervistati, supponendo erroneamente che fosse a tutti noto che il XV secolo si configura come quello della cacciata dei mori, piuttosto che quello dell'invasione degli stessi.

È possibile, inoltre, immaginare che la dicitura 'decreto de La Alhambra' non sia così trasparente riguardo l'effettivo contenuto; ma un ragionamento su un principio *aut aut* avrebbe portato a prendere la scelta giusta. Nonostante non si conosca il contenuto del decreto per logica si può, teoricamente, intuire sia la risposta corretta, dato che il 1400 si configura come il secolo della diaspora degli ebrei dall'Europa.

Nella categoria 'altro', invece sono state registrate quattro risposte che dichiarano:

- L'espulsione degli ebrei dai territori spagnoli. Risposta effettivamente annoverabile tra quelle corrette

- L'unificazione dei regni di Castilla ed Aragona, arrivo di Colombo in America, emessa la prima grammatica della lingua castigliana. Risposta errata a causa della data in cui avvenne l'unificazione dei regni: fu il 1469 e non il 1492.
- Un sincero 'non lo so'
- Un'ultima che si configura più come una provocante e pungente critica al coordinamento dell'istruzione italiana; l'unità statistica infatti dichiara: 'Mai sentito parlare né del decreto, né dell'insediamento dei mori (cinque anni di liceo classico, viva la scuola italiana)'

Vi sono, inoltre, altre due risposte il cui scarto tra la risposta corretta e le altre alternative è ridotto. Si tratta, però, di quesiti che si intersecano anche con la categoria di domande che non hanno ottenuto almeno il 50 % di risposte corrette e pertanto si analizzeranno nel paragrafo a seguire.

3.7.3 Analisi delle domande con un tasso di risposte corrette inferiore al 50 %

Come anticipato, esiste una categoria di domande che hanno ottenuto punteggi infimi e sconfortanti.

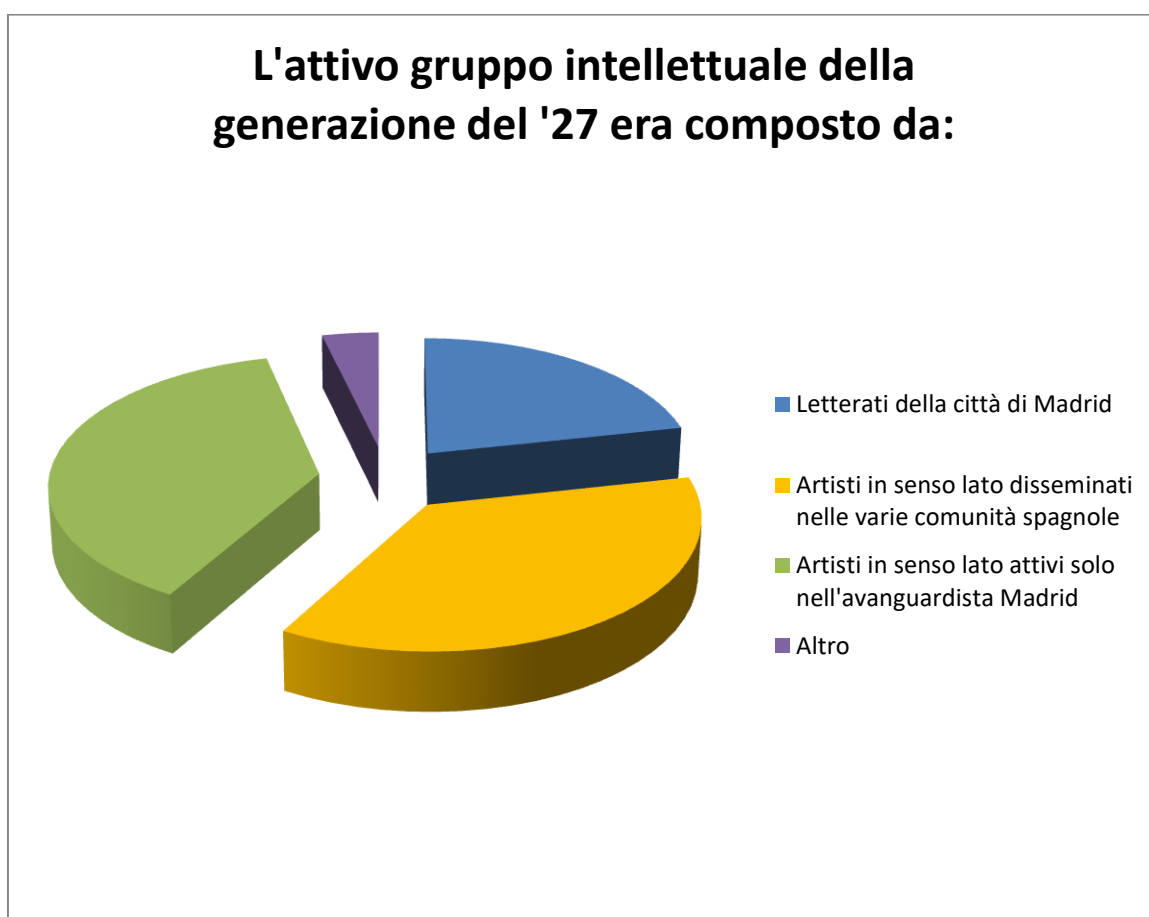
Il risultato peggiore spetta alla domanda relativa i membri della generazione del '27; la maggioranza degli intervistati, pari al 38,1 %, ha risposto erroneamente dichiarando i componenti come 'artisti in senso lato attivi solo nell'avanguardista Madrid', sfavorendo la risposta corretta 'artisti in senso lato disseminati nelle varie comunità spagnole', data dal 36,6 % della popolazione statistica. Le restanti due scelte prevedevano la risposta 'letterati della città di Madrid' e 'altro'.

È da riconoscere, perlomeno, che gli intervistati siano coscienti che si tratti di artisti nella concezione estesa del termine, e che non siano semplicemente inerenti alla sfera degli scrittori.

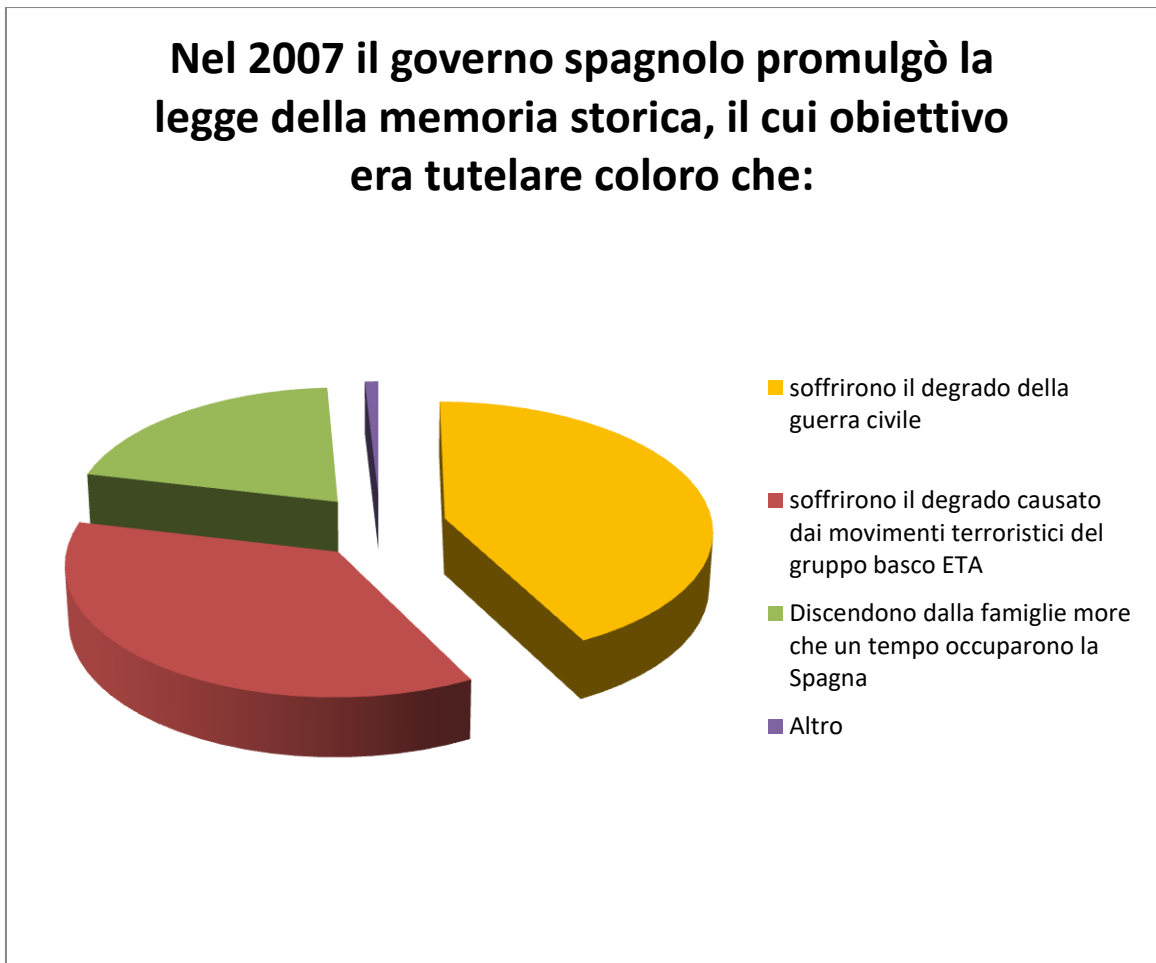
Nella categoria 'altro', infine, sono state registrate cinque risposte che confermano l'assoluta impreparazione degli intervistati alla domanda:

- Tre unità statistiche hanno risposto 'non so'
- Un'unità statistica ha dichiarato si trattasse di 'letterati attivi in tutta la Spagna'
- Un'unità statistica specifica, in maniera ben poco professionale, la sua inadeguatezza scrivendo: 'generazione del '27?? Piango la mia ignoranza'

Il grafico a seguire è stato elaborato al fine di facilitare la comprensione dei valori numerici riportati. La sezione in giallo riporta la risposta corretta, scelta solo da 49 unità statistiche.



Un risultato altrettanto avvilente riguarda la domanda di matrice storico-legislativa; agli intervistati è stato chiesto di completarne la dicitura. La corretta associazione della domanda “nel 2007 il governo spagnolo promulgò la legge della memoria storica, il cui obiettivo era tutelare coloro che:” con il suo naturale proseguimento “soffrirono il degrado della guerra civile” è stata fatta solo dal 41,8 % delle unità statistiche. Rilevante in questo punto del calcolo dell’analisi non è solo il mancato raggiungimento del punteggio della risposta corretta pari al 50 %, ma anche la natura esitante delle risposte date; questa domanda appartiene infatti all’insieme nato dall’intersezione tra le risposte che presentano tra loro uno scarto minimo e le domande che hanno ottenuto il peggiore punteggio. I voti che differenziano la risposta corretta da quella erronea sono solo 8. Il completamento erroneo più frequente è riscontrabile nella risposta: “soffrirono il degrado causato dai movimenti terroristici del gruppo basco ETA”. La percentuale riscontrata dalla seguente risposta è pari a 35,8 %.



Nel grafico sopra riportato è indicata dal colore giallo la risposta corretta, data da solo 56 soggetti su un totale globale di 134. Nella categoria 'altro' le risposte censite sono complessivamente tre e presentano due asserzioni che potrebbero essere parzialmente schedate come corrette:

- Riapertura dei processi
- Condanna il franchismo e riapre i processi politici

Queste registrazioni, infatti, non soddisfano correttamente l'affermazione posta dal questionario in quanto non esplicano le classi sociali tutelate da questa nuova legge; ad ogni modo potrebbero essere considerate corrette in quanto delineano gli obiettivi ed i punti cardine di questa nuova legge emessa.

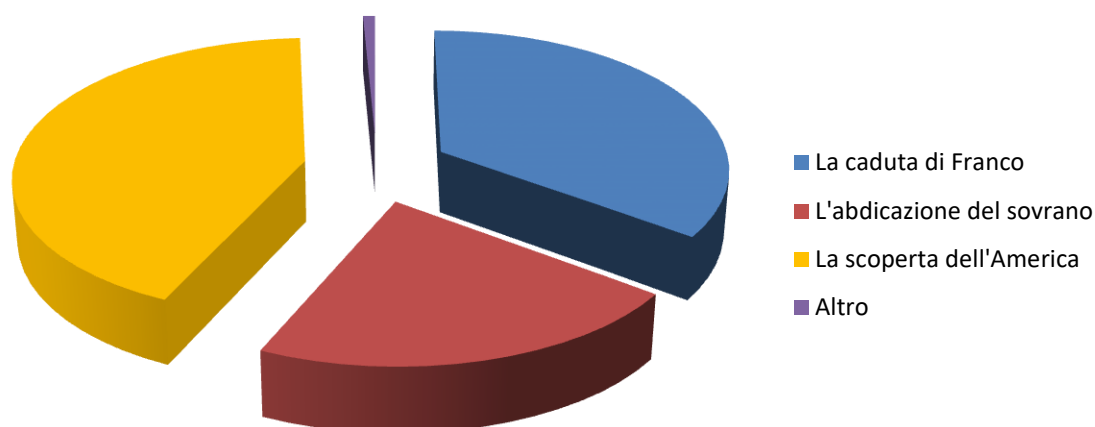
Infine, una terza risposta della categoria altro, registra un banale, irrilevante ed onesto 'non lo so'.

Un terzo quesito, il cui punteggio è stato insufficiente, riguarda la celebrazione di una giornata festiva per il popolo spagnolo. Agli intervistati viene chiesto cosa venga commemorato il giorno 12 di ottobre, noto come giornata de la *hispanidad*. La risposta scelta dalla maggior parte delle unità statistiche è quella corretta, ovvero: la scoperta dell'America; il dato scoraggiante risiede nel non raggiungimento del 50 % dei voti in questa opzione.

Inoltre, anche questa domanda si configura come un ibrido tra la categoria con uno scarto minimo di differenza tra i voti nelle risposte ed il gruppo di domande che non hanno ottenuto almeno la metà dei votanti nella risposta corretta. 47 intervistati, infatti, hanno optato per il completamento erroneo che prevedeva la giornata de la *hispanidad* come giorno di celebrazione e commemorazione della caduta del regime del *caudillo* Francisco Franco.

Nello schema che segue, la risposta corretta è raffigurata dal colore giallo. Come è facilmente intuibile e confermabile dalle sezioni del grafico, questa non raggiunge una percentuale pari al 50 % delle unità statistiche. Nella categoria 'altro' è riscontrabile un solo intervistato e riporta un'ormai consueta ed inconsistente soluzione equivalente a 'non so'.

La giornata *de la hispanidad*, che si commemora ogni anno il 12 di ottobre, celebra:



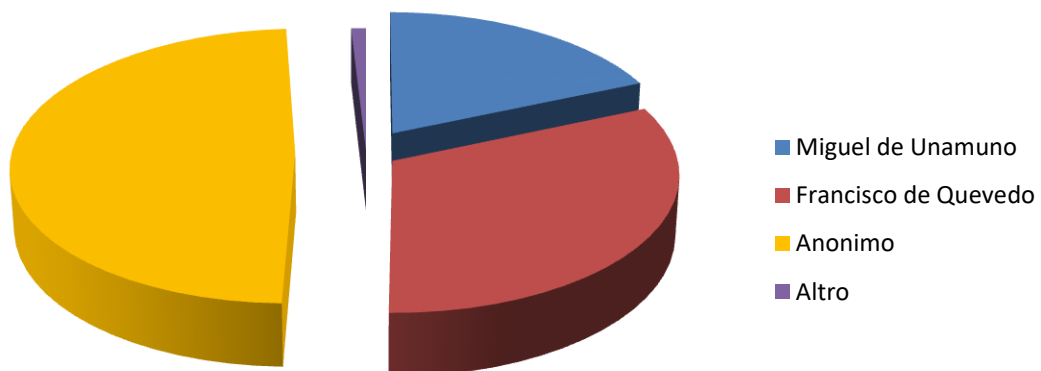
L'ultima domanda, infine, che non ha ottenuto il 50 % dei voti nella risposta corretta è di estrazione letteraria. Al candidato veniva chiesto di scegliere la risposta corretta alla seguente domanda: "Salamanca si configura come la culla della cultura spagnola, da cui è passato, fra gli altri, Miguel de Unamuno; il nome della città viene spesso affiancato al romanzo *Lazarillo de Tormes*. Chi è l'autore?" Nonostante un buon numero di intervistati, 63 per la precisione, abbia optato per la risposta corretta 'anonimo', questo valore non è tuttavia sufficiente al raggiungimento del 50 % dell'intera popolazione statistica.

Le ragioni di tale dato negativo risiedono nella limitata visibilità che la letteratura spagnola ha sul territorio italiano (e non solo) a causa di retaggi storici che verranno presi in esame successivamente nell'elaborato. Nella categoria 'altro' vengono raccolte, in questo caso, sei risposte; tre di esse rinvigoriscono la tesi della circoscritta diffusione della letteratura spagnola in Italia, in quanto due di esse affermano di: "non conoscere

né il romanzo, né l'autore" mentre la terza, in maniera quasi provocatoria e sarcastica, rimane perplessa e digita "e chi li conosce?".

Nella rappresentazione sottostante è raffigurata in giallo la risposta corretta e si può perfettamente notare come questa non sia stata scelta da almeno metà degli intervistati.

Salamanca si configura come la culla della cultura spagnola, da cui è passato, fra gli altri, Miguel de Unamuno; il nome della città viene spesso affiancato al romanzo *Lazarillo de Tormes*. Chi è l'autore?



3.7.4 Intersezione di due categorie di risposte

Come anticipato nel paragrafo precedente, vi sono alcune domande che possono essere inventariate in due categorie poiché non raggiungono il 50 % dei voti nella risposta corretta e, inoltre, presentano uno scarto minimo di punteggi ottenuti all'interno delle risposte a scelta multipla di una stessa domanda. L'intersezione di queste due macro categorie raccoglie tre domande; tali quesiti dai risultati ibridi sono rappresentati, nel grafico sottostante, dal colore verde.



In questa confluenza si ritrovano: la domanda pertinente la recente legge per la conservazione della memoria storica, il quesito riguardante l'identità dei membri della generazione del '27 ed il soggetto della commemorazione che avviene nella giornata *de la hispanidad* (12 ottobre).

Le domande che rientrano nel *melting pot* delle due classi sono, quindi, quelle che presentano i dati più catastrofici che si possano ottenere dall'elaborazione dei dati del questionario stilato. La combinazione del non raggiungimento del 50 % degli intervistati

nella risposta corretta e la presenza di una differenza minima tra la prima e la seconda risposta con più punti implica un'incompetenza generale che risiede:

- nell'incapacità di saper individuare la risposta corretta
- nel vacillare nella scelta tra due o più risposte

Già presi singolarmente, questi due dati, presentavano valori deludenti; ma il crogiolo delle due classi rispecchia, ancor più evidentemente, l'inettitudine da parte del popolo italiano nei confronti della cultura spagnola. Paradossalmente questi elementi mostrano un'apatia ed un disinteresse nei confronti del paese che gli italiani tanto vantano di definire come 'fratello'; la non conoscenza dei fatti culturali, qualsiasi ne sia la matrice, e l'incertezza riguardo la veridicità di talune informazioni porterebbero a rivalutare questo facilmente friabile e sfaldabile concetto di fraternità.

Il polo positivo della calamita, che da sempre attrae il popolo italiano verso il popolo spagnolo e viceversa, risiede nella condivisione di:

- caratteristiche sociologiche simili
- aspetti ed impostazione della quotidianità

Queste affinità hanno innescato, negli anni, massicci flussi di persone tra i due paesi sia per breve che per lungo periodo. Ciononostante i dati raccolti dall'elaborazione del questionario "Quanto conosci la cultura spagnola?" non confermano l'esistenza di una robusta conoscenza da parte degli italiani della realtà iberica.

Studi antropologici hanno argomentato attorno alle ragioni per le quali questa apparente fratellanza si sia dimostrata insicura e cagionevole; specificatamente si sono occupati della scissione del concetto di conoscenza in due tipologie, quella scientifica (intesa come rigorosa, razionale e ponderata) e quella empirica, basata cioè sulle base pratica delle esperienze e non sulle conoscenze teoriche (che si presenta, quindi, come approssimativa e spanno metrica). Le conclusioni di queste osservazioni, infatti, sostengono che:

condividere sentimenti ed emozioni, vivere situazioni in empatia o in simpatia con altri, rappresenta una parte importante dell'esperienza di tutti noi ed è anche una fonte di conoscenza. Non di conoscenza scientifica però²⁰.

Secondo gli antropologi, ciò che costituisce la conoscenza scientifico-teorica è un interesse perseverante e coerente nei confronti di una determinata realtà. Questo moto perpetuo di attrazione e scoperta scientifica è identificato come 'metodo'; gli studiosi stessi lo definiscono come:

il rispetto costante di un insieme di regole, il cui scopo è quello di formalizzare il percorso conoscitivo e dunque di renderlo comunicabile e ripetibile²¹.

Nel contesto specifico delle conoscenze 'l'insieme di regole' definito dagli antropologi si individua in un coinvolgimento negli strumenti della cultura spagnola, qualsiasi sia l'ambito di interesse ed il modo in cui si presentano (cartaceo, audiovisivo, rappresentazione teatrale etc.). Seguendo queste direzioni si ottiene una conoscenza scientifica salda ed irriducibile che si inserisce nella sfera di competenze del soggetto.

Non appena questo processo conoscitivo si stabilizza nell'individuo, esso assume inoltre un'ulteriore caratteristica diventando 'comunicabile e ripetibile'. La trasmissione di conoscenza, infatti, non può che avvenire come conseguenza di un processo di organizzazione delle nuove informazioni recepite e successivo consolidamento delle stesse.

3.8 L'influenza delle impostazioni sociali sulla cultura

Tra il XX ed il XXI secolo, in misura sempre maggiore, si è diffuso considerevolmente il fenomeno della globalizzazione che tende ad uniformare le società secondo il modello dei paesi economicamente e politicamente più potenti. Questa tendenza

²⁰ A. Signorelli, *Antropologia culturale*, McGraw-Hill, Milano, 2011, p. 31

²¹ A. Signorelli, cit., p. 31

all'omogeneità, che ormai è oggetto di dibattito in numerosissimi articoli scientifici, riguarda ogni sfera del vivere quotidiano ed influenza l'economia, la sociologia e la concezione che ogni cultura ha di se stessa. Nella prospettiva del mercato mondiale, inteso come mero scambio di merci, informazioni e flussi di persone, la globalizzazione ha modificato l'assetto e gli scopi di molte attività.

Per quanto concerne più da vicino l'analisi del questionario "Quanto conosci la cultura spagnola?" si riscontra un cambiamento basilare di approccio nello studio linguistico. La glottodidattica ha subito sensibili cambiamenti a partire dagli anni Sessanta (configurati come il periodo *boom* della globalizzazione); come un articolo del linguista Paolo Balboni riporta: 'la globalizzazione costringe ad apprendere le lingue per scopi comunicativi e non più culturali'²².

Negli anni Settanta Freddi, il fondatore della scuola veneziana di glottodidattica, definì la lingua come il precipitato della cultura e da questa stessa definizione scaturisce il legame originariamente inscindibile tra le due.

In origine, di fatto, il fine ultimo per cui si apprendeva una lingua straniera era determinato da un interesse per la relativa cultura; la conoscenza dell'idioma consentiva, infatti, un accesso diretto al patrimonio letterario, filosofico ed artistico di una civiltà straniera. Oggigiorno questa impostazione autentica si conserva solo per l'approccio alle lingue classiche; spesso questi idiomi (identificati principalmente nel greco e nel latino) vengono anche contrassegnati come 'morti' ed è proprio grazie a questa etichetta che è rimasta invariata la loro metodologia di insegnamento: essendo in disuso non avranno mai il potere di suggestionare ed influenzare la società attuale.

Pertanto, le finalità comunicative hanno reimpostato la didattica delle lingue basandola su una grammatica a priori il cui unico scopo è la comunicazione nel mondo reale. Dalla riflessione del glottodidatta Balboni emerge, probabilmente, la ragione per la quale un corso di laurea definito Lingue, Letterature e Culture moderne non affronti in maniera minuziosa e particolareggiata tematiche di stampo culturale.

²² B. Baldi, E. Borello, M.C Luise, *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2013, p. 61

Effettivamente un pretto insegnamento della cultura di una data società è non solo irrealizzabile, bensì per molti versi persino inconcepibile; tuttavia ciò che si può imparare a fare è l'attività antropologica di osservazione, classificazione e catalogazione di una data cultura vista, non più come prodotto finito e perfetto, ma come processo di autoidentificazione autodeterminazione di un popolo. Per apprendere nuove nozioni di una data cultura occorre andare oltre la semplice esposizione a testi, manufatti o informazioni, poiché tutti i modelli culturali sono situati e relativi ad un dato tempo, luogo e contesto ed in perenne assoggettamento a mutazioni ed adattamenti.

La nozione di cultura, infatti, è: 'dinamica, non statica, relativa, non assoluta, ibrida, non pura, storica, non dogmatica e quindi aperta al cambiamento²³'.

Si è svelato, quindi, in questo paragrafo l'enorme autorità della globalizzazione capace di arrancare danni anche al contesto culturale, e specificatamente nel sottotipo pertinente l'insegnamento linguistico.

3.9 Il retroscena linguistico

L'apparente solidarietà e fratellanza tra il popolo spagnolo e quello italiano affonda le sue radici in epoche storiche ormai remote. L'ispanista e cattedratico universitario Giuseppe Grilli, infatti, dichiara che:

almeno fino a tutto il Quattrocento, tra penisola italiana e penisola iberica le correnti di scambio mercantile, politico e culturale sono state intensissime, sino a determinare una sorta di simbiosi, per cui le strutture delle diverse letterature delle due sponde fungevano da retroterra alla realizzazione di innovazioni, o alla determinazione di maniere, di vere e proprie mode²⁴.

²³ B. Baldi, E. Borello, M.C Luise, cit., p. 183

²⁴ G. Grilli, *Modelli e caratteri dell'ispanismo italiano*, Mauro Baroni editore, Viareggio, 2002, p. 47

Sulla base di questa dichiarazione di scambi letterari che presuppone la conoscenza della lingua spagnola, in seguito ci si limita ad un rapido *excursus* dell'analisi diacronica dell'insegnamento dello spagnolo in Italia.

La glottodidattica è una scienza che si è sviluppata solo negli ultimi decenni, ma l'interesse per le lingue e relative culture straniere affonda le sue radici nell'antichità; basti pensare a quanto cruciale fosse la comunicazione tra il popolo conquistato ed il popolo conquistatore o a quanto diffuso fosse lo studio della cultura greca da parte dei latini.

L'ispanista Maria Vittoria Calvi analizza la diacronia del binomio culturale tra Spagna ed Italia e per farlo risale sino al Cinquecento; questo fertile secolo si identifica come il miglior momento storico della Corona spagnola e ciò permise la diffusione su scala europea delle prime grammatiche di *castellano* per stranieri. Il *Diálogo de la lengua* di Juan de Valdés fu il primo vero manuale di spagnolo per italofoni e risale al 1535; la conoscenza di questa lingua era il requisito essenziale per un cortigiano di quell'epoca come l'autore stesso dichiara: 'ya en Italia assí entre damas como entre cavalleros se tiene por gentileza y galanía saber hablar castellano'²⁵. Come conseguenza al successo che questo tomo riscosse, attorno al 1570 approdarono in Italia anche i primi dizionari bilingui che vedono affiancare la lingua 'toscana' a quella *castellana*.

La florida posizione della Spagna volse al termine con lo scadere del secolo; la decadenza politica e militare del Seicento, infatti, sancì la fine dell'egemonia spagnola ed indirizzò l'Europa intera verso il disinteresse culturale e linguistico nei suoi confronti. La conoscenza del settore ispanico perse di valore sino a raggiungere livelli estremi in cui l'esser competente nella lingua spagnola aveva connotazioni negative. Il mutamento politico ed economico che caratterizzò i secoli a partire dal Seicento condizionò, quindi, anche l'assetto linguistico europeo: lo spagnolo perse la sua supremazia e venne eclissato dall'inglese e dal francese che nei secoli si affermarono come le lingue della politica e della diplomazia.

A causa di questa perdita di autorità e della diffusione del preconcetto dell'inutilità dello studio di due lingue affini quali lo spagnolo e l'italiano, si abbandonarono tutte le

²⁵ M. Calvi, *Didattica di lingue affini. Spagnolo e Italiano*, Guerini Scientifica, Milano, 1995, p. 17

sperimentazioni di insegnamento dello spagnolo in Italia. Questa riduzione di manuali linguistici per italofoni era, tuttavia, in chiaro contrasto con l'abbondanza di materiale per studenti nativi di lingue di ceppi completamente differenti quali l'inglese, il francese o il tedesco.

Gli insufficienti risultati ottenuti dal questionario "Quanto conosci la cultura spagnola?" e le sconcertanti conclusioni tratte affondano, però, le radici nel Novecento, secolo in cui l'assetto mondiale venne dissestato dalle due Guerre mondiali e, soprattutto, dai governi fascisti che caratterizzarono ambedue i paesi; in questi decenni sia in Spagna che in Italia lo scambio culturale venne ostacolato da severe norme di censura che impedirono l'esportazione e l'importazione di merci ed elementi culturali.

Nel capitolo successivo si analizzerà la centralità del Novecento nella cultura spagnola, amaramente ricordato come un secolo cupo che ha contaminato l'immagine della Spagna con stereotipi e *cliché*.

CAPITOLO QUARTO

Gli studi di ispanistica

In questo quarto capitolo dell'elaborato si procederà ad analizzare la nascita, o per meglio dire rinascita, dell'interesse per la tradizione culturale artistica ispanica da parte di tutto ciò che è 'altro' rispetto alla Spagna e, in misura particolare, per conto del popolo italiano. Il verbo nascita è stato meglio puntualizzato in rinascita poiché, come anticipato, almeno sino alla fine del Quattrocento vi era un'equa e florida permutazione di scambi economici, politici e culturali tra Spagna ed Italia; nei decenni a seguire, però, la decadenza diplomatica della Spagna fu una delle cause principali che svalutarono l'attrazione per la cultura spagnola.

Effettivamente, come l'ispanista Giuseppe Grilli riporta nel suo *Modelli e caratteri dell'ispanismo italiano*, recuperare una conoscenza ed un approfondimento del patrimonio spagnolo permetterebbe una trattazione più acuita degli studi e la conduzione di analisi comparative tra le diverse forme artistiche di ciascun ceppo culturale. L'approfondimento deve essere mirato ad una lettura che vada oltre la superficialità d'impatto e che si addentri nella ricerca di una 'specificità figurale'²⁶ al fine di estrapolarne l'autenticità.

²⁶ G. Grilli, cit., p. 47

Tuttavia, il punto nevralgico di questo recupero risiederebbe nella valorizzazione di tale patrimonio ereditario, qualsiasi ne sia la matrice (letteraria, artistica, musicale, teatrale etc.); tutto ciò al fine di costruire una memoria comune dell'area del Mediterraneo, terra di infiniti episodi che hanno segnato indelebilmente l'assetto mondiale e, soprattutto, regione in cui si identifica la culla della cultura occidentale.

4.1 Benedetto Croce

Un nome cruciale per l'analisi della diffusione della cultura spagnola in Italia è, indubbiamente, quello di Benedetto Croce (1866 – 1952); figura poliedrica che, ancor prima di identificarsi in qualità di ispanista, si configura come filosofo, storico, scrittore, critico artistico - letterario e politico. Croce ebbe una visione radicalmente negativa della realtà spagnola e negli anni non dimostrò il minimo desiderio di volerla rivalutare; il suo principale errore risiede in una analisi parallela e persistente tra Spagna ed Italia (ed in un secondo momento anche con Inghilterra, Francia e Germania), procedimento limitante che non dava modo alla Spagna di eccellere. Agli occhi di posteriori ispanisti Croce è, infatti, “così poco interessato a far emergere le specificità della letterarietà spagnola nel paragone, purtroppo mortificante, con i suoi presunti modelli italiani: lirici, pastorali, novellistici o comico – grotteschi”²⁷.

Al fine di poter meglio analizzare la condanna che mosse contro la cultura spagnola è bene delineare i punti cardine della sua critica letteraria. Il critico d'arte contemporaneo Luigi Grassi ha analizzato e raccolto i metodi interpretativi di Croce in un articolo intitolato *Benedetto Croce e la critica d'arte* in cui si delinea, in primo luogo, l'impostazione socratica della filosofia crociana. Croce si avvale dell'arte della maieutica nella sua totalità intesa, quindi, come estrazione di idee e pensieri da un'opera artistica piuttosto che come abuso della retorica e della persuasione affinché in un prodotto d'arte possano venire innestate vedute soggettive. Il metodo socratico, di fatto, si basa

²⁷ G. Grilli, cit., p. 48

sulla confutazione ed eliminazione di chiavi di lettura scorrette o contraddittorie per poter riconoscere il criterio di verità contrapposto alla falsità delle supposizioni.

Passando attraverso una riflessione sul fluttuante binomio di intuizione - espressione che caratterizza l'opera d'arte nel suo divenire, Grassi prosegue poi il suo saggio focalizzandosi sulla particolare visione di Croce riguardo la ricerca della sintesi artistica; quest'ultima sprona il beneficiario del prodotto artistico ad un'analisi che vada oltre le mere ragioni pratiche che hanno motivato l'artista e lo invita ad incanalarsi, piuttosto, in uno studio del momento essenziale in cui egli conferisce una spiritualità al suo operato. Secondo Croce, quindi, ad una prima visione si possono percepire solo le immagini espresse, mentre un'osservazione minuziosa consente di riconoscere gli elementi che determinano la trasfigurazione del prodotto artistico da pura opera a cultura.

In *La critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia diretta da Benedetto Croce* del 1906 il filosofo invita ad un'analisi che scansioni dettagliatamente l'opera d'arte e che ricerchi la comprensione delle singole parti nel tutto (inteso come l'unicità di una data opera) ed il tutto nelle parti. Scomponendo il risultato artistico si ottengono un insieme di punti svincolati dalla sintesi artistica di cui si è parlato in precedenza; il superamento di queste antinomie dovrà essere basato su di un principio intuitivo elaborato a partire da nozioni culturali, filosofiche e storiche. Nell'esegesi artistica, secondo Croce, il critico si configura come *philosophus additus artificii*, ovvero come un pensatore che cataloga le produzioni all'interno di specifiche coordinate etiche ed estetiche preesistenti.

Grassi, infine, cita l'arcaica catalogazione che Croce tese a fare delle opere; esse infatti possono essere:

- Belle e come tali vengono riconosciute come arte
- Brutte e come tali incorrono in un procedimento di eliminazione

Esattamente in questa netta bipartizione giacciono le cause degli infimi valori raccolti del questionario "Quanto conosci la cultura spagnola?"; la cultura spagnola è stata, infatti, registrata come 'brutta'. Rincarando la dose Croce aggiunge, inoltre, che l'impatto dell'ispanistica sugli scambi intellettuali italiani e la presenza stessa del regno spagnolo in territorio italiano diedero esiti di influenze non solo irrisorie, bensì nulle.

4.1.1 La presenza spagnola in Italia

L'interesse di Croce per la penisola spagnola risale al 1885, anno in cui pubblicò a Napoli un primo elaborato attorno a Lucrezia d'Alagno ovvero la prediletta dell'allora re di Napoli, Alfonso V d'Aragona. Quattro anni più tardi, nel 1889, Benedetto Croce condusse un primo viaggio in Spagna durante il quale sorsero in lui sentimenti contrastanti: come lui stesso riporterà nel 1918 in *Contributo alla critica di me stesso*, infatti, il suo accostamento al contesto spagnolo fu da "erudito e letterato"; questi ruoli lo fecero sentire, contemporaneamente, da un lato estraneo ma, dall'altro, tuttavia membro di una cultura condivisa.

Gli studi ispanici che Croce condusse si concentrarono nel periodo storico a cavallo tra il XV ed il XVI secolo, ovvero quello che paradossalmente fu il Siglo de Oro della supremazia spagnola.

In una sorta di diario di bordo intitolato *Nella penisola iberica. Taccuino di viaggio*, Croce annotò l'ammirazione per l'architettura spagnola ma, d'altro canto, anche un completo disprezzo per quella araba che caratterizzava le regioni meridionali della penisola; oltre a questa caratteristica multiethnica spagnola, destò disdegno nel giovane Croce anche la cupidigia dello sfarzo barocco che si generò in seguito alla Controriforma ed all'Inquisizione. Questo impulso idiosincratico nei confronti della Spagna è, ad ogni modo, connotato da un certo coinvolgimento - *pathos* – che vede, in quegli anni, il contesto napoletano foltamente intrecciato a quello spagnolo.

In una fitta corrispondenza epistolare con l'amico scrittore spagnolo Marcelino Menéndez Pelayo, Croce confessò la progettazione di elaborati pertinenti i rapporti culturali esistenti tra Spagna ed Italia che si sarebbero dovuti intitolare *Gli Spagnuoli in Italia nei secoli XV e XVI (concretamente questi scritti vennero raccolti nel 1916 in La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*²⁸).

²⁸ http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_101.pdf, C. Segre, *Benedetto Croce e l'ispanistica*, p. 103

In quegli stessi anni Croce riconobbe tra le sue conoscenze anche un “amico professore di filologia”²⁹ identificato nell’ispanista Arturo Farinelli; dopo che i due trascorsero insieme l’estate del 1894 a Innsbruck, Farinelli scrisse a Menéndez Pelayo:

il Croce dico che dispone di un’infinità di milioni, ha voluto villeggiare a Innsbruck per essere con me ed avere un po’ migliore contezza della letteratura spagnola, che conosce assai superficialmente³⁰.

In questo frammento di lettera appaiono evidenti le critiche che il mittente lancia contro Croce, in quanto estremamente benestante e, soprattutto, digiuno di materia ispanica.

Nonostante l’erudito cantabro tenne corrispondenze epistolari con entrambi i due esponenti dell’ispanismo italiano, fu con Croce che il rapporto si intensificò. Menéndez Pelayo divenne, infatti, il perno degli studi di Croce durante le sue analisi che riguardarono l’influenza del popolo spagnolo in Italia. Croce, in un’ossequiosa lettera del 1894, dichiara al collega la monodirezionalità dei suoi studi; intendeva infatti condurre una “ricerca sul modo come gl’Italiani hanno conosciuto giudicato e usufruito la Spagna”³¹ e non viceversa. Punto cardine dell’analisi di Croce è, quindi, il credito che ha la Spagna nel suo complesso, piuttosto che gli individui presi nella loro singolarità. In principio egli voleva approfondire la capacità del popolo spagnolo di trasmettere i propri tratti culturali a quello italiano (fenomeno che oggi verrebbe identificato come *transfert culturale*).

Fulcro delle indagini sia di Croce che di Menéndez Pelayo fu lo studio dell’estetica; il volume *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale* del pensatore italiano venne pubblicato in Spagna nel 1912 con un prologo introduttivo affidato ad uno dei maggiori filosofi della *generación del ’98*: Miguel de Unamuno. Il pensatore basco riconosceva la decadenza della supremazia spagnola ed il mastodontico lascito

²⁹ http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_053.pdf, A. Gargano, *Arturo Farinelli e le origini dell’ispanismo italiano*, p. 56

³⁰ *Ibidem*

³¹ <http://www.larramendi.es/menendezpelayo/i18n/corpus/unidad.cmd?idUnidad=156103&idCorpus=1002&posicion=1>

negativo dell’Inquisizione spagnola che aveva terribilmente innescato ed introiettato un *modus vivendi* di repressione e soggezione all’interno della stessa identità spagnola.

Nonostante il rapporto tra i due non ebbe mai occasione di approfondirsi, la discussione tra Unamuno e Croce si accese quando quest’ultimo definì la Spagna come “sempre sventurata”³²; in Europa, infatti, le nozioni culturali circolavano liberamente ed in maniera fervente, eccezion fatta per la penisola spagnola, decentrata da quest’asse di precari equilibri. Unamuno rimase sconcertato dalla connotazione che Croce affibbiò alla situazione generale della Spagna tanto da aggiungere la seguente postilla al prologo:

Mi ferì leggerla, anche se non sta male nell’applicazione immediata a cui si riferisce. Ci ferisce sempre la compassione degli estranei, ed ancor più quella di chi, come Croce, sembrano, almeno in parte, conoscerci. Sempre sventurata Spagna... perché? Qual è la sua sventura?³³

Croce, non appena ebbe notizia di ciò, provvide a redigere l’ennesima tenzone per il collega spagnolo in cui umilmente configurò quanto detto come una *boutade*, piuttosto che come una vera accusa:

E quella frase era rivolta piuttosto contro la pedanteria filosofica e la goffaggine positivista che contro la Spagna, la cui letteratura ed arte, e il cui popolo e la cui storia hanno avuto sempre su di me un fascino grande³⁴.

In altri stralci della medesima lettera aggiunge, inoltre, come il volume estetico fosse ingenuo e prematuro, in quanto costituisse uno dei suoi primi approcci alla filosofia dopo un lungo lasso di tempo in cui si occupò delle relazioni storiche che intercorsero tra i due paesi; rivendicò infine la sua identità come ispanofilo, testimoniata dalle pubblicazione sugli studi di *erudizione spagnuola*.

Croce rincarerà il suo giudizio scettico proprio nei confronti di Miguel de Unamuno; in seguito alla lettura del suo *Vida de don Quijote y Sancho según Miguel de Cervantes*

³² M.G Profeti, D. Pini, *Leyendas negras e leggende auree*, Alinea editrice, Firenze 2011, p. 485

³³ M. de Unamuno, *Prólogo a la versión castellana (primera edición) de la Estetica de Benedetto Croce*, in *Prólogos a diversos libros ajenos*, OCE VIII, p. 998

³⁴ http://www.univr.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa_03490.pdf, N. Fioraso, *Il giovane Unamuno*, p. 54

Saavedra explicada y comentada, il critico italiano fornì un giudizio stizzito che alimentò il nascente processo di stigmatizzazione della cultura spagnola. Fondamentalmente Croce vedeva il suo razionalismo contrapposto al misticismo che invece caratterizzava Unamuno.

Storia dell'età barocca in Italia, volume edito nel 1929 da Croce, contiene la sintesi delle osservazioni culturali ed artistiche dell'Italia spagnola e del relativo declino. Croce si scagliò contro la sovrabbondanza degli sfarzi del barocco a l'ampollosità della letteratura secentesca e tentò di identificare una macro area di letteratura di decadenza che potesse testimoniare il fenomeno storico; ciononostante questa perdita assoluta di prestigio è interpretata da Croce come lo slancio al miglioramento che sarebbe avvenuto nei secoli successivi:

Anche rispetto a questo periodo storico [il Seicento], bisogna farla finita con le accuse e le difese, e mettersi a considerarlo nella sua oggettività, come un'epoca storica che, in quanto tale, non poté essere priva di qualche valore positivo. Età di decadenza, sia pure; ma importa non dimenticare che il concetto di decadenza è affatto empirico e relativo: se qualcosa decade, qualche altra nasce o germina: una decadenza totale e assoluta non è concepibile³⁵

Croce ha, quindi, uno sguardo positivista sull'imminente Illuminismo che connotò l'Europa del XVIII ma che non rese giustizia dei gloriosi percorsi intrapresi dalla Spagna prima del periodo di decadenza: non lo tange la proiezione globale dell'impero che attribuì alla bandiera spagnola la scoperta del Nuovo Mondo; nella sua assopita visione della Napoli spagnola evidentemente questa spinte di apertura ed eclettismo rimanevano velate dall'ormai consolidata opinione negativa che si era andava sempre più diffondendo.

In *La Critica* Croce pubblicò una riflessione, argomentata previamente in una conferenza a Zurigo nel 1925, in cui tentava di delineare il concetto di barocco:

³⁵ G. Cacciatore, G. Cotroneo, R. Viti Cavaliere, *Croce filosofo Tomo II*, Rubettino, Catanzaro, 2003, p. 469

La parola e il concetto di ‘barocco’ nacquero con intento reprobato e per contrassegnare non già un’epoca della storia dello spirito o una forma d’arte, ma un modo di bruttezza artistica; e gioverà, a mio avviso, che serbino nell’uso rigoroso e scientifico quest’ufficio, sia anche stendendolo e dandone migliore determinazione logica.³⁶

Da un punto di vista etimologico la parola barocco risale ad una radice ispano – portoghese che allude all’immagine di una perla irregolare ed imperfetta; una postuma interpretazione francese attribuì al medesimo lemma la connotazione di bizzarro. È barocco tutto ciò che sovverte i canoni classici greco – latini, che si distanzia dallo stile Rinascimentale, che non intende trovare un equilibrio tra armonia e proporzioni ma piuttosto gioca a scombinarle secondo i criteri più improbabili. Questa stravaganza artistica non è certo apprezzata da Croce che si ritiene tradito dagli artisti coetanei i quali rispondono ad una “libido individuale, del comodo, del capriccio e perciò utilitaria ed edonistica”³⁷. La risposta a tali pulsioni individuali non può nemmeno essere catalogata come arte secondo la filosofia dello stesso, infatti:

il barocco è una sorta di brutto artistico, e poiché è tale, non è niente di artistico, ma anzi, al contrario, qualcosa di diverso dall’arte, di cui ha mentito l’aspetto ed il nome, e nel cui luogo si è introdotto o si è sostituito³⁸.

Questo giudizio si consolidò all’interno della riflessione ispanista crociana; nella sua rivista giungerà a dichiarare che l’impotenza e l’insignificanza della Spagna non segnassero “una spiccata fase ideale” nel contesto europeo, contrapponendosi ai macigni rinascimentali italiani, francesi ed all’Inghilterra elisabettiana. Come Cesare Segre in *Benedetto Croce e l’ispanistica* riporta, infatti, la Spagna non ha dato all’Europa un contributo di idee, insomma è filosoficamente nulla.

In una lapidaria definizione, che influenzerà per tutto il XX secolo l’idea della Spagna secentista, Croce elogia i maggiori stati europei, ma si scaglia maldestramente contro la Spagna:

³⁶ B. Croce, in *La critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia* diretta da B. Croce, *Il concetto del barocco*, 23, 1925, p. 129

³⁷ *Ibidem*, p. 132

³⁸ *Ibidem*

L'efficacia, di cui si può parlare, della letteratura e della cultura spagnuola sulla cultura italiana è da intendere in modo assai diverso da quello onde si parla dell'efficacia che ebbero, qui e altrove, la cultura francese e inglese nel settecento e, più tardi, il pensiero e la poesia tedesca, o che già prima aveva avuto in tutta Europa la cultura italiana del Rinascimento. Perché queste culture furono, a volta a volta, rappresentanti e simboli di nuovi concetti e di nuovi ideali, di forme progressive della mente umana, l'umanesimo, il razionalismo o illuminismo, il liberalismo, e il romanticismo e lo storicismo: laddove quella spagnuola non apportò una nuova idea e non diè un nuovo avviamento spirituale.³⁹

In questo quadro si andava delineando, più o meno parallelamente e con uno spirito di condivisione, la storia dell'Europa moderna, ma la Spagna era esclusa da questi primi riconoscimenti artistico – culturali. A tal riguardo Croce dipinse spettralmente la Spagna, a suo avviso ancora molto retrograda, come:

troppo medievale e feudale nella sua composizione sociale, e mancava soprattutto di quella preparazione e di quelle attitudini industriali e commerciali, indispensabili alla conservazione della potenza nei tempi moderni; e ciò avvertivano i nostri osservatori di quel tempo, notando, insieme con l'ostinata ignoranza degli Spagnoli, la loro ignavia nelle arti e nell'agricoltura, come poi notarono il rapido spopolarsi del paese per effetto della miseria, della emigrazione e delle guerre. E medievali erano le sue idee, quelle idee di cui i popoli vivono, la sua religiosità ch'era superstizione, il suo sentimento monarchico che era devozione al signore, il suo non sapere cosa farsi della scienza e della filosofia. [...] Sotto il dominio spagnolo crebbero nelle città italiane le plebi oziose e cenciose coi luridi vizi della miseria, e la lingua spagnola fornì allora al dialetto napoletano le tre parole che a lungo vi spiccarono, lazzaro, guappo e camorrista. [...] Se l'Italia fosse stata, come non era più, ricca e operosa, avrebbe agevolmente scosso il dominio degli Spagnoli, come fecero i Paesi Bassi. [...] verso l'estrinseco era già avviata la società italiana, mancati gli ideali della

³⁹ B. Croce, *Cultura spagnuola in Italia nel seicento*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, p. 213

patria, scemata l'operosità dei commerci, cresciuti gli ozi. Era una decadenza che s'abbracciava a un'altra decadenza.⁴⁰

Si è deciso di lasciare ampio spazio a quanto Croce dichiarò nel suo *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, in quanto fu proprio in conseguenza a questa laboriosa sentenza che, come meglio articoleranno Maria Grazia Profeti e Donatella Pini in *Leyendas Negras e Leggende Auree*, la sfera della cultura spagnola si eclissò dietro il pesante giudizio etico – morale di Benedetto Croce.

L'amico e filologo Karl Vossler suggerì a Croce di osservare il quadro europeo tramite un'altra lente al fine di andare oltre la mera produzione letteraria o filosofica spagnola, per potersi focalizzare su ciò che di innovativo le avanguardie spagnole fecero a cavallo tra il Cinquecento ed il Seicento; ciononostante Croce imperterrito sosteneva che la cultura spagnola non avesse dato all'Europa nemmeno una minima parte dei concetti che, in quei medesimi anni, riuscirono a passare i confini di Italia, Germania ed Inghilterra

La Spagna non avrà apportato la cultura innovativa nel senso stretto del termine ma, ciò a cui faceva riferimento Vossler, è che la Spagna ha dato all'Europa un nuovo continente con le relative nuove visioni che ciò implica; ha importato poesia, intesa come moltitudine di forme di vita. Secondo Vossler, seppure velatamente ed indirettamente tutto ciò modificò la fisionomia dell'assetto europeo moderno; ma Croce rimase fermo sulla sua visione ostile rincarando ulteriormente la dose e definendo Cervantes come genio artistico, ma non sicuramente al livello del contemporaneo Cartesio la cui influenza si propagò a livello europeo.

Se in età giovanile Benedetto Croce si era dimostrato più flessibile, è certo che non lo fu pure in età senile; la sua sferzante posizione sulla mancanza di influsso della cultura spagnola dei Secoli d'Oro a livello europeo non subì più cambio alcuno.

⁴⁰ <http://www.marialuigia.eu/wp-content/uploads/Croce-Italia-e-Spagna-nel-600-.pdf>

4.1.2 Quanto conosci la cultura spagnola?

Si invita ora ad un rapido *flashback* sul questionario “Quanto conosci la cultura spagnola?”: esso proponeva agli intervistati una domanda riguardo il contributo spagnolo per la scoperta dell’America. Nel capitolo precedente tale domanda venne catalogata tra quelle i cui risultati ottennero un tasso di risposte corrette inferiore al 50 % ed inoltre presentavano uno scarto minimo di punteggi tra le risposte. Solo il 42,5 % dell’universo statistico di riferimento, infatti, optò per la risposta corretta ovvero che la giornata de la *hispanidad* commemora il giorno della scoperta del nuovo continente. Si ricorda che nella categoria ibrida vennero annoverate le domande che presentarono i dati più catastrofici in assoluto. Benché un effettivo rapporto causa - effetto tra l’incompetenza del campione ed il biasimo di Croce sia impossibile da individuare, sorge ora naturale collegare questa impreparazione degli intervistati con la nota di demerito proferita dal critico italiano.

Un altro quesito che potrebbe aver sofferto di tale giudizio negativo di Croce fu la seconda variabile indipendente; agli intervistati vennero chiesti i tre eventi cruciali che avvennero nel 1492 e che determinarono la storia della Spagna. Tale domanda fu catalogata tra quelle che presentavano risposte esitanti: il 50 % esatto del campione di riferimento scelse la risposta corretta, ma ben il 47 % dei rimanenti optò per quella scorretta. Da sottolineare, quindi, non solo una non prevalenza di voti nella risposta corretta ma anche una titubanza non indifferente nella scelta tra le alternative possibili. Nuovamente sorge spontaneo interpretare questa inettitudine come la conseguenza della valutazione di Croce, ma non si hanno prove rigorose che ne dimostrino il diretto collegamento.

4.2 Fraintendimenti critici determinanti

Le cause della mancanza di culto per la cultura e disciplina spagnola dei Secoli d'Oro risiedono, secondo l'ispanista Maria Grazia Profeti, in fraintendimenti critici che hanno portato al consolidamento di stereotipi errati ed infondati. Il radicamento di questi stessi *cliché* è frutto di imprudenza ed imperizia tanto dei letterati spagnoli quanto di quelli non spagnoli.

Il XVIII secolo, di fatto, si configura come un periodo in cui i letterati ripercorsero il passato delle proprie nazioni e tentarono di rivalorizzarlo; il risultato che ne conseguì fu la creazione di memorie letterarie proprie e peculiari di ciascuna nazione europea (in particolar modo delle effervescenti Francia, Germania, Inghilterra ed Italia). In quello stesso periodo la Spagna, però, era impegnata in un processo di transizione; si stava, infatti, insediando la nuova dinastia dei Borboni troppo proiettata in uno sguardo oltre i confini per poter salvaguardare ed innovare le tradizioni ispaniche.

Questa salvaguardia dell'identità nazionale caratterizzò quindi l'epoca del Romanticismo; Profeti e Pini identificano questo processo di creazione di miti per la salvaguardia dell'identità nazionale con il nome di 'leggende auree', ovvero una serie di valutazioni auto - esaltatorie che una nazione scrive di se stessa per glorificarsi. Questi nuovi miti sorsero, altresì, per contrastare le *leyendas negras* ovvero racconti che vennero inventati per radiare tutto ciò che era altro rispetto alla cultura autoctona, per proiettare paure ed inquietudini su un popolo 'altro' che possa fungere quindi da capro espiatorio; insomma, per squalificare l'altro, lodando se stessi.

Mentre l'Italia attraversava questo periodo patriottico, vennero accantonate e dimenticate tutte le vivide comparse che il teatro spagnolo fece sulle scene napoletane; durante il periodo di conseguimento dell'unità nazionale gli intellettuali presentarono un mero moto di elusione per tutto ciò che pertenesse la cultura ispanica, infatti:

gli intellettuali del Risorgimento nazionale italiano vogliono perfino cancellare la memoria del momento in cui la Spagna ci dominava.⁴¹

È proprio in questa citazione che risiede la nascita del primo stereotipo, generatore della copiosa stirpe di infiniti altri preconcetti negativi. Gli spagnoli infatti non attuarono mai una tipologia di dominazione ‘soffocante’, quanto piuttosto tentarono di essere accondiscendenti ‘cercando di saldare i bisogni della monarchia con gli interessi delle popolazioni, le autorità nominate dal centro con quelle espresse localmente dagli abitanti’⁴²; miravano quindi ad amalgamare ed integrare i due ceppi culturali che poi così diversi non erano.

4.2.1 La sintomaticità di Croce

L’opinione di Benedetto Croce fu quella che più incise e fomentò le *leyendas negras* ispaniche; secondo Carmelo Samonà, la scomoda opinione del critico marchìò l’immagine della cultura spagnola ben più di quanto fece la passione laica ed anti spagnolista che contraddistinse Giosuè Carducci.

Nel suo volume *I teatri di Napoli* Croce riportò ciò che lui inquadrò come il preciso momento storico in cui gli elementi culturali spagnoli si indebolirono e di conseguenza interruppero il loro flusso in Europa; lo identificò con il 25 maggio 1681, data di morte del drammaturgo Pedro Calderón de la Barca annunciata, sia in terra italica che in quella spagnola, come una disgrazia nazionale. Con Calderón de la Barca scoppiettarono quelle che :

erano le ultime faville di una grande e vivacissima fiammata. Il 25 maggio 1681 era morto Pedro Calderón de la Barca, e i suoi compatrioti avevano annunciato pubblicamente quella morte, come una sventura nazionale, in Napoli e nelle altre

⁴¹ M.G Profeti, D. Pini, cit., p. 481

⁴² A. Prospero, P. Viola, *Dalla rivoluzione inglese alla rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 2000, p. 73

città d'Italia. Da allora, letteratura drammatica e compagnie teatrali decadde in Spagna, e non uscirono più se non di rado dal loro paese di origine.⁴³

Questa visione restrittiva presentata da Croce cozzava, però, con la realtà dei fatti di quel secolo; sia in Spagna che in Italia, infatti, drammaturghi quali Antonio de Solis o Agustín de Salazar y Torres acquistavano prestigio ed il teatro napoletano stesso doveva riconoscere parte delle sue innovazioni ai retaggi delle impostazioni testuali e musicali di matrice spagnola.

In *I predicatori italiani del Seicento e il gusto spagnolo* del 1889 Croce colloca in appendice un articolo intitolato *Secentismo e spagnolismo*, il cui sentenzioso titolo riassume quanto di Croce si è analizzato sin ora. In questa sua riflessione Croce si interrogò riguardo l'influenza ispanica sulla cultura artistica italiana e, specificatamente, in che misura la natura arzigogolata del barocco italiano fosse di provenienza spagnola. Era perfettamente cosciente del contatto che le due culture ebbero tanto in patria, quanto in Spagna, quindi è per sillogismi che si può comprovare una suggestione reciproca tra le due.

In un frammento di questo articolo indaga, appunto, sulla mole di ripieghi artistici che la presenza spagnola in Italia ha apportato:

alla domanda più particolare (e che è quella che veramente preme) se lo spagnolismo fu tra le condizioni importanti, e come propriamente esso si determinasse e configurasse, non si può rispondere se non arrecando dati di fatto precisi, cioè istituendo ricerche particolari. Per intanto, si può considerare come accertato o indiziato l'influsso spagnolo sull'oratoria sacra di quel tempo, sul dramma e per esso sulla commedia dell'arte e sul melodramma, sul romanzo, sulla lirica, e, finalmente, sullo stile in genere. [...] Anche nel Seicento ci fu qualcuno che denunciò il cattivo influsso spagnolo. [...] non manca di mettere in guardia contro il vizio spagnolo dei concetti e delle metafore.⁴⁴

Agli occhi di Croce, come già anticipato in 4.1.1, l'influsso barocco spagnolo viene catalogato come 'brutto artistico', come una forma impura e viziata da metafore.

⁴³ M.G Profeti, D. Pini, cit., p. 483

⁴⁴ *Ibidem*, p. 485

Quest'ultima catalogazione del 'cattivo gusto spagnolo', sommata alle precedenti permette di discernere quale sia stata l'eresia compiuta da Croce.

Lo sguardo che Croce ripose su immagini e metafore fu circoscritto ed estremamente riduttivo; in una provocazione, raccolta in *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, il critico elogiò la figura retorica della metafora, ma ne criticò l'uso eccessivo per mano dei secentisti. Dichiarò infatti che:

la metafora è cosa pregevole per se stessa, perché insegna e diletta. Dunque, accumuliamo e complichiamo le metafore, e avremo accresciuto e intensificato il diletto e l'insegnamento. Così ragionavano i secentisti, quando ragionavano.⁴⁵

Il suo inconcepibile errore consiste nel non aver differenziato, su di un asse professionale ben scisso da un asse personale, l'approccio stesso alla sfera ispanica della cultura. Egli non ha infatti operato una distinzione tra la valutazione scientifica dei testi e la lettura per mero diletto e gusto personale. Si ripresenta, quindi, la miccia che accese la discussione con Unamuno catalogando la Spagna come 'sempre sventurata'; l'opinione personale di Benedetto Croce inglobò e soffocò una lettura empirica dei fenomeni e condizionò successivi pensatori e letterari.

Il disprezzo crociano per la sontuosità del Seicento non è certamente mascherato; di fatto anche le descrizioni della peccatrice Maddalena testimoniano il cambiamento basilare che avvenne a livello rappresentativo tra l'umanesimo ed il barocco. Secondo Croce, le rappresentazioni secentesche della Maddalena essenzialmente: "non valgono quelle ingenuie e quasi fiabesche che se n'erano avute nelle leggende, nelle devozioni e nelle sacre rappresentazioni del tre e quattrocento"⁴⁶. Nemmeno in questa osservazione il critico si sottrae dall'apportare commenti personali e prosegue chiarendo che: "nelle figurazioni del seicento la persona della peccatrice e la sua vita licenziosa è messa in luce con sfacciate colorazioni, e i quadri riescono stonati e di cattivo gusto"⁴⁷. Nuovamente si ripropone quanto accennato in precedenza, Croce è nauseato dalle immagini ed ancora

⁴⁵ B. Croce, *I trattatisti italiani del concettismo e Baltasar Gracián*, in *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1940 p. 314

⁴⁶ B. Croce, *La Maddalena*, in *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del seicento*, Napoli, Bibliopolis, 2003, p. 197

⁴⁷ *Ibidem*, p. 206

una volta applica un canone di valutazione morale piuttosto che attribuire un mero giudizio estetico.

Le imprecise osservazioni raccolte da Benedetto Croce nei suoi scritti hanno aperto la strada in Italia alle *leyendas negras* riguardo la Spagna; oltre al mettere in mostra un evidente disinteresse di base nello scovare le specificità della cultura spagnola, le opinioni personali di Croce si sono convertite in meri giudizi di valore.

Ma la Spagna del 1600 fu tutt'altro.

Era il Siglo de Oro e ben poco altro c'è bisogno di aggiungere: *nomen omen*, la Spagna raggiunse uno status di splendore e ricchezza culturale come mai prima sino ad allora. Inoltre il paese rivestiva una posizione egemone sia in ambito europeo, che in ambito mondiale, favorita dalla posizione strategica (ottima testa di ponte sull'oceano).

Profeti, criticando il precoce tremendismo di Croce, sostiene che per riuscire ad apprezzare le innovazioni ispaniche del Cinquecento e del Seicento ed individuarne la forza di modernità: "si deve lavorare con strumenti diversi, abbandonando una specie di intuizione totalizzante per scegliere la via, forse pedissequa ma indispensabile, di una sana filologia; si deve passare dall'enunciazione di un giudizio di valore ad uno strutturale giudizio di funzionamento"⁴⁸.

La condanna che Croce smosse contro la cultura spagnola dei Secoli d'Oro traviò il naturale percorso che l'ispanismo avrebbe condotto in Italia, un ritardo editoriale il cui prezzo si è continuato a pagare sino a pochi anni fa. Il liberalismo, che tanto Croce andava propagando, non avrebbe dovuto tangere la sfera artistica; la promozione dell'indipendenza e della relativa autonomia dell'individuo erano da interpretarsi meramente in campo politico ed economico e non nell'etica del giudizio artistico.

⁴⁸ M. G. Profeti, cit., p.491

4.3 L'epoca dei fascismi

La guerra civile spagnola è l'evento storico contemporaneo che maggiormente ha marchiato il percorso del paese. In questo conflitto, svoltosi tra il luglio del 1936 e l'aprile del 1939, si videro contrapposti i nazionalisti ed i repubblicani. Il termine di questo scontro interno segnò l'ascesa al potere del *caudillo* Francisco Franco; tale vittoria fu determinata, fra altre ragioni, anche da prevedibili sussidi da parte della Germania nazista e dell'Italia fascista. Il conflitto fratricida spagnolo andò delineando la rocambolesca entrata dei fascismi in Europa, a tal punto da venir identificato come il "palcoscenico di prova della futura guerra mondiale: ivi si affrontarono, prima che in ogni altro territorio, i due blocchi ideologici predominanti all'epoca, fascismo/nazismo da una parte e socialismo/comunismo dall'altra"⁴⁹.

4.3.1 Quanto conosci la cultura spagnola?

Il questionario "Quanto conosci la cultura spagnola?" presentava, come ultima domanda, il quesito riguardo la durata della dittatura franchista. I dati raccolti non furono esiziali, si ricorda infatti che il 64,9 % della popolazione statistica optò per la risposta corretta (1939 – 1975); si intende ora svelare l'arcano al rimanente 35,1 % degli intervistati: la Spagna fu sotto il dominio franchista dal 1939, data della conclusione della guerra civile spagnola, sino al 1975, anno della morte del generale e dittatore spagnolo.

Un altro quesito del questionario strettamente collegamento al tema della guerra civile spagnola fu il quinto delle variabili indipendenti. Nel 2007 venne emanata la Ley de la memoria histórica; pubblicata sul Boletín Oficial del Estado (BOE) essa dichiara che si

⁴⁹ M. G. Profeti, cit., 401

“reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil y la dictadura”⁵⁰. Gli sconcertanti valori raccolti da questo sondaggio dimostrano come solo il 41,8 % del campione statistico fosse a conoscenza di tale atto legislativo. Questa domanda si cataloga, inoltre, tra quelle ibride (ovvero tasso di risposta corretta inferiore al 50 % ed uno scarto minimo tra le due scelte che hanno ottenuto più punti): è infatti uno dei tre quesiti che si sono evidenziati come problematici all’interno dell’indagine statistica.

Tale provvedimento fu la diretta conseguenza al periodo de la *Transición*, ovvero il lasso di tempo che intercorse tra la caduta del regime franchista e l’entrata in vigore della Costituzione spagnola nel 1978 che sanciva la condizione democratica del paese. Le idee che guidarono la transizione erano improntate sul rispetto reciproco del pluralismo e sulla difesa pacifica di tutte le idee, attraverso uno spirito di riconciliazione ed unità. Tramite la promulgazione della legge della memoria storica Juan Carlos I intendeva indirizzare i poteri pubblici verso l’organizzazione di attività politiche volte alla pubblica conoscenza della storia del paese ed a risvegliare la memoria democratica nei civili affinché le gesta dei predecessori non potessero culminare nell’oblio. Il testo della legge proclama infatti che:

Es la hora, así, de que la democracia española y las generaciones vivas que hoy disfrutan de ella honren y recuperen para siempre a todos los que directamente padecieron las injusticias y agravios producidos, por unos u otros motivos políticos o ideológicos o de creencias religiosas, en aquellos dolorosos períodos de nuestra historia. Desde luego, a quienes perdieron la vida. Con ellos, a sus familias. También a quienes perdieron su libertad, al padecer prisión, deportación, confiscación de sus bienes, trabajos forzosos o internamientos en campos de concentración dentro o fuera de nuestras fronteras. También, en fin, a quienes perdieron la patria al ser empujados a un largo, desgarrador y, en tantos casos, irreversible exilio. Y, por último, a quienes en distintos momentos lucharon por la defensa de los valores democráticos..⁵¹.

⁵⁰ <http://www.boe.es/boe/dias/2007/12/27/pdfs/A53410-53416.pdf>, Boletín Oficial de Estado, núm. 310, 27 diciembre 2007

⁵¹ Boletín Oficial de Estado, cit.

Tale emendamento fu concepito con il fine di proclamare illecite e scorrette tutte le condanne, sanzioni ed espressioni di violenza personale che vennero prodotte durante il triennio della guerra civile ed il successivo periodo dittatoriale.

In questo elaborato si è condotto un percorso anomalo per introdurre il topic della guerra civile affinché vengano messe in risalto, ancora una volta, le gravi lacune che il popolo italiano manifesta nei confronti del patrimonio della Spagna, nazione di cui tanto ostentiamo un'intangibile conoscenza.

4.3.2 Giudici barbari in territorio iberico

Come anticipato la guerra civile macchiò indelebilmente la storia spagnola per un triennio; in questo lasso di tempo numerosi furono gli intellettuali esteri che raggiunsero il paese, chi come volontario sul fronte e chi, invece, come reporter dei macabri eventi per testate straniere. Come il giornalista Carlos García Santa Cecilia afferma nella rubrica virtuale *Corresponsales en la Guerra de España*, nonostante fosse una guerra fisicamente circoscritta al suolo spagnolo, le gesta e gli ideali schierati in campo durante la guerra civile fecero eco a livello mondiale:

la Guerra Civil española despertó un sentimiento inmediato a favor o en contra de uno de los contendientes y reunió a un buen número de periodistas, escritores e intelectuales que ejercieron de corresponsales. No hay otra guerra en los tiempos modernos que haya provocado tan intensa emoción y tan violentas parcialidades. La causa española fue la causa de todos los pueblos. [...] Los que llegaron fueron conscientes enseguida de que en tierra española se luchaba no sólo por un bando, sino por las ideas, por los ideales.⁵²

I principali giornalisti di testate straniere (*'extranjeros de la prensa'*) alloggiavano presso il rinomato Hotel Florida, situato nella *madrileña* Plaza de Callao; questo hotel

⁵² http://cvc.cervantes.es/actcult/corresponsales/sta_cecilia.htm

acquistò prestigio tra i cronisti grazie alla sua posizione strategica: era infatti prossimo alla sede principale della Telefónica, compagnia di telecomunicazioni che avrebbe agevolato la corrispondenza. John Dos Passos lo immortalò in un articolo del 1938 che venne pubblicato sulla rivista *Esquire* intitolato *Room and bath at the hotel Florida*. Tra i nomi degli inviati che vi alloggiarono Ernest Hemingway ha, indubbiamente, una posizione di rilievo; egli vi si trasferì con la moglie Martha Gellhorn dopo aver brevemente militato sul fronte.

La presenza di svariate forze militari estranee all'interno del paese condusse, immancabilmente, ad uno scontro coatto di culture. La flebile identità nazionale spagnola di quegli anni non fu, però, in grado di imporsi sull'idea che gli intellettuali stranieri si fecero del paese. In un triennio così delicato ai letterati risultò impossibile addirittura identificarsi nel proprio ceppo culturale d'origine; a tal riguardo è emblematico quanto Profeti riporta degli ideologi ispanici: 'il ventaglio di possibilità sfruttate dagli autori va da coloro che hanno preferito limitarsi ad osservare la propria immagine nello specchio e coloro che hanno tentato di analizzarne la versione riflessa nell'occhio altrui'.⁵³

Da un contesto simile l'immagine che riesce a valicare i Pirenei è ben poco fedele e ricca di generalizzazioni. Simbolica, in questo senso, è la rappresentazione fatta (seppure in un *castellano* maccheronico) dal giornalista russo Ilya Ehrenburg:

en la vida de todo hombre hay días perdidos; España ha perdido siglos. España no es un pueblo alegre; es un pueblo triste, como el ruso y, sobre todo, hastiado. Los españoles desprecian el factor tiempo; sólo son puntuales en las corridas y en la compra de los billetes de la lotería. Todo lo convierten en trascendental [...].⁵⁴

Il messaggio che traspare da tale *reportage* è disordinato, confuso ed impreciso. L'unico vero aspetto che trapela da queste parole è l'atteggiamento avverso del sovietico nei confronti degli spagnoli; quanto riportato, del resto, si configura come un'agglomerazione caotica di dati impalpabili e soggettivi, tanto da essere impossibili da approfondire. Profeti etichetta giornalisti dal calibro di Ehrenburg come 'giudici barbari

⁵³ M. G. Profeti, cit., pag. 401

⁵⁴ *Ibidem*, cit., 404

in territorio iberico'⁵⁵; una designazione perfetta che rappresenta la superficialità e soggettività con cui gli *extranjeros de la prensa* osservavano e giudicavano il popolo spagnolo. Le loro riflessioni attingevano ed al contempo fomentavano la sfera delle *leyendas negras* e quell'accumulo di stereotipi che si andavano diffondendo attorno alla Spagna.

Il popolo spagnolo era consapevole dell'immagine traviata con cui veniva rappresentata la propria nazione e tentò di distruggere i nascenti stereotipi. Il percorso spagnolo pullulava di false testimonianze ed omissioni che fuorviavano la vera essenza del paese:

lo que duele es que se falsee la arquitectura espiritual del hombre español, que nos carguen defectos, y ¡cualidades!, que no son nuestros [...]. Lo que molesta es la omisión y la mentira.⁵⁶

Nel 1961 il poeta catalano José Maria Gironella scrisse *Un millón de muertos* in difesa del proprio paese e dei suoi connazionali, al fine di dare una risposta ordinata e metodica alle molteplici opere che circolavano al di fuori della Spagna e che influenzarono i lettori europei ed americani. Redasse una critica rivolta tanto agli scrittori quanto ai giornalisti stranieri, secondo la quale i loro elaborati:

aparte los valores literarios que puedan contener, no resisten un análisis profundo. Parcelan a capricho el drama de nuestra Patria, rebosan de folklore y en el momento de enfrentarse resueltamente con el tema, son su magnitud, esconden el rabo. A menudo, pecan de injustas, de arbitrarias y producen en el lector enterado una notoria sensación de incomodidad.⁵⁷

Gironella scrive questo libro, tra le altre ragioni, poiché vuole screditare le immagini ridondanti di stereotipi che circolano al di fuori della Spagna e riportare alla luce, invece, una situazione di parzialità.

⁵⁵ M. G. Profeti, cit., pag. 404

⁵⁶ *Ibidem*, pag. 405

⁵⁷ *Ibidem*

4.3.3 Ernest Miller Hemingway

In questa lista di autori che hanno istigato ed alimentato le *leyendas negras* spagnole spicca, come segnalato in precedenza, il nome del giornalista e scrittore statunitense Ernest Hemingway (1899 – 1961). Francis Scott Fitzgerald, John Steinbeck, T. S. Eliot, John Dos Passos, Ezra Pound sono alcuni tra i letterati che insieme a Hemingway costituirono la ‘generazione perduta’; secondo Gertrude Stein, colei che coniò questo epiteto, appartenerebbero a questa categoria tutti i giovani che vissero e documentarono la guerra. Nel romanzo di Ernest Hemingway *Fiesta: il sole sorgerà ancora* l’autore stesso descrive i suoi colleghi americani del primo dopoguerra come:

You’re an expatriate. You’ve lost touch with the soil. Fake European standards have ruined you. You drink yourself to death. You become obsessed by sex. You spend all your time talking, not working. You are an expatriate, see? You hang around cafès.

Questo stralcio spiega chiaramente come l’autore fosse pienamente cosciente della condanna che era costretto a scontare, una condizione di perenne disillusione in cui subire passivamente ogni realtà. In questo quadro di smarrimento dipinto perfettamente nella letteratura di Hemingway però, la Spagna rivolge un ruolo cruciale: viene, infatti, presentata come il simbolo della rinascita, dove la stessa festa di San Fermin e la gioiosità che pervadeva la città di Pamplona permisero al sole di “sorgere un’altra volta”. In Spagna i personaggi del romanzo vengono accolti con calore ed ospitalità, abbracciati da una sorta di sentimento di fratellanza sorto empaticamente dopo la prima guerra mondiale.

Nel questionario “Quanto conosci la cultura spagnola?” si è citato il romanzo *Fiesta: il sole sorgerà ancora* ma, al fine di avere una panoramica ispanica completa da parte di Hemingway, è bene citare anche un altro suo romanzo intitolato *Per chi suona la campana*.

Sinergicamente i testi mostrano la passione che lo scrittore aveva per la Spagna, ma presentandola tramite una visione annebbiata dell’analisi antropologica del popolo

iberico. Lo stile di vita sregolato condusse lo scrittore a soffrire di disagi psichici che gli fecero alternare periodi di depressione a periodi di massima iperattività; al fine di contrastare i primi segni di instabilità tentò di trovare la soluzione nell'alcool, ma perse ben presto il controllo della situazione. Nonostante i momenti di benessere andassero sempre più accorciandosi, il peggioramento delle condizioni psicofisiche e la dipendenza da sostanze alcoliche non gli impedirono mai di viaggiare.

Hemingway approdò in Spagna come giornalista e reporter di guerra, ma la visione del paese come un'oasi di spensieratezza e le malattie dell'autore stesso non si presentarono come la combinazione ideale per esportare una cartolina fedele dalle terre spagnole. Posteriormente, lo scrittore spagnolo Arturo Barea nel suo articolo *Not Spain but Hemingway* (da notare l'eloquenza del titolo) si schierò al fine di difendere l'immagine ispanica e sostenne che leggendo i volumi dell'americano:

potrete sicuramente capire alcuni aspetti del carattere e della vita spagnola, ma verrete tratti in errore per quelli più importanti. Ernest Hemingway conosce 'la sua Spagna'. Ma è proprio questa presa di contatto intima di una piccola parte della Spagna che non gli permette di ottenere una conoscenza profonda e gli rende più difficile descrivere 'la guerra che abbiamo combattuto'. Voglio lottare contro questo pericolo di diffusione di una conoscenza spuria della mia gente per ragioni puramente spagnole. [...] Questa è la Spagna che lui ha visto, ma che non ha mai vissuto. [...] Non è sufficiente guardare: per scrivere con sincerità devi aver vissuto, e sentire che stai ancora vivendo.⁵⁸

Le instabili condizioni di Hemingway non gli permisero di andare oltre uno sguardo furtivo della Spagna, così Barea si fece paladino e sostenitore dell'ispanicità che caratterizzava il popolo spagnolo nel suo insieme.

⁵⁸ M. G. Profeti, cit., pag. 411

4.3.4 George Orwell

Eric Arthur Blair (1903 – 1950), passato alla storia come George Orwell, condusse la sua attività di scrittore sempre parallelamente a quella di giornalista e di attivista politico. Sin da subito si dichiarò di ispirazione politica sinistroidale e dedicò gran parte della sue parole alla lotta contro i totalitarismi, per schierarsi invece a favore del socialismo democratico. In un suo racconto, Orwell stesso dichiarò che lo spartiacque all'interno della sua vita fu:

Nel 1936 - 1937 la guerra spagnola ed altri eventi fecero pendere il piatto della bilancia, dopodiché seppi da che parte stare. Ogni riga di serio lavoro che ho scritto a partire dal 1936 è stata scritta, direttamente o indirettamente, contro il totalitarismo e a favore del socialismo democratico come io lo intendo.⁵⁹

La determinazione con cui si scagliò a più riprese contro i totalitarismi rappresenta una sua lungimirante visione dell'antidoto alla soppressione delle libertà che ne sarebbe conseguita: 'quasi certamente ci stiamo avviando verso un'era di dittature totalitarie: un'era in cui la libertà di pensiero sarà dapprima un peccato mortale e poi un'astrazione priva di senso'.⁶⁰

Intento di Orwell, fra gli altri, fu quello di convertire la scrittura politica in una mera arte; secondo la sua filosofia, infatti, quanto più consolidata è la propria idea politica, quanto più ci si può ingegnare su un connubio equilibrato di intelletto ed estetica. Nel suo celeberrimo *Omaggio alla Catalogna*, in cui narra le gesta della guerra civile spagnola, è rappresentato al meglio il tentato crogiolo delle due parti; come Orwell stesso riporta, infatti, un critico

mi fece una ramanzina. Perché ci hai messo dentro tutta quella roba? Hai trasformato in giornalismo quello che avrebbe potuto esser un buon libro'.⁶¹

⁵⁹ G. Orwell, *Nel ventre della balena*, Bompiani, Bologna, 2013, p. 103

⁶⁰ *Ibidem*, pag. 193

⁶¹ *Ibidem*, p. 104

La massiccia dose di dati che vennero registrati in questo volume ed il metodo con cui vennero esposti rendeva labile in confine tra il giornalismo e la letteratura; la risposta che l'autore fornì al critico è l'ennesimo brillante esempio di come l'arte della scrittura debba essere *in primis* un impegno civile, infatti nella risposta che segue egli confessa come gli accadde 'di venire a conoscenza di cose che pochissimi in Inghilterra potevano conoscere, cioè che degli innocenti erano stati ingiustamente accusati, per cui se non fossi stato indignato non avrei mai scritto.'

Nonostante l'orientamento dell'autore fosse nettamente verso l'ala sinistra dei partiti politici, egli investirà buona parte dei suoi scritti per condurre una polemica contro gli intellettuali di sinistra poiché, a detta sua, si concentrarono sulla denuncia ai fascismi e sulla conduzione, quindi, di battaglie antifasciste senza però essere prima anti-totalitaristi.

Come Silvio Perella scrive nel prologo della raccolta *Nel ventre della balena*, la sobria scrittura di Orwell è da considerarsi un impegno civile, un modo per attirare l'attenzione su menzogne che vanno denunciate. Inoltre, in uno specifico racconto dell'antologia intitolato *Perché scrivo?* Orwell stesso confessò di esser mosso anche da un impulso storico definito come 'il desiderio di vedere le cose così come sono, di scoprire le verità dei fatti e di registrarla a uso dei posteri'⁶², affinché la cronistoria di un paese venga rispettata e non venga trasmessa erroneamente.

Il tardivo riscontro sul mercato ed il ritardato relativo apprezzamento son giustificati, secondo lo scrittore italiano Italo Calvino, dalla genialità stessa della mente di Orwell per gli anni in cui si trovava: 'che si sia tardato ad ascoltarlo e comprenderlo non fa che provare quant'era in avanti rispetto alla coscienza dei tempi. Lui la Catalogna l'aveva alle spalle, mentre tanta parte della gioventù d'Europa la stava faticosamente vivendo o cercando'.⁶³

Nella raccolta *Nel ventre della balena* vi è un articolo che rispecchia particolarmente il campo di interesse dell'elaborato; a differenza di Hemingway, Orwell si recò nella Spagna della guerra civile primariamente per combattere e solo a posteriori, nel 1942

⁶² G. Orwell, cit., p. 101

⁶³ *Ibidem*, p. XVII

per la precisione, raccolse gli appunti che annotò nel racconto *Sguardo retrospettivo sulla guerra spagnola*. Aderì alla guerra civile e venne inviato sul fronte aragonese, ove iniziò a combattere contro le ideologie franchiste dell'aspirante dittatore. Nel racconto citato Orwell non volle fare un *reportage* cronologico di quando ebbe modo di vedere (cronistoria invece raccolta in *Omaggio alla Catalogna*), piuttosto vi appuntò: 'i ricordi fisici: suoni, odori, la superficie delle cose'⁶⁴; ad esempio la prima reminiscenza riportata riguarda il periodo presso il campo di addestramento e quanto il suo nome così inglese cozzasse ('comico interludio') all'interno dei risonanti nomi spagnoli.

Sin dall'inizio Orwell ebbe un presagio negativo sull'andamento della guerra: la vita animalesca (ed in particolar modo le latrine) che i soldati erano costretti ad affrontare lasciavano intuire il fallimentare esito del conflitto.

Soldati di un esercito rivoluzionario, che difende la democrazia dal fascismo e combatte una guerra che ha un senso, e tutta via le condizioni delle nostre vite sono sordide e degradanti quanto potrebbero essere [...] in una prigione⁶⁵

La sintesi più raccapricciante che segue questa squallida constatazione riguarda, ancora una volta, la non realistica con cui gli eventi della guerra civile spagnola vennero riportati sulle testate estere. Questo racconto, si ricorda, venne scritto postumo ed Orwell ebbe, quindi, modo di constatare come gli intellettuali ed i giornalisti stranieri non fossero coscienti di quanto realmente accadesse sul mero campo di battaglia e non riportarono, quindi, fedelmente le imprese dei soldati al fronte. Sarà Orwell stesso a confessare che:

sin da giovane m'ero accorto che i giornali non riferiscono nessun avvenimento in modo corretto, ma fu solo in Spagna che, per la prima volta, vidi corrispondenze che non avevano il più lontano rapporto con i fatti, neppure quel rapporto che è implicato in una normale menzogna. [...] Truppe, che avevano combattuto valorosamente, venivano denunciate come traditrici, e codarde; altre, che non avevano mai udito un colpo di fucile, erano esaltate come protagoniste di

⁶⁴ G. Orwell, cit., p. 196

⁶⁵ *Ibidem*, p. 197

immaginarie vittorie. [...] La storia veniva scritta secondo ciò che sarebbe dovuto accadere, secondo la propaganda dei vari partiti.⁶⁶

Come Silvio Perella appunta nella postfazione alla raccolta, Orwell si differenzia da questa mandria di intellettuali poiché 'invece di ritirarsi si getta nella mischia. Lo fa soprattutto in Spagna. Mette a confronto quel che vede con quel che sa. Non si fa intimidire dalle discrepanze. [...] Fa uso del senso comune. Ascolta le testimonianze delle persone, non cercandole sole tra gli intellettuali. Anzi dei suoi simili si abitua a diffidare'.⁶⁷

A differenza di Croce, i *cliché* constati da Orwell vengono velatamente ed umilmente introdotti, non come dati di fatto ma come supposizioni personali; a tal riguardo risulta emblematico l'episodio in cui, trovandosi a dirigere dodici uomini, ne strattonò uno per spronarlo ad eseguire un dato comando. Notando un nascente moto di rivolta tra gli altri, Orwell rispettosamente appuntò che 'gli Spagnoli, credo detestano di essere toccati molto più di noi'.⁶⁸

L'accumulo di menzogne e la trasmissione del falso storico – culturale preoccupano il candido Orwell, a tal punto che egli stesso riconoscerà che:

questa tendenza mi spaventa molto più delle bombe.⁶⁹

Il franchismo, dal canto suo, rincara la dose ostruendo la libertà di circolazione della verità; dal 1939 al 1975 in Spagna vige la censura, volta a fomentare l'importanza dello spirito nazionale. La repressione franchista venne tutelata da la Dirección General de Seguridad, la quale scremava le opere tra quelle pubblicabili e quelle che non potevano esserlo. Proprio in questo organo radica la verità della citazione di Orwell: 'anche il governo spacciò menzogne all'ingrosso'.⁷⁰

La censura non fu solo interna al paese, tanto che ebbe anche il potere di impedire l'importazione di opere che erano in voga all'esterno della Spagna in quegli anni. Gli

⁶⁶ G. Orwell, cit., p. 207

⁶⁷ *Ibidem*, p. 374

⁶⁸ *Ibidem*, p. 204

⁶⁹ *Ibidem*, p. 209

⁷⁰ *Ibidem*, p. 208

intellettuali spagnoli emigrarono in sud America creando una letteratura d'esilio. Tutte queste imposizioni vennero pagate a caro prezzo dalla Spagna che venne culturalmente isolata da ciò che stava avvenendo nel resto del mondo ed, inoltre, subì una stagnazione anche interna in quanto in quegli anni non era possibile pubblicare nulla in lingua vasca, catalana e gallega.

La grande paura di Orwell è racchiusa nella sua stessa citazione: 'l'idea della verità obiettiva sta scomparendo dal mondo.'⁷¹ Egli è convinto che le menzogne dei giornalisti tanto quanto quelle che scaturirono come conseguenza alla dittatura si radicheranno nella storia non come tali, ma come verità assolute ed indiscutibili. La realtà verrà traviata in quanto queste menzogne si consolideranno come verità storiche; nello sgomento di Orwell i filo franchisti 'scriveranno i testi di storia e quell'esercito russo, che non è mai esistito, diventerà un dato storico, che gli scolari impareranno, generazioni dopo di noi'.⁷²

4.4 La Spagna è *nel ventre della balena*

Si è previamente citato il titolo della raccolta del britannico George Orwell: *Nel ventre della balena*. Come Orwell stesso dichiara nell'omonimo racconto tale intestazione richiama l'episodio biblico di Giona, annoverato nell'antico testamento. L'immagine della balena scaturisce dalla fantasia, in quanto 'la creatura che inghiottì Giona era un pesce, e pesce è detto nella Bibbia'⁷³.

Riassumendo brevemente quanto narrato nei testi sacri Dio chiese a Giona di recarsi a Ninive per annunciare un'imminente punizione che a breve sarebbe stata scalfita sulla città; il profeta impaurito, però, decise di scappare all'incarico e salpò per una direzione opposta. Dio non rimase indifferente a questa irrispettosa scelta e decise di punire Giona

⁷¹ G. Orwell, cit., pag. 208

⁷² *Ibidem*

⁷³ *Ibidem*, p. 187

scatenando le ire nel mare ove stava navigando; dopo un breve dialogo con gli altri marinai a bordo della scialuppa il profeta decise di immolarsi e gettarsi nel acque tempestoso. Così facendo i colleghi si salvarono, mentre vi era un anomalo finale ad accogliere Giona. Egli venne infatti inghiottito da una 'balena', scivolò sino al ventre dove il suo corpo giacque illeso ed in buone condizioni per tre giorni. Una situazione di stallo che gli permise di sopravvivere alle intemperie. Passati i tre giorni Giona venne espulso dal ventre del pesce e poté proseguire la sua vita annunciando la parola di Dio.

Secondo l'interpretazione biblica lo scadere di questi tre giorni allude alla resurrezione del Signore, ovvero ad una rinascita che, in questo contesto, permette di continuare a proclamare la buona novella.

A prescindere dalla chiave interpretativa Orwell stesso dichiara che:

il ventre della balena è semplicemente un grembo abbastanza capace per un adulto. E vi trovate uno spazio buio, soffice, che vi si adatta esattamente, con metri di oleoso spessore fra voi e la realtà, in grado di mantenere un atteggiamento della più completa indifferenza, qualunque cosa possa succedere. Una tempesta capace di affondare tutte le navi da guerra di questo mondo non giungerebbe a voi forse nemmeno come un eco. Gli stessi movimenti della balena sarebbero probabilmente impercettibili ai vostri sensi. Non è la morte, è il finale, insuperabile stadio dell'irresponsabilità.⁷⁴

In questo elaborato si vuole fornire quella che probabilmente si configura come l'ennesima parafrasi di queste parole tentando di incrociare i versi biblici con quanto argomentato da Orwell.

L'obiettivo sarà riuscire a collocare le *leyendas negras*, tenendo quindi chiaramente in considerazione lo sprezzo di Croce per la cultura ispanica, l'immagine traviata che Hemingway spedisce in America della Spagna e i falsi storici che vennero documentati durante il periodo della censura.

La metafora portante vede la rappresentazione che i giornalisti erroneamente e maliziosamente riportarono della Spagna - della guerra civile e la successiva Spagna

⁷⁴ G. Orwell, cit., p. 188

franchista - identificarsi nel profeta Giona nel momento in cui si trova nelle fauci del cetaceo. Tutte le favole inventate dai cronisti giacevano intatte in questo porto sicuro:

- Per quanto concerne le immagini corrotte esportate dai giornalisti, rimasero incolumi in quanto erano le uniche informazioni che riuscivano a passare il confine e quindi non vi erano termini di paragone
- I falsi storici che vennero documentati all'interno del paese stesso erano a loro volta tutelati dalla censura che garantiva la filtrazione delle notizie (secondo i dettami del dittatore) prima dell'effettiva pubblicazione

Gli articoli apocrifi e le artificiose opere letterarie che erano in circolazione all'interno del paese venivano cullati da un clima di repressione in un mondo in cui nulla poteva entrare, ma stereotipi viziosi ed immagini depravate poterono valicarono i confini ed aizzarono le *leyendas negras* della cultura spagnola.

Ma in tutto ciò pare che Orwell non veda la morte, quanto piuttosto semplicemente un finale; la conclusione di un capitolo per dar spazio ad una nuova tappa storica. Durante gli anni che intercorsero dal 1936 al 1975 la cultura e l'identità spagnola ondeggiarono nel ventre di questa balena, i cui movimenti erano addomesticati dalle decisioni prese dal *caudillo*. Tutto doveva procedere secondo determinati protocolli e, soprattutto, tutto doveva esser particolarmente vigilato. Ma il 20 novembre del 1975 Francisco Franco morì ed, inevitabilmente, il regime franchista si sgretolò.

Non furono certo tre giorni, bensì trentanove anni: ma anche la Spagna venne rigettata dalla cavità addominale del pesce.

Tornando ora all'interpretazione religiosa si ricorda come l'espulsione di Giona dal ventre della balena rappresenti la visione biblica della resurrezione; parafrasando la fuoriuscita della Spagna dal ventre della balena si allude alla fine del franchismo in terra iberica. La morte di Franco sancisce la fine di un capitolo nero della storia spagnola e ciò implica un nuovo inizio ed una possibilità di riscossione del paese.

Smantellando i retaggi della dittatura il paese ha la possibilità di ricamare leggende auree per autoesaltarsi e per ridestare l'identità spagnola. Le forti tradizioni spagnole ed il folklore caratteristico hanno coeso il paese, ma il processo di riscatto di un'immagine

degnà e fedele non è certamente rapido. Il mondo dell'ispanismo si è sicuramente scosso a partire dagli anni Ottanta ma rimangono da sfatare ancora molti miti.

L'elaborato iniziò con la presentazione del questionario ed è passato attraverso paragrafi che raffiguravano i sconcertanti esiti ottenuti dal sondaggio; la metafora appena commentata serve anche, e soprattutto, come spiegazione al raggiungimento di valori così fallimentari da parte della popolazione statistica.

La Spagna sta tuttavia scontando gli anni di 'incubazione' franchista e sta ancora lavorando su lo smantellamento delle *leyendas negras* per promuovere sempre più leggende auree e miti che sappiano meritocraticamente rappresentare e vendere il paese.

RESUMEN

Yo, hijo mío, soy la Doctrina, aquella tu gran conocida y amiga, [...] si tú te fías de mí, cuanto a lo primero, te mostraré yo muchas obras y hechos admirables de los antiguos y te declararé sus conceptos, y casi te puedo prometer la experiencia de todas las cosas y, lo que es más principal, hermosearé tu ánimo haciéndola capaz de muchas gracias y virtudes; te daré la templanza, la modestia, la justicia, la piedad, la mansedumbre, la equidad, la prudencia, la constancia y el amor de las cosas honestas y deseo de las obras loables, que todos estos son los verdaderos arreos del alma. Cuantos secretos de la antigüedad a nuestra edad se le han comunicado, todos ellos te serán manifestados y, por ellos, sabrás qué es lo que más le conviene hacer a alguien bueno en ésta presente y aun prevenirlo mucho antes con mi consejo.⁷⁵

La cultura clásica ya se había dado cuenta del valor inestimable que el conocimiento y la sabiduría guardaban y siguen guardando. La personificación de la cultura en una mujer hermosa, elegante y sosegada apareció en un sueño revelador al autor griego Luciano; le promete que deslumbrará su vida, enriqueciendo su alma de experiencia, de belleza y de amable actitud. Desde esta perspectiva, entonces, tenemos que entender la cultura como *paideia* (παιδεία): este término griego precisa que el proceso de crianza y de aculturación consiste en la transmisión de valores y de saberes técnicos.

Lo más precioso que Luciano sacará de este adoctrinamiento consiste en la competencia para el futuro; efectivamente, gracias a la versatilidad de la cultura y mediante su propiedad transitiva, las enseñanzas pueden trasponerse en distintas realidades espacio – temporales.

⁷⁵ Luciano di Samosata, <http://eprints.ucm.es/10598/1/T31864.pdf>, pág. 174

Precisamente porque la cultura es transitiva, esta constatación sigue siendo verdadera en las varias etapas históricas. Desde el principio del siglo XX las sociedades están imbuidas de los rasgos (unos positivos, otros negativos) de la globalización y, en consecuencia, las peculiares identidades culturales se van desmoronando cada vez más. Las comunidades, quizás, deberían atesorar su pasado, para garantizar un futuro que sea coherente y estable.

El mundo actual ha explotado al término 'cultura', sobrecargando la definición de conceptos y nociones. En los siglos pasados - esencialmente a lo largo del Romanticismo - surgieron numerosas interpretaciones de dicho concepto, pero la que parece haber conseguido un consenso más amplio es la que el antropólogo francés Lévi-Strauss dio recientemente. Elaborando los análisis de su predecesor Bronislaw Malinowski, Lévi-Strauss identifica todas las necesidades básicas del hombre en la natura (como alimentarse, procrear y sobrevivir), mientras que la cultura se constituye por todas las reacciones que la sociedad crea para saciar dichas necesidades; en el concepto de cultura, además, se reúnen las exigencias espirituales del hombre como la religión, la creencia, la pasión para unas actividades o las tradiciones del folclore. El conjunto de estas respuestas determina un concreto y determinado modelo cultural.

La propagación conseguida hasta ahora de la cultura española es el núcleo central de este trabajo. Por medio de un cuestionario he investigado en qué medida realmente los italianos conocen las tradiciones y el arte de España. La hipótesis principal, sobre la que he desarrollado mi investigación, es que las dos penínsulas aclaman un excelente conocimiento recíproco, cuando en realidad se sospecha que este saber sea mínimo.

El cuestionario «*Quanto conosci la cultura spagnola?*» está premeditadamente estructurado en forma de test; con la finalidad de motivar a los participantes a completarlo de forma íntegra y también facilita información de forma indirecta que permite descubrir y resolver curiosidades entre la población estadística. Asimismo, otra característica intrínseca del cuestionario es la obligatoriedad en las preguntas ya que el encuestado no puede dejar en blanco los apartados o no contestar.

El sondeo está compuesto por dos macroáreas: en una primera sección hay tres preguntas (variables independientes) que catalogan la población estadística según la

edad, el título de estudio más alto conseguido; se considera también la estancia en España por un periodo superior a los tres meses. Dado el carácter personal de estas tres cuestiones, no serán calificadas para la puntuación final según la cual a cada pregunta correcta corresponde un punto. Sin embargo, toda la segunda parte, mucho más extensa, permite acumular desde uno hasta catorce puntos. En cambio, la segunda parte presenta catorce preguntas configuradas como variables dependientes; de hecho, sus respuestas están relacionadas con las características personales de los entrevistados que se clasifican en la primera parte. El conjunto de todo el universo estadístico está constituido por 134 unidades que han recibido la encuesta por correo electrónico; cada uno obtuvo el enlace concreto con el cuestionario, producido y analizado a través del servicio *Drive de Gmail*.

Como consecuencia a la hipótesis generada, durante todo el período de redacción del cuestionario se han ido desarrollando otras suposiciones. Precisamente surgió una teoría para cada una de las tres variables independientes. Por lo que se refiere a la primera de las preguntas personales, se ha pronosticado una tendencia mejor en la resolución del sondeo por parte de quien sigue estando, a la hora de la compilación, en edad escolar. En relación con la pregunta sobre el título de estudio más alto conseguido, el sondeo quiere investigar si el máster (*laurea magistrale*) amplía verdaderamente la esfera de las competencias generales del individuo y lo distingue de los estudiantes que solo han conseguido el grado universitario (*laurea triennale*). En última instancia, se supone que todos aquellos que hayan vivido en España durante un período mínimo de tres meses poseen un conocimiento más amplio sobre la cultura ibérica.

Recogidos los 134 casos, ha seguido la fase de cálculo y observación. La primera etapa consistió en bloquear el acceso al cuestionario. Ciertamente, en la fase estadística hay que refinar los datos obtenidos y, por otro lado, hay que llevar a cabo un análisis que permita examinar la veracidad de las hipótesis y reflexionar sobre los resultados obtenidos.

La primera observación es de carácter general y analiza la media aritmética de todos los 134 entrevistados, sin tener en cuenta la subdivisión en las tres macro - categorías. El resultado conseguido es 8,33 sobre un máximo de 14. Precisamente desde este dato se

asume el conocimiento mediocre que da título a la investigación: no es una media catastrófica, pero tampoco ofrece una perspectiva optimista y, sobre todo, confirma la hipótesis principal de un conocimiento más reducido de la cultura española de aquel que los italianos creen poseer. Otro comentario de carácter general se refiere al cálculo de la *varianza*, que mide la dispersión de los valores en comparación a un valor medio central: cuanto más alta sea, más heterogéneas son las respuestas enviadas. La *varianza* conseguida desde el conjunto de todo el universo estadístico es de 6,28 y eso significa que hay mucha disconformidad en las respuestas conseguidas: la media, entonces, es el resultado de compilaciones excelentes frente a otras ínfimas. Por lo tanto, desde la perspectiva de la *varianza*, los resultados generales aparecen aún más problemáticos y divergentes entre ellos: individuos eruditos que se contraponen a otros con nulo conocimiento de la cultura española. Estas conclusiones permiten corroborar ulteriormente la hipótesis principal.

Un análisis más específico tiene por objeto las subdivisiones en grupos según las edades: se aunaron las cuatro categorías en dos más extensas para que la división se encontrase en relación con la edad escolar o de la laboral. Los encuestados que tienen entre quince y veinticuatro años presentan valores próximos a la inclinación media del cuestionario: la media es de 8,1, mientras que la *varianza* es de 6,57. Sin embargo la agrupación de los mayores de 24 exhibe resultados levemente mejores; de hecho, la media es más alta y corresponde a 8,42, mientras que la *varianza* es significativamente inferior equivalente a 5,94. En este caso la hipótesis no ha sido confirmada. Se puede tal vez suponer que este fenómeno tenga relaciones con el hecho de que la generación en edad no escolar realmente es la que nació y se educó en los años del auge de los estudios hispanistas.

La observación de las puntuaciones de los que se quedaron en España durante un período de tres meses ha comprobado la hipótesis de una mayor competencia en la cultura española frente a los individuos que nunca tuvieron esta oportunidad. Estos valores son notables y considerablemente superiores con respecto a los valores generales: efectivamente la media es de 10,2 contra a 8,11 de los que nunca permanecieron en España durante un periodo considerable. Los brillantes resultados alcanzados parecen sugerir una investigación más profunda que cruce también la

variable del título de estudio. Las seis posibles especificaciones han sido agrupadas en tres categorías diferentes: *laurea triennale* (graduación), *laurea magistrale* (máster) y *altro*. Los *laureati magistrali* presentan una discreta media aritmética de 10 sobre catorce, mientras que los *laureati triennali* muestran una extraordinaria media de 12,4. Todos los demás que hayan vivido en España durante un trimestre han sido reunidos en *altro* y presentan un valor mediano de 8,75 conforme a la tendencia general del cuestionario.

Por último, se han desgranado los resultados obtenidos en la primera variable donde se ha considerado el objeto de análisis desde la perspectiva de los estudiantes universitarios. Los *triennalisti* revelan valores afines a la inclinación global de la encuesta, una media de 8,77 y una *varianza* de 6,66. Contrariamente, los *laureati magistrali* presentan una media coherente con la general de 8,29, pero una *varianza* muy válida correspondiente a 4,51. A pesar de que la media de los *triennali* sea de un valor superior, los *laureati magistrali* plantean una *varianza* más homogénea en las respuestas que, a fin de cuentas, implica una competencia mayor.

Según el análisis de la intersección entre la media aritmética y la *varianza* no existe un mero valor medio, dado que las respuestas son dispares entre ellas; más bien estos datos evidencian una brecha entre los entrevistados. Aquellos que consiguen una puntuación válida compensan las lagunas de los que han demostrado conocimientos insuficientes.

Revisando atentamente los datos obtenidos, se evidencian tres preguntas que han conseguido un alto porcentaje de respuestas correctas. El mejor éxito se atribuye a la pregunta de matriz literaria hispano – americana: en la novela *Fiesta: the sun also rises* el periodista y escritor norteamericano Ernest Hemingway habla de la Corrida que cada año se lleva a cabo el día de San Fermín. Los entrevistados tenían que elegir la ciudad correcta donde se realiza esta costumbre y el 74,6 % contestó apropiadamente Pamplona. A continuación, hay una pregunta cinematográfica que hace mención al director de cine español que es portavoz de temáticas modernas como la pasión homosexual, la ambigüedad sexual y la crítica a la religión. De forma positiva, el 76,9 % contestó Pedro Almodóvar como el director más progresista en este sentido. Los

mejores resultados obtenidos hacen referencia a la cuestión lingüística: el 77,6 % de la población estadística es consciente de que en España, además del castellano, también existen otras lenguas oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus estatutos.

La mayoría de las preguntas presentan grandes variaciones entre las respuestas, lo que da a entender una falta de información general por parte de los encuestados. En la fase de análisis de datos aparece también una clase de preguntas cuya puntuación en la respuesta correcta es inferior al 50%. En este sentido, un papel fundamental es desempeñado por la intersección entre esta última categoría y el conjunto de preguntas que presentan una diferencia ínfima entre la respuesta correcta y la incorrecta. En este agrupamiento aparecen las tres preguntas que recogieron los peores resultados de todo el cuestionario. La incompetencia general yace en la incapacidad de identificar la solución y también en la selección vacilante entre las opciones múltiples. En esta confluencia aparecen preguntas de matriz jurídica (como la ley para la conservación de la memoria histórica), literaria (los artistas de la generación del '27) y conmemorativa (el día de la hispanidad celebrado cada año el 12 de octubre). En consecuencia, con estos resultados tan negativos, nos preguntamos: ¿cómo pueden los italianos designar a los españoles como hermanos y afirmar un sólido conocimiento de la cultura hispánica?

Estudios antropológicos argumentan que el conocimiento se puede dividir en dos tipologías: una científica, basada en las teorías académicas, y otra empírica, relacionada con la experiencia. Los elementos que constituyen el conocimiento científico son la perseverancia y la coherencia; la continuidad garantiza la formalización del proceso cognitivo del individuo y logra su finalidad cuando puede ser comunicado. En la situación específica del dominio de la cultura española, la continuidad debería reforzarse por el dominio de lo que pasa en la actualidad (y de lo que pasó) en la otra orilla del Mar Mediterráneo.

Entre el siglo XX y el siglo XXI el fenómeno de la globalización ha alterado las estructuras del mundo en cada sector; cada vez más los distintos modelos culturales son homogéneos siguiendo el modelo de aquellos que poseen el poder y el liderazgo político- económico. Cómo se modifican estas estructuras globales, se revisa también en

las finalidades últimas de las actividades. También los aspectos lingüísticos están sufriendo unas transformaciones en sus fundamentos. El lingüista Paolo Balboni señala que el aprendizaje de los idiomas extranjeros tiene ahora principalmente solo propósitos comunicativos para sobrepasar las barreras que obstaculizan el mercado global, mientras que en las épocas pasadas el interés por los idiomas estaba determinado por una voluntad de enriquecimiento cultural (basta con mencionar las culturas clásicas griega y romana).

La limitada difusión de la cultura española en Italia y, sin arriesgarse demasiado, también en Europa, tiene unas causas y unos nombres. La personalidad caleidoscópica de Benedetto Croce, a través de sus competencias filosóficas, históricas y críticas, ha etiquetado en manera desfavorable toda la esfera hispánica del Siglo de Oro. El error principal de Croce se encuentra en su perpetua metodología de conducir análisis paralelos entre la España y la Italia de la época (y en un segundo momento incluyó también a las coetáneas Inglaterra, Francia y Alemania). Efectivamente, ese procedimiento nunca reforzó las particularidades de la cultura española. Las observaciones de Croce se basaban en una aplicación errónea de la metodología socrática de la mayéutica. Según esta antigua escuela de pensamiento, el crítico de arte tendría que extraer la verdad artística de la obra misma, sin añadir significados externos y personales y, ante todo, sin compararla a ninguna otra.

En sus comentarios, Benedetto Croce apoya la idea de que en prima instancia el arte puede ser dividida en dos géneros según el grado de belleza que cada obra guarda en sí misma. Así pues, lo que se cataloga como apreciable, tendrá según Croce el “sello” artístico, mientras lo que clasifica como defectuoso se enfrentará a un proceso de eliminación. La posición en que el crítico colocó a España y su universo artístico se puede fácilmente intuir. Exaltando sus características negativas, nunca estimuló un estudio minucioso y riguroso; sin embargo, Arturo Farinelli fue un amigo hispanista contemporáneo de Benedetto Croce y en una carta al erudito escritor español Menéndez Pelayo afirmó que realmente las competencias sobre la cultura española de Croce eran muy reducidas.

Croce tuvo la oportunidad de intercambiarse unas opiniones también con el filósofo Miguel de Unamuno a través de una transitoria relación epistolar; en unas de estas cartas el italiano definió España como una nación con un contexto cultural siempre desdichado y miserable. Tal sentencia no pasó inadvertida y, frente a las aclaraciones que Unamuno pidió, Croce explicó que solo quería opinar sobre la opresión positivista. En la misma carta, en un intento de salvaguardar su imagen, Croce reivindica su papel de hispanófilo y alababa sus estudios sobre dicha cultura.

En su revista literaria Croce ofreció una personal definición del periodo Barroco; en esa época las proporciones de la obra artística ya no beneficiaban de los mecanismos equilibrados de armonías que caracterizaron el Renacimiento. A lo largo del Seiscientos la belleza artística se quedó en los rasgos extravagantes y de exceso de cada obra; el Barroco, según Croce, es el antónimo del arte.

Reflexionando sobre Croce y España en la vida italiana del Renacimiento, la hispanista Maria Grazia Profeti identifica el enraizamiento de las leyendas negras españolas; en esta categoría literaria confluyen todas las historias que una sociedad inventa para descalificar el otro y convertirlo en un *capro espiatorio*, ya que los miedos de la sociedad se proyectan en el “otro” grupo social desacreditado. La férrea crítica que Croce hizo a España era dirigida a la composición tan arcaica de su sociedad, que obstaculizaba el proceso de conservación de los poderes en las épocas modernas; el filósofo sigue subrayando la emigración de intelectuales que España tuvo en periodos de guerras y miseria. La peor acusación es la que se refiere a la España espiritual: lo que más seguía siendo vetusto era el mundo artístico. Las ideas, la religión vista como un antídoto a la superstición y la ineptitud en las ciencias y en las filosofías constituían las bridas de la sociedad. Finalmente, la peor recriminación que Croce se atrevió a hacer se dirigió directamente a la mala influencia que la población española emigrada tuvo sobre la radiante cultura italiana. Croce negará a España hasta el hallazgo de haber descubierto un nuevo continente, evento que alterará inevitablemente el destino del mundo.

Volviendo al sondeo «*Quanto conosci la cultura española?*» y específicamente a las preguntas sobre el día de la hispanidad y a los eventos fundamentales para la historia española que pasaron en el 1492 es imposible determinar una relación concreta causa –

efecto. Pese a ello, no podemos refutar la suposición de que el desconocimiento de nuestra muestra estadística sea en alguna medida resultado indirecto de los reproches de Croce.

Las opiniones que Croce dio sobre España al principio del siglo XX llegaron, indirectamente, al período de la guerra civil española y la época de los fascismos europeos. Estos períodos históricos fueron designados por una permanente alerta y supervisión del gobierno sobre el país; este contexto de reprobación, censura y de informaciones ahogadas puede ser una de las razones que justifiquen la incompetencia de los italianos frente al conocimiento de la cultura de esos años en España. Efectivamente, conforme a los datos elaborados desde el cuestionario, los italianos desconocían la duración de la dictadura del caudillo Franco en España. Es importante recordar que hace diez años, en 2007, el Rey Juan Carlos I promulgó la Ley de la memoria histórica para tutelar todos aquellos que padecieron persecución o violencia en esas épocas, pero los italianos tampoco tienen conocimiento de esta información.

No obstante los intentos por enterrar en el olvido y el desconocimiento, la guerra civil española fue entonces aclamada como un momento histórico en el que los ciudadanos luchaban por las ideas y los ideales. En aquella época, este evento reunió a un buen número de periodistas, escritores e intelectuales para hacer de corresponsales. Entre estos periodistas se encontraba también el americano Ernest Hemingway; en sus obras *Fiesta: the sun also rises* y *For whom the bell tolls* se muestra la sinergia entre su pasión por España y sus problemas personales. La imagen que el autor intenta alcanzar es poco realista y, sobre todo, desenfocada por el alcohol y, en general, su errática conducta de vida.

La escritura de Hemingway, abundante en prejuicios, ha sido criticada por muchos autores. En particular el escritor español Arturo Barea escribió un elocuente artículo titulado *Not Spain but Hemingway*; en este texto el objetivo fue el de defender la imagen de España, frente a la postal que Hemingway exportó a América. Barea afirma que a través de la lectura del americano se pueden entender unos aspectos del carácter y de la vida española, pero la mayoría solo generan malentendidos. El autor de la generación perdida solo conoce a 'su España', o sea la limitada sección que pudo vivir;

Barea continúa especificando que no es suficiente mirar, hace falta vivir cada realidad - aunque no sea de interés - para poder juzgar. Por lo tanto, Hemingway ha contribuido a suscitar por un lado, un sentimiento de indiferencia y apatía, y por otro una atracción para la cultura ibérica solo desde la perspectiva de la diversión; el conjunto de estas conclusiones solo favoreció el proceso que dejaba de lado los estudios sobre España.

Otro novelista internacional que tuvo que ver con la guerra civil fue el británico George Orwell. Su participación en el conflicto nacional español determinó su consideración de la política: se alineó en la lucha contra los regímenes totalitarios: de hecho, su llegada a España fue en el papel de soldado y no en el periodista. La escritura, para Orwell, era una convicción cívica e histórica y aunque a menudo se lo reprocharon nunca alteró su concepción. La perspectiva de una participación cívica es evidente en su novela *Homage to Catalonia* donde recoge informaciones sobre unos individuos injustamente acusados, para que en su país de origen se descubriesen las barbaridades que estaban pasando en España. En cambio, el compromiso histórico establece un análisis más progresista. Con una sorprendente visión del futuro, Orwell quería prevenir que la reseña histórica del país contuviera falsos eventos. Desde el principio, Orwell tuvo una opinión pesimista sobre las tendencias de la guerra, dado que los soldados revolucionarios que luchaban para la democracia tuvieron que vivir en condiciones infrahumanas. En un ensayo póstumo que pertenece a su *Inside the whale*, Orwell critica a los periodistas que no estaban realmente en primera línea luchando y que, a pesar de esto, durante todo el período de la guerra civil declararon informaciones ficticias.

La confiada sinceridad de Orwell tuvo que enfrentarse con el contrario espíritu del régimen. Desde el 1939, año en que finalizó la guerra y resultó en la victoria de los protagonistas del alzamiento, hasta casi 1975 tuvo lugar en España un proceso de censura indiscriminada y, según Orwell, hasta el gobierno comunicó mentiras a sus ciudadanos. La censura era una metodología de control del país con la finalidad de desarrollar un sentimiento nacional fascista; sin duda este vínculo causó la emigración de muchos intelectuales que se dirigieron a América Latina y la relativa exclusión de España desde las vivaces dinámicas culturales europeas. En opinión de Orwell la verdad objetiva estaba lentamente desapareciendo del mundo; las mentiras de los políticos y de los periodistas se consolidaron, de hecho, en la historia como certezas y no como

engaños meticulosamente planificados. Igualmente, no hay que olvidar el papel de todos aquellos que resistieron en la clandestinidad y se aprovecharon de los resquicios y brechas del sistema impuesto mediante la fuerza.

El relato de Orwell *Inside the whale* alude a la experiencia del profeta bíblico Giona que, después de una fuga, se quedó para tres días en el estómago del cetáceo. Parfraseando el acontecimiento religioso al sondeo «*Quanto conosci la cultura spagnola?*», la España del período franquista puede ser el objeto de la incubación: durante los años bajo la dictadura las informaciones no tuvieron la oportunidad de salir, ni tampoco la de llegar al país. Además de este embargo cultural hay que añadir la multitud de falsificaciones que el gobierno español difundió para manipular astutamente a sus súbditos que no conciudadanos. Orwell, escritor de amplia visión, parece tener también una perspectiva favorable: como Jesús resucitó en el tercer día, así hizo Giona y así también España en cuanto la dictadura se acabaría. En cuanto a lo analizado, los resultados del cuestionario aún no contemplan elevados niveles de conocimiento sobre la materia pero seguramente con más esfuerzo y trabajo se pueda avanzar para eliminar las leyendas negras y favorecer, en cambio, a una difusión exacta y responsable con los hechos históricos y al relativo surgimiento y la difusión de las áureas.

BIBLIOGRAFIA

- Balboni, Paolo, *Imparare le lingue straniere*, Marsilio, Venezia, 2008
- Baldi, Benedetta, Borello, Enrico, Luise, Maria Cecilia, *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2013
- Cacciatore, Giuseppe, Cotroneo, Girolamo, Viti Cavaliere, Renata, *Croce filosofo Tomo II*, Rubettino, Catanzaro, 2003
- Calvi, Maria Vittoria, *Didattica di lingue affini. Spagnolo e Italiano*, Guerini Scientifica, Milano, 1995
- Calvi, Maria Vittoria, San Vicente, Felix, *La identidad del español y su didáctica*, Mauro Baroni editore, Viareggio, 1998
- Croce, Benedetto, I trattatisti italiani del concettismo e Baltasar Gracián, in *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1940
- Croce, Benedetto, La Maddalena, in *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del seicento*, Napoli, Bibliopolis, 2003
- Croce, Benedetto, Cultura spagnuola in Italia nel seicento, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927
- Cuche, Denys, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna, 2006
- Gil Guerra, Carmen, *Nexos: actividades de cultura y civilización española*, Sociedad general española de librería, Alcobendas, 2000
- Grilli, Giuseppe, *Modelli e caratteri dell'ispanismo italiano*, Mauro Baroni editore, Viareggio, 2002
- Hemingway, Ernest, *Fiesta: the sun also rises*, Mondadori, Milano, 2007

- Vygotskij, Lev Semënovič, *Pensiero e linguaggio*, Giunti, Firenze, 2007
- Mecatti, Fulvia, *Statistica di base*, McGraw-Hill, Milano, 2010
- Orwell, George, *Nel ventre della balena*, Bompiani, Bologna, 2013
- Pianciola, Daniele, *Il concetto di cultura*, Einaudi, Torino, 1970
- Polettini, Carla, Navarro Pérez, José, *Abiertamente - Cultura, lengua y literatura del siglo XX a nuestros días*, Zanichelli, Bologna, 2013
- Profeti, Maria Grazia, Pini, Donatella, *Leyendas negras e leggende auree*, Alinea editrice, Firenze, 2011
- Prosperi, Adriano, Viola, Paolo, *Dalla rivoluzione inglese alla rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 2000
- Sartori, Riccardo, *Metodi e tecniche di indagine e intervento in psicologia*, LED, Milano, 2011
- Signorelli, Amelia, *Antropologia culturale*, McGraw-Hill, Milano, 2011
- Tullio – Altan, Carlo, *Manuale di antropologia culturale*, Bompiani, Milano, 1971

SITOGRAFIA

A. Bognolo, *I romanzi cavallereschi spagnoli negli scritti di Croce e Farinelli: florilegio, commenti e bibliografia*, consultato nel novembre 2016

<http://docplayer.it/27890688-I-romanzi-cavallereschi-spagnoli-negli-scritti-di-croce-e-farinelli-florilegio-commenti-e-bibliografia.html>

A. Gargano, *Arturo Farinelli e le origini dell'ispanismo italiano*, consultato nel novembre 2016

http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_053.pdf

B. Croce, *Il concetto del Barocco*, consultato nel novembre 2016

ojs.uniroma1.it/index.php/lacritica/article/download/7783/7765

B. Croce, *Italia e Spagna nel Seicento*, consultato nel novembre 2016

<http://www.marialuigia.eu/wp-content/uploads/Croce-Italia-e-Spagna-nel-600-.pdf>

B. Croce, *La critica*, consultato nel novembre 2016

[http://ojs.uniroma1.it/index.php/lacritica/article/view/6812/6794](https://ojs.uniroma1.it/index.php/lacritica/article/view/6812/6794)

B. Croce, *Letteratura straniera: Cervantes*, consultato nel novembre 2016

<http://ojs.uniroma1.it/index.php/quadernidellacritica/article/view/2050/2047>

Biblioteca Virtual Menéndez Pelayo, consultato nel novembre 2016

<http://www.larramendi.es/menendezpelayo/i18n/corpus/unidad.cmd?idUnidad=156103&idCorpus=1002&posicion=1>

Centro Virtual Cervantes, Carlos García Santa Cecilia, *Corresponsal en España*, consultato nel dicembre 2016

http://cvc.cervantes.es/actcult/corresponsales/sta_cecilia.htm

C. Segre, *Benedetto Croce e l'ispanistica*, consultato nel novembre 2016

http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_101.pdf

L. Grassi, *Benedetto Croce e la critica d'arte*, consultato nel novembre 2016

<http://www.inasa-roma.it/pdf/GRASSI%20Benedetto%20Croce%20e%20la%20critica%20d'arte.pdf>

L. di Samosata in T. Grigoriadu, *La obra de Luciano samosatense, orador y filósofo excelente*, consultato nel gennaio 2016

<http://eprints.ucm.es/10598/1/T31864.pdf>

N. Fioraso, *Il giovane Unamuno, genesi e maturazione del suo pensiero filosofico*,
consultato nel novembre 2016

http://www.univr.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa_03490.pdf